Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 22 Giugno 1932 - Anno X MATTINO - Num. 148

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — Cal'edario L. 60 — Trim. 31 — Trim. 16 —
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 78 — Trim. 39 — L. 175 — 89 — 45 —
Direzione e Amministr., Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-646, 40-647 Centralini; Direzione - Redazione - Cronaca e — - Segretaria la Cronaca - 40-648 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento.
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 2 - Avvisi commerciali politici di Torino L. 1, fuori città L. 2 - Piccoli annunci, condizioni in testa delle colonne del testo del giornale: Aste, concorsi, fallimenti e comunicati commerciali L. 1 per linea corpo 7 - Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 7 - Piazzetta della Chiesa Valdese dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-000 - 43-961

Primo tempo?

SERLINO, giugno.

— Grazie, signor Von Papen. Lei si è guadagnati dei grandi meriti di fronte alla Storia. Non dubiti che la Storia ne terrà conto. Ora se ne vada e ce la lasci fare. — E' per sentirsi dare dopo il 31 luglio, a elezioni compiute, un congedo press'a poco di questo genere che il Cancelliere Von Papen è stato chiamato a formare e ha formato il nuovo Governo tedesco?

Questo del punto d'incontro e di soluzione col Nazionalsocialismo è indubbiamente l'aspetto più importante e più enigmatico del volto un po' tutto sibillino del nuovo gabinetto, uscito esclusivamente e in maniera assoluta dalla ispirazione costituzionale — d'una natura quasi delfica — del vecchio Presidente. L'ispirazione invero è venuta in buon punto, quando tutto pareva decisivamente correre verso un urto intrattenibile, che avrebbe potuto portare chi sa a quali crolli. L'incomprensione e attitudine negativa del Gabinetto precedente di fronte al movimento nazionale, e la sua totale incapacità mediativa fra i due poli opposti della attuale lotta politica, avevano finito per inasprire e accentuare talmente la situazione che una sola via d'uscita pareva ormai possibile, e pareva da attendersi da un momento all'altro: la guerra civile. La storia dirà che il Cancelliere Brüning vide, in due anni, insorgere e completamente schierarsi tutto i suoi occhi la rivoluzione politica, sociale, statale, e morale della nuova Germania — dalla irruzione elettorale del 14 settembre 1930 alla crisi di questo memorabile 30 maggio — e non se ne è accorto. In due anni di Governo gli sono sfilati davanti, uniti e fidenti in una sola volontà, trecliei milioni di giovani tedeschi, ed egli non gli ha degnati di uno sguardo, credendo di liquidarli solo col togliere loro le divise. L'errore fondamentale del Cancelliere Brüning, errore diviso ancora da molti in Europa, è stato di non credere all'esistenza di una fondamentale e totale crisi politica interna della Germania, e di credere invece che tutto quel che v'è di crisi interna in Germania sia solo in funzione e in dipendenza di rapporti di politica estera: e perciò egli, poche ore prima di cadere, ancora diceva di essere « a cento metri dal traguardo » solo perchè era riuscito dire all'esterno nettamente che la Germania non può pagare. Questo non è tutto. Si possono, per quanto riguarda la Germania, abolire fino all'ultimo soldo le riparazioni, rimarrà sempre una piccola cosa da fare: liberaria dal disordine morale, politico, economico e finanziario del marxismo, rimarrà sempre — diciamo la parola — da compiere la grande rivoluzione fascista della Germania. Come molti del suo tempo e del suo paese, come su altro piano e con altra levatura lo stesso Stresemann di cui credette di continuare la politica, egli era l'uomo il meno adatto a capire questo movimento, nè fuori nè tanto meno dentro della Germania. Prodotto culturale tipico dell'economismo di fine secolo, egli era portato a credere il movimento fascista nient'altro che una conseguenza e una ripercussione, una specie di spasmo radicalizzante del malcontento economico generale delle crisi postbelliche, una sorta di contrazione degli stomachi o insoddisfatti o inaciditi, e come tale controbattibile con palliativi d'ordine economico. In due anni, come quei medici che tutto riducono all'indigestione e dànno sempre la purga, non ha fatto altro che stringere la cintola al popolo tedesco, fiducioso di far con ciò tutto quel che si potesse. Naturalmente, oltrepassato — com'è oltrepassato in Germania — un certo limite tributario, gravando proporzionalmente e con moto accelerato, assai più sulle classi abbienti, la sua politica tributaria veniva a costituire un accelerato movimento di socializzazione della ricchezza, in aggiunta a quello già marcato dalle Assicurazioni sociali, e che compensava a usura i pochi correttivi da lui stesso a queste ultime apportati. Su questa china, quando non vi è più nulla stringere di liquido, si passa al solido, cioè alla terra, ed è ciò che stava facendo con la politica stegerwaldiana di colonizzazione a base di espropriazioni forzose dei grandi terrieri in dissesto. Qui è che il Presidente Von Hindenburg lo ha fermato. Non molto diversamente in Italia, gli ultimi governi del passato regime, con le mani ai capelli, già avevano aperto la siepe del contro alla invasione. Per la seconda volta l'economismo fondamentalmente anarchico di fine secolo XIX si è fatto cogliere, e per la salvezza della civiltà d'Europa fermare, con le mani nel sacco.

Alla fredda, compassata offerta di Hindenburg di rimanere come Ministro degli Esteri nel nuovo Ministero, è voce che Brüning abbia risposto, volendo quasi agitare davanti agli occhi del vecchio Maresciallo chi sa quali oscure catastrofi di politica estera, che non voleva essere il secondo Bettmann Hollweg della situazione. Non spaventato per nulla, il Maresciallo controfirmò subito senza far parola la lettera di ritiro. E poche ore dopo, compiute con la inappuntabile pazienza con cui si sottopone a tutte le formalità rappresentative della sua carica le consultazioni parlamentari, usciva bell'e formata dalla sua mente proprio quella combinazione ministeriale che mancava Spirito Santo parlamentare s'era sognato di ispirargli: il Gabinetto Von Papen. La costituzionalità del Presidente Von Hindenburg e il modo con cui egli esercita e intende il suo ufficio sono decisamente destinati a sorprendere sempre e a disorientare tutti quelli che giurano in lui: nel 1925, eletto dalle Destre monarchiche tedesco-nazionali col sottinteso tacito del colpo di Stato restauratore, egli le delude, e fedele fino allo scrupolo alla giurata costituzione di Weimar vira e naviga decisamente a sinistra; rieletto ora, con sublime entusiasmo, appunto da quelli di Weimar, ecco che li delude terribilmente proprio all'indomani, e vira a destra con un colpo così secco che pare scuotere e capovolgere tutta la barca!... Il fatto è che a un tratto, per quanto riguarda la pressione nazional-socialista, la situazione, che pareva pericolosamente ostruita e a valvole chiuse, si è rimessa a marciare, o per essere più esatti — poichè non è detto che dappertutto si possa andare al passo di una « Marcia su Roma » — a camminare. Uno dei peggiori guasti prodotti dalla politica di Brüning era stato intanto quello di estraniare, con l'imprudente e impolitico tentativo della rielezione per via parlamentare, il movimento nazionale dalla persona e dalla figura del vecchio Presidente, verso cui il nazionalsocialismo mai avrebbe rotto per conto suo i ponti. Anche di questa preziosa riserva, la politica partitante del Centro aveva fatto gettito. Ora anche su questa crepa è a un tratto ripassata un'altra volta la cazzuola... Vogliamo con ciò dire che la rivoluzione sia in qualche modo venuta a patti con l'ufficialità e che al sia messa in riga agli ordini del Maresciallo? Non ci sogniamo di dire di queste sciocchezze, che pure vediamo da qualche parte accreditate. In riga no, ma in fila, rispettando, se si vuol riuscire, un certo ordine e una certa successione di tempi, sì, come quando si fa la fila, anche se si è di tutt'altre idee, agli sportelli delle Poste del Reich per acquistare il francobollo con l'effige del Maresciallo..

E' un'illusione che vi siano rivoluzioni che fanno più presto e che non rispettano, anche prima d'entrare in azione, o rispettano meno, quest'ordine e questa successione di tempi. In realtà li rispettano tutte, e tutte debbono cogliere, se vogliono arrivare, il momento giusto. Un avvento per marcia anzichè *in fila* dopo l'insuccesso *putschista* del 1923, al movimento nazional-socialista tedesco non è forse (diciamo forse per estremo di prudenza) più riservato. Bisogna aver pazienza, e lasciare che un movimento si maturi e si sviluppi a seconda dell'ambiente storico e della diversa complessità delle posizioni precostituite che trova. Un'idea è universale appunto perchè può fiettersi nei vari luoghi a seconda delle varie indoli inimitabili.

La Germania è un paese molto complicato: bisogna fare i conti per lo meno con una mezza dozzina di razze e di stirpi individualizzate diverse, con una ventina di diverse tradizioni statali nazionali e di costituzioni politiche autonome, di governi, di parlamenti, di interessi costituiti variamente e profondamente radicati: il tutto con uno spirito di unità nazionale non ancora compiuto e che l'ultima guerra, terminata con la sconfitta, è assai dubbio se abbia rafforzato, e, infine, con la divisione spirituale di due — e bisogna dire tre — religioni: tutto questo accidentato territorio ideale bisogna attraversare marciando, e guardarsi le spalle.

Il nuovo governo tedesco — sorto dall'accordo di due gradualismi: quello del Presidente Von Hindenburg, che non ha voluto dare tutto il potere al Nazionalsocialismo prima che esso non abbia raggiunto una chiara maggioranza, e quello di Hitler che ha rifiutato di prenderlo insieme con altri, preferendo aspettare la consultazione popolare per prenderlo eventualmente da solo — è il primo grado di quest'ordine e successione di tempi. Fuori di fatto dalla rivoluzione nazionalsocialista, esso è già virtualmente la rivoluzione stessa: fuori materialmente dalle fila del nazional-socialismo, esso è tuttavia chiamato a compiere dentro il partito e nel movimento stesso un importante e necessario compito. Qual è questo compito? Esso è quello di liquidare finalmente la partita troppo a lungo ritardata tra il vecchio nazionalismo tedesco-nazionale, scevro di « socialità », e il nuovo nazionalismo « sociale » rappresentato dal movimento hitleriano. In fondo, il nuovo gabinetto è un puro e semplice gabinetto di tedesco-nazionali, diretto — per opportunità di politica estera più che altro — da un uomo ch'era capitato per caso nel Centro. Ora il vecchio nazionalismo tedesco, movimento non già di intellettuali, ma legato alla costituzione sociale terriera di una importantissima parte del paese, nientemeno che la Prussia Orientale, non può più oltre astrarre dal fatto che senza un programma sociale non si governa un paese come la Germania dove, anche se le democrazie muoiono, rimane però sempre un proletariato di oltre venti milioni di uomini: e questa è la prova del fuoco davanti a cui esso è messo. Rinnovarsi o morire. Altro scampo non può avere la ricomparsa, altrimenti un po' spettrale, di questi bei signori dai nomi sonanti di von dell'antico *Klassenstaat*, o Stato di classe *Junker*, che paiono se ne riconvocati per un giro di film di un ministero guglielmino: comitiva, in tal caso, un po' donchisciottesca e romantica, che sebbene giuri cavallerescamente la costituzione di Weimar, cavalca ancora apertamente il ronzino della vecchia monarchia tanto spelacchiato dalla guerra, e circa il problema sociale e i conflitti del lavoro pare recare ancora in testa come una bacinella da barbiere la concezione manchesteriana, salvo se mai, a stiracchiarla fino al patriarcalismo o, al massimo, alla « neutralità » dello Stato liberale...

Quest'« ultimo tentativo » del vecchio nazionalismo, uscito dalla saggezza costituzionale del Presidente Von Hindenburg, se vorrà avere un senso storico, dovrà essere un tentativo non già, ahimè, di evitare o di sfiatare la rivoluzione, bensì di mediarla con la fusione e l'apporto di una secolare esperienza politica e con la rappresentanza di solidi e permanenti interessi nazionali. Così solo prendono senso di provvedimenti politici statali di lunga veduta, e non già di obbedienze forzose a un potere occulto extra-governativo, le prime concessioni fatte al Nazionalsocialismo con lo scioglimento del Reichstag e con la ricostituzione delle milizie del partito. Su questa linea, sia che nelle prossime elezioni il Nazionalsocialismo raggiunga la maggioranza assoluta, da solo, sia nel caso più probabile che la raggiunga insieme col tedesco-nazionalismo, come in quello — da non escludere — che anche nel nuovo Reichstag non sia ancora possibile una chiara maggioranza di governo, a questo gabinetto potrà comunque essere riservato, anzichè una semplice funzione « di trapasso », un compito di primo ordine nella travagliata storia presente della Germania, fino a tramutare alla fine il congedo nel più onorevole cambio di guardia... A patto però di interpretare il proprio compito con assoluta sincerità storica, senza nascosti fini.

Per questo riguardo, noi siamo di parere che in certi momenti veramente solenni non vi sia altra politica possibile che quella dei meno furbi, dei veritieri, perfino, se si vuole, dei semplici. Diremo, adattando il motto di Talleyrand: Soprattutto non troppa furbizia.

GIUSEPPE PIAZZA.

La scoperta di un complotto
per far saltare la Casa Bianca

(per cablogramma dal n/ corrispondente)

New York, 21 notte.

Da stamane drappelli di agenti di Polizia montano la guardia dinanzi alla Casa Bianca a Washington, e altri agenti e detectives sorvegliano le strade sboccanti presso la residenza del Presidente Hoover. Queste misure precauzionali rigorosissime adottate oggi sono la conseguenza delle informazioni avute dalla Polizia, secondo le quali una vettura automobile, condotta da due gangsters, è partita alla volta di Washington, trasportando un carico di dinamite. Il servizio segreto della Polizia ha informato il Governo che si hanno serie ragioni di pensare che sia stato ordito un complotto per far saltare la Casa Bianca. Il Capo della Polizia di Washington conferma stasera queste notizie in una dichiarazione fatta ai giornali.

« Siamo stati avvertiti — egli dice — che un'automobile condotta da due gangsters si sta approssimando alla Capitale. Sulla vettura si trova un carico di esplosivi tale da far saltare in aria la metà della città. Non sappiamo come i guidatori dell'automobile abbiano consentito a trasportare un carico così pericoloso. Abbiamo preso serie misure precauzionali, e finora effettuate perquisizioni fra le migliaia di ex-combattenti accampati nei dintorni immediati della Capitale, ma senza successo. Un complotto esiste, e i nostri detectives vigilano ed eviteranno drammatiche sorprese. Gli ex-combattenti sono tenuti d'occhio giorno e notte e attentamente sorvegliati sono i dintorni della città. Nessuna misura è stata però adottata per proteggere la persona del Presidente, che non corre rischio, ma sarà in ogni caso estremamente difficile ai male intenzionati approssimarsi alla Casa Bianca. Non solo le strade di Washington sono sorvegliate, come non lo sono mai state fino ad oggi, ma tutti i dintorni della capitale sono perlustrati ininterrottamente da agenti in automobile e in motocicletta, i quali han ricevuto ordini di usare le armi contro chiunque si rifiuti di obbedire alle loro intimazioni ».

A. B.

Deciso intervento americano a Losanna

Nessuna riduzione dei debiti senza disarmo

Grandi si incontra col Cancelliere di Germania e col Cancelliere d'Austria

(Dal nostro inviato speciale)

Losanna, 21 notte.

La Conferenza di Losanna segue la sorte di tutte le riunioni internazionali per le quali non si è avuta una adeguata preparazione. Rassomiglia a un giuoco d'azzardo: si punta alto, si punta basso, si fa molto bluff. Quattro Potenze sono al tavolo da giuoco: ma c'è un quinto posto vuoto a cui si passano le carte. Malgrado i suoi dinieghi si spera che, un giorno o l'altro, l'assente vi siederà: finchè insisterà nella sua assenza le sue fiches, le quali sono tutte ricavate da precedenti vincite, saranno incorporate nella liquidazione comune dei conti. Non c'è bisogno di dire chi sia il quinto giuocatore assente: è l'America.

Il raid notturno a Morges

Il fatto sensazionale del giorno è che, sia pure senza assidersi al tavolo, delegati americani dalla vicina Ginevra sono venuti a Losanna. La cronaca non manca di colori vivaci e pittoreschi. E' notte alta; piove a dirotto lungo le rive del Lemano. I riflettori di alcune possenti automobili rombanti squarciano l'oscurità. Provenienti da direzioni opposte si fermano davanti al piccolo hôtel Mont Blanc di un grazioso paesetto: Morges.

L'albergatore insonnolito ha un soprassalto di stupore quando sa che sono dinanzi a lui il Presidente del Consiglio di Francia Herriot, il Ministro della Guerra Paul Boncour, e l'Ambasciatore americano, l'uomo di fiducia di Hoover in Europa, mister Gibson.

Nella modesta sala le conversazioni si prolungano per qualche ora. Morges è a 11 chilometri da Losanna. Il fiumicello che l'attraversa ha tenuto indecisi gli americani come il Rubicone Cesare: si parva licet componere magnis?

Ma l'indugio non è lungo. Nelle prime ore del pomeriggio Gibson e l'esperto finanziario Norman Dawes arrivano all'Hôtel Beau Rivage di Ouchy, e si intrattengono a lungo con MacDonald. Fuori, Herriot che aveva un appuntamento col Primo Ministro inglese è costretto a fare una breve anticamera. Nella nottata e nel mattino per più ore dalla Svizzera si era stati in comunicazione telefonica con la Casa Bianca.

L'America partecipa ormai alla Conferenza di Losanna? Bisogna stare abbastanza cauti; essa finora partecipa soltanto alla Conferenza del disarmo in cui mostra una attività che è andata sempre più crescendo nelle ultime settimane, evidentemente in relazione con le vicende interne della Repubblica stellata, e che è addirittura fervidissima dal giorno in cui la Convenzione repubblicana di Chicago ha scelto Hoover come suo candidato; il Presidente in carica, all'inizio della campagna presidenziale, cerca un successo personale in politica estera, dato che non gli è riuscito di ottenerne alcuno nei varii tentativi fatti per rialzare la depressione della vita economica interna.

Da tempo è sul tappeto della Conferenza del disarmo, anche se non presentato ufficialmente, il progetto sugli effettivi terrestri a cui è stato dato pomposamente il titolo di progetto Hoover; nei prossimi giorni si avrà l'occasione di parlarne più diffusamente nei particolari, e di esprimere le nostre riserve; per ora basti sapere che esso ha incontrato l'opposizione di Paul Boncour che al profilo e alla cravatta robespierriana sta adattando il cappello alla Napoleone; i lunghi colloqui di domenica e di lunedì, il massaggio operato d'intesa con gli inglesi (altro che accordo tripartito!) non hanno avuto alcun effetto. Perciò Gibson ha voluto spiegarsi direttamente con Herriot, che è stato pienamente solidale col suo collaboratore respingendo il piano americano. E a questo punto il primo Delegato degli Stati Uniti avrebbe pronunciato un discorsetto che si può così sintetizzare:

« Come volete che gli Stati Uniti riducano i loro crediti di guerra quando un loro debitore come la Francia si rifiuta di diminuire le sue spese, quando ciò sarebbe sufficiente per soddisfare i suoi obblighi finanziari? ».

Domani la parola è agli americani

In questo ragionamento, la connessione diretta tra debiti di guerra e disarmo c'è, innegabilmente; ma sappiamo che Mister Gibson si è affrettato a spiegare che quanto diceva era una sua opinione personale che non vincolava minimamente la libertà di azione del suo Governo. Comunque, si è aperto uno di quegli spiragli la cui luce non può più essere soffocata tanto facilmente, ed è prevedibile una levata di scudi della stampa democratica degli Stati Uniti che ne farà l'arma preferita nella campagna presidenziale.

Un simile collegamento riparazioni-debiti-disarmo che Stimson ebbe chiaro nel suo primo viaggio in Europa, e che fu poi abbandonato per esigenze di politica interna, anche nella migliore delle ipotesi non potrà concretarsi tanto presto; e Washington occorre un'affermazione preliminare immediata alla Conferenza del disarmo.

Domani mattina a Ginevra il Ministro Grandi si incontrerà con Gibson, e tutto lascia ritenere che gli americani, decisamente e apertamente, prenderanno l'iniziativa. Come? Non si conosce ancora il loro piano tattico; si era parlato della convocazione immediata della Commissione generale; ma questa eventualità è improbabile perchè Henderson, quale Presidente della Conferenza, rispondendo alla richiesta degli statarelli nordici di essere informati della piega presa dalle trattative fra le grandi Potenze, ha indicato il 1.o luglio quale giorno della convocazione della Commissione.

Più che presentare ufficialmente il Piano Hoover si ritiene che gli Stati Uniti faranno una specie di dichiarazione solenne in cui affermeranno che essi non saranno disposti a prendere un altro atteggiamento intorno ai debiti di guerra, ove non si arrivi ad una concreta riduzione delle spese militari, nel campo degli effettivi terrestri e in quello delle armi più offensive (anche le dreadnoughts?).

Le richieste francesi... attenuate

Il sasso che agiterà le acque del Lemano verrà gettato a Ginevra prima che a Losanna? Certamente una mossa americana ha ben più valore di quel progetto del belga Burquin architettato sotto l'influenza francese, come è dimostrato dallo zelo con cui gli ambienti francesi lo hanno fatto circolare. E' una povera cosa, in cui lo sforzo giuridico non compensa l'evidente servilismo politico.

A Losanna l'attuazione del problema delle riparazioni è stata riassunta stasera dalle dichiarazioni non divergenti ma opposte delle due Potenze antagoniste. Herriot ha dichiarato che la Francia non intende assolutamente rinunziare al principio delle riparazioni, per essendo disposta ad appoggiare la realizzazione di questo principio sul campo pratico. L'autorevole membro della Delegazione tedesca ha, d'altra parte, affermato che i contrasti sono oggi più gravi che nei discorsi di apertura, che la Germania non ha ricevuto alcuna comunicazione ufficiale del piano preparato da Germain Martin, ma che essa non può pagare nè oggi nè mai, che non si possono scindere le ferrovie da tutto il complesso economico della Nazione.

Per comprendere questi punti occorre riferirci al piano Germain-Martin, che è stato oggetto di lunghi scambi di vedute fra Herriot e MacDonald, il quale ha sollevato non poche obbiezioni. Esso, che sarebbe stato attenuato, si base sui seguenti punti:

1) riduzione del 33 per cento della quota incondizionale delle riparazioni; 2) moratoria prolungata a cinque anni; 3) pagamento a mezzo di Obbligazioni ferroviarie tedesche; 4) la prima rata deve essere pagata dopo la fine della moratoria, quando una Commissione avrà accertato la possibilità di pagamento della Germania.

Aveva ragione von Papen, uscendo stamane dall'Hôtel Lausanne, dove si era recato a restituire la visita al Ministro Grandi, di dire che bisogna rifare i ponti!

Nel pomeriggio l'on. Grandi ha ricevuto anche il Ministro degli Esteri del Reich, von Neurath. I due uomini di Stato di Germania hanno riconfermato la tesi tedesca dell'assoluta impossibilità di pagamenti anche parziali, anche ridotti.

Alla vigilia del fallimento dell'Austria?

Oggetto di queste conversazioni è stato pure il problema dell'assetto dell'Europa centro-orientale che culmina ora nell'urgenza di un prestito all'Austria.

Il Cancelliere austriaco Dollfuss, arrivato improvvisamente stasera a Losanna, si è subito recato dall'on. Grandi per ringraziarlo dell'appoggio che l'Italia ha dato e dà al suo Paese.

La Francia è sempre irremovibile; una riunione della Commissione prevista per oggi è stata rimandata perchè il Governo francese, esso solo, non ha ancora risposto alla lettera intimatoria del signor Musy: il rifiuto francese è evidente; si vuole che l'Austria si pieghi sotto le forche caudine del Piano Tardieu. Eppure il fallimento dell'Austria, ove non si conceda il prestito, è alle porte; l'Austria sospenderà i pagamenti il 23 giugno prossimo. E non c'è da illudersi: il fallimento austriaco non resterebbe isolato; le crisi che la Conferenza di Losanna avrebbe dovuto prevenire precipiterebbe, mentre i Delegati, come si dice con frase eufemistica, guadagnan tempo. La verità è che a Losanna si perde tempo.

ALFREDO SIGNORETTI

Costose iniziative a Praga
mentre si chiedono risanee e crediti

Vienna, 21 notte.

La vicina Repubblica cecoslovacca, cantando anch'essa miseria, ha iniziato una campagna per ottenere al momento opportuno la cancellazione di certi debiti e per fare economie ha deciso di ridurre del 10 per cento tutte le pensioni fino a 12 mila corone all'anno corrisposte a chi risiede all'estero: mentre per le pensioni di importo superiore la diminuzione può andare fino al 25 per cento. Questo però non le impedisce di spendere 150 milioni di corone ceche, cioè a dire un quarto all'incirca del prestito ottenuto dalla Francia dopo tanti e tanti stenti, per organizzare a Praga il Congresso dei « sokols » che, iniziato il 5 giugno, durerà fino al 7 luglio.

Per prima, investendo molti milioni, è stato costruito alla periferia un gigantesco stadio e si sono aperte nuove strade e nuove vie tranviarie. La segreteria principale del Congresso si è installata in un ufficio della più grande Banca cecoslovacca.

Il Duce inaugura in Campidoglio
il Congresso della panificazione

Roma, 21 notte.

S. E. il Capo del Governo ha stamane inaugurato in Campidoglio il primo Congresso internazionale della panificazione che si tiene sotto gli auspici del Consiglio nazionale delle ricerche e al quale partecipano i delegati di oltre cento Nazioni.

Nell'aula di Giulio Cesare, dove la seduta si è svolta, erano convenuti, prima dell'inizio della cerimonia, oltre alla folla dei partecipanti al Convegno, numerose Autorità e personalità fra le quali il sen. Brusati per il Senato, l'on. Dudan per la Camera, S. E. il Prefetto dott. Montuori, gli onorevoli Carloni e Racheli rispettivamente vice-Presidente e Segretario generale della Confederazione del commercio, l'Accademico d'Italia S. E. Filippo Bottazzi Presidente della Commissione nazionale per l'alimentazione, rappresentante, in seno al Congresso, del Consiglio nazionale delle ricerche, il prof. Visco Segretario della Commissione suddetta, l'ing. Luraschi Presidente della Federazione nazionale panificatori italiani e Presidente onorario della Federazione internazionale panificatori. Erano inoltre intervenuti i rappresentanti diplomatici di molti degli Stati partecipanti al Congresso.

Il saluto al Capo del Governo

Alle 10, S. E. il Capo del Governo, che era accompagnato dal Ministro delle Corporazioni on. Bottai, è giunto in piazza del Campidoglio ricevuto all'ingresso del Palazzo Senatorio dal vice-Governatore di Roma conte D'Ancora, dall'on. Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, da S. E. Giannini membro del Direttorio nazionale del Consiglio delle ricerche, dall'on. Lantini Presidente della Confederazione del commercio.

L'ingresso del Capo del Governo nell'aula è stato salutato da uno scrosciante, fervidissimo applauso. Cessata la manifestazione d'omaggio, ha preso la parola il vice-Governatore, il quale ha porto ai convenuti il saluto dell'Urbe ponendo quindi in rilievo l'importanza dell'attuale convegno chiamato a discutere un problema di supremo interesse, quello dell'alimentazione umana. Il conte D'Ancora ha concluso dicendo che la presenza del Duce alla seduta inaugurale era il più sicuro auspicio per il successo dei lavori del Congresso.

Si è poi alzato a parlare S. E. il Ministro Bottai. Egli ha rilevato come attraverso le varie manifestazioni tenutesi a Bologna e a Roma, e che si concludono nell'attuale congresso, si stia celebrando quest'anno l'importanza dello studio della panificazione. Il fatto che qui in Roma siano stati inviati oltre 6000 campioni di pane dalle più varie Nazioni del mondo sta a dimostrare l'interesse che questa rassegna dal principale alimento umano ha suscitato dovunque. Il Ministro ha quindi notato che l'odierno Convegno è caratterizzato non solo dall'affluenza veramente cospicua dei delegati provenienti da tanti e così diversi Stati, ma anche dal numero copioso delle memorie presentate, memorie che investono con ampio esame tutti i problemi economici, scientifici, igienici che alla panificazione si riconnettono.

La realizzazioni del Regime

L'on. Bottai ha soggiunto che già da lungo tempo in Italia scienziati e tecnici avevano studiato il problema del pane ma che solo il Regime fascista ha saputo portare tale problema sul terreno delle pratiche realizzazioni rivolgendo ad esso le maggiori cure, specialmente per quanto riguarda la genuinità del prodotto e il minor prezzo possibile di costo. Ha ricordato i numerosi e importanti provvedimenti emanati dal Governo a questo scopo, soffermandosi brevemente sulla legge che andrà in vigore il 28 corrente, e con la quale vengono stabiliti quattro tipi di farina, ed ha accennato alla decisione presa, sempre dal Governo italiano, di creare un impianto modello per lo studio dei problemi scientifici e tecnici concernenti la panificazione. S. E. il Ministro ha concluso rivolgendo un cordiale saluto ai delegati stranieri ospiti di Roma.

Ha poi parlato l'ing. Luraschi che ha espresso tutta la gratitudine che i panificatori italiani e quelli di ogni altro Paese sentono per S. E. Mussolini il quale ha voluto non solo concedere che il Congresso si svolgesse a Roma ma gli ha dato tutto il suo appoggio ed incoraggiamento onorando la cerimonia inaugurale della sua presenza. Dopo aver salutato a nome dei panificatori italiani i delegati stranieri, l'ing. Luraschi ha posto in rilievo come tutti i Paesi si interessino della produzione del pane. Senonchè, tutta questa attività si svolge senza il coordinamento necessario. Per conseguenza, i raduni internazionali tornano di grande utilità ma non bastano; a parere dell'oratore, occorre fondare un istituto centrale internazionale che diventi l'organo diffusore di tutte le esperienze e gli studi fatti in materia di panificazione e che serva di collegamento fra Nazione e Nazione.

All'ing. Luraschi è seguito il professor Giannini il quale, in assenza di S. E. Marconi, lontano da Roma, ha porto ai congressisti il saluto del Consiglio nazionale delle ricerche. Egli ha rilevato la viva simpatia con cui il Consiglio stesso accolse la proposta di patrocinare questa manifestazione rendendosi immediatamente conto che il problema del pane è per gli italiani non solo un problema di ricerca scientifica ma un problema di sentimento. « Il pane — ha soggiunto l'oratore — rappresenta davvero il profumo della mensa, come ha detto con espressione stupenda S. E. il Capo del Governo ». Il prof. Giannini ha concluso auspicando al successo dei lavori del Congresso.

Parla Mussolini

Accolto da una rinnovata, calorosissima manifestazione, si è infine levato a parlare S. E. il Capo del Governo, il quale ha porto il saluto cordiale del Governo fascista augurando che i lavori dell'interessante Congresso siano, come saranno, fecondi di risultati, ed esprimendo la sua personale simpatia.

Vivissimi applausi hanno salutato le parole del Duce e la manifestazione d'omaggio al suo indirizzo ha continuato anche egli non ha lasciato l'aula di Giulio Cesare.

Sotto la presidenza dell'Accademico Bottazzi, s'è tenuta poi, nel salone della Confederazione del Commercio, la prima seduta del Congresso internazionale della panificazione, presenti tutti i delegati internazionali. S. E. Bottazzi ha parlato a nome del Consiglio Nazionale delle ricerche.

Quindi l'on. Lantini, Presidente della Confederazione del commercio, si è dichiarato lieto di dare ai congressisti il saluto della Confederazione la quale si ritiene onorata che nella sua sede si svolga il Congresso degli scienziati che si occupano del problema della panificazione, problema di viva scienza, di teoria e di pratica. Il pane è un argomento che onora gli studiosi, i commercianti ed i produttori ed è in questo momento così delicato e difficile per tutta la vita del mondo, di buon augurio che uomini di ogni Paese siano convenuti in Roma dedicando la loro attività di alcuni giorni a questo grande e nobile problema umano che è il problema del pane.

Altri discorsi di saluto hanno pronunciato l'ing. Luraschi, Presidente della Federazione nazionale fascista dei panificatori ed affini, il sig. Grussen per la Germania, il sig. Machebeuf per la Francia, il sig. Steiner per l'Ungheria ed il sig. Kopeblowsky per la Polonia.

Si è quindi iniziata la lettura e la discussione delle seguenti relazioni: Bertel R.: « Un indovinato metodo per la conservazione del lievito compresso »; Gramola R.: « Dati statistici e legislazione sul commercio del lievito »; Felicetti R.: « Sull'impiego appropriato dei prodotti diastatici nella panificazione »; Lopez Pico M.: « I lieviti complementari nella panificazione »; Puyetta R.: « Lievito compresso e pasta acida in panificazione »; Ponte A.: « La diastasi nella lievitazione del pane »; Thomas F. E.: « Importanza economica del controllo della fermentazione ». Sulle relazioni hanno preso la parola varii congressisti, dopo di che la seduta è stata rimandata al mattino di domani, mercoledì.

Il programma di elettrificazione
delle principali linee ferroviarie

Roma, 21 notte.

Il Consiglio dei Ministri, nella sua ultima sessione, su proposta del Ministro delle Comunicazioni, ha deciso di addivenire ad una ulteriore elettrificazione delle principali linee ferroviarie.

Il piano di cui si è occupato il Consiglio dei Ministri è stato già predisposto dagli uffici tecnici ed esaminato in tutti i suoi dettagli dal Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Esso comprende circa cinquemila chilometri di linee ed è suddiviso, per quanto si riferisce alla esecuzione dei lavori, in tre gruppi. Il primo gruppo, del quale s'inizierà l'attuazione entro il prossimo autunno, comprende il completamento della elettrificazione delle linee piemontesi, della Firenze-Roma e della Roma-Napoli fino a Salerno, di altre linee di minore percorso nella Venezia Giulia e Trentino. I lavori saranno compiuti entro quattro anni.

Sono ovvie le ragioni che hanno indotto l'amministrazione ferroviaria a comprendere nel primo gruppo tali linee. Elettrificando la Roma-Napoli fino a Salerno si provvederà conseguentemente a una linea creata appunto per le alte velocità. L'inclusione del tratto Napoli-Salerno è poi determinata dalla necessità di venire incontro al notevolissimo traffico che si effettua in tale tratto e che è notevolmente superiore a quello che si verifica nelle altre linee della Campania.

Le linee di minor percorso della Venezia Giulia che saranno elettrificate sono quelle che servono i valichi più importanti. Per la Venezia tridentina sarà provveduto alla elettrificazione della linea Bolzano-Brennero. Di particolare importanza sarà l'elettrificazione della linea Firenze-Roma che verrà a completare la direttissima Bologna-Firenze che sarà inaugurata il 21 aprile 1934. In questo modo, si attrezzerà potentemente una linea a doppio binario da Milano sino a Napoli e il tempo richiesto per il percorso appenninico Bologna-Firenze sui treni direttissimi, già ridotto da ore 3,17 a 2,10, con la elettrificazione della Porrettana, lo sarà ulteriormente per circa 1,15.

Tenendo conto che la Firenze-Roma ha un percorso di 230 chilometri, che la linea Roma-Napoli da elettrificare ancora registra una lunghezza di 211 chilometri, che il tratto Napoli-Salerno è di 54 chilometri e che infine tutte le altre linee di minor percorso raggiungono complessivamente i 500 chilometri, si ha che ben mille chilometri circa di linee, comprese nel primo gruppo, saranno elettrificati entro quattro anni.

Nell'esecuzione del piano sarà naturalmente tenuto il massimo conto dei risultati forniti dall'esperienza e dalla tecnica. In seguito ai buoni risultati dati dal sistema di elettrificazione usato per la Napoli-Foggia, sarà impiegata per le linee comprese nel nuovo programma la corrente continua ad alta tensione a 3000 volta e sarà utilizzato il locomotore a corrente continua.

I PROCESSI

Gravi imputazioni all'ex-Direttore della Cassa di Risparmio di Mondovì

Il processo rinviato a nuovo ruolo

Cuneo, 21 notte.

Si è iniziato stamane, dinanzi al nostro Tribunale, il processo a carico del rag. Francesco Turco, ex-direttore della Cassa di Risparmio di Mondovì, e del rag. Romualdo Tartara. Il rag. Turco deve rispondere di avere, in varie epoche, dal 1928 al 1930, quale Direttore dell'Istituto bancario monregalese, falsificato registri e inserito deliberazioni negli atti, che risultarono non approvate e non rispondenti a verità, con conseguente danno della Cassa e dei privati; inoltre di avere, in tali circostanze, preso interesse privato negli atti dell'Amministrazione della Cassa di Risparmio, ammettendo allo sconto un gruppo di speculatori e riservandosi con essi una partecipazione sugli affari e sugli utili.

Oltre a queste maggiori imputazioni, il Turco è ancora imputato di avere percepito un compenso di 14 mila lire per aver ammesso allo sconto una cambiale di 500 mila lire, emessa da Aale Bernardino Crosetti, ora defunto, con avallo di altre persone, in dipendenza d'un affare di cessione della S. A. Mirafiori di Tartara al Crosetti stesso.

Dal 1926 al 1930 il Turco poi si sarebbe reso colpevole di sottrazione di varii documenti relativi all'Amministrazione della Cassa di Risparmio di Mondovì, e dei quali egli era consegnatario: fra questi il fascicolo delle distinte di cassa relativo al periodo dal 2 al 31 ottobre 1926, le matrici delle quietanze rilasciate ai soci per versamento di quote, la domanda di ammissione a socio di tale Pier Giorgio Musso, il rapporto originale del cassiere Maurizio Astegiano al commissario ministeriale dott. Ottavio Giriodi, sottratto quest'ultimo previa abusiva apertura della cassaforte principale dell'ufficio cassa.

Tali distinti reati si unificano poi in quello di concussione continuata, dal 1927 in poi, per aver costretto, abusando della sua qualità di Direttore della Cassa di Risparmio di Mondovì, il defunto Crosetti, il Tartara e l'ing. Paolo Attilio Messina a versargli notevoli somme di denaro per la concessione da parte della Cassa di Risparmio di sconti e rinnovi di cambiali, in tutto circa 270.000 lire a lui versate dal Tartara e dal Messina.

Abbinato al procedimento contro il Turco è stato quello del rag. Tartara, reo di mancata truffa, secondo l'accusa, per aver sorpreso la buona fede del defunto Bernardino Crosetti, col portare illecitamente a suo favore nel bilancio dell'azienda S. A. Mirafiori Vini Italiani la somma di 500 mila lire con lo spostamento di una registrazione contabile.

Sotto il cumulo di queste accuse, il rag. Turco e il rag. Tartara sono comparsi stamane dinanzi al nostro Tribunale.

Prima di iniziarsi il dibattimento, da parte dei difensori sono stati sollevati incidenti. L'avv. Bertone e l'avv. Cavaglià, per il Turco, hanno fatto istanza perchè venisse respinta la costituzione di Parte Civile del figlio del cav. Crosetti, fatta a mezzo dell'avv. Jemina *junior*, perchè mancherebbe il danno agli eredi. L'avv. Jemina spiega i motivi della costituzione, ma il Tribunale, ritiratosi, pronunzia ordinanza con cui respinge la costituzione.

La difesa del rag. Turco solleva quindi nuovo incidente, chiedendo la nullità della sentenza di rinvio, per assoluta incertezza specifica sul primo capo d'imputazione, e, in via subordinata, ne chiede la rettificazione mandando ad uniformare il dispositivo di imputazione alle motivazioni della sentenza di rinvio. Analoga istanza rivolge l'avv. Cavaglià per il secondo capo d'imputazione, opponendosi anche all'audizione di alcune persone che sono citate come testi, mentre sarebbero correi nel reato di interesse privato che è stato addebitato al Turco. Infine chiede che venga ordinata una perizia contabile.

Altro incidente viene sollevato dall'avv. De Antonio, per il Tartara, il quale, argomentando dal fatto che il reato a lui addebitato sarebbe stato consumato a Torino, chiede che venga dichiarata l'incompetenza del Tribunale di Cuneo in materia. L'avv. Toselli, a sua volta, pure per il Tartara, chiede che venga dichiarata l'improcedibilità perchè il Tartara sarebbe imputato di un fatto per il quale è già stato assolto in via istruttoria durante il procedimento a carico degli ex-amministratori della Soc. Anonima Mirafiore Vini Italiani.

A questo punto il Presidente comm. Bozzi rinvia l'udienza al pomeriggio per le decisioni del P. M.

L'avv. Cassina alle ore 14.30, allorchè si riapre, risponde a tutte le istanze defensionali e di Parte Civile, chiedendo che vengano respinte tutte, eccetto quella motivata sulla rettificazione del capo d'imputazione per cui si associa, spiegando con motivi giuridici i motivi della necessità di tali respinte. Infine chiede il richiamo degli atti del processo della Soc. An. Mirafiore depositati ora alla Corte d'Appello di Torino, e in via subordinata lo stralcio del processo Tartara, nonchè il richiamo degli atti del fallimento Bernardino Crosetti e Giovenale Forzano, coinvolti nella vicenda, perchè le deposizioni rese dal Forzano in istruttoria, in epoca prefallimentare, potrebbero essere state falsate.

Analoga respinta fa per le istanze dei difensori del Tartara, affermando che il reato iniziatosi a Torino, è stato nell'atto esecutivo consumato ad Alba, con conseguente competenza del Tribunale di Cuneo, e che dallo spostamento della cifra di 500 mila lire da cui si origina la tentata truffa imputata al Tartara ne è venuto danno alla Soc. Mirafiore, da cui è già stato il Tartara prosciolto in via istruttoria, ma altresì danno al rag. Crosetti, donde la necessità dell'odierna imputazione.

Il Tribunale si è ritirato per decidere, e quando è rientrato, il Presidente ha dato lettura della ordinanza con cui ha respinto tutte le istanze defensionali, tranne quella riguardante la perizia contabile, per cui ha ordinato il rinvio del dibattimento a nuovo ruolo, fissando i punti su cui il perito contabile che verrà chiamato a rispondere dovrà dire le proprie decisioni.

Portinaia in Corte d'Assise

per un delitto contro la maternità

Alessandria, 21 notte.

Davanti alla Corte d'Assise, presieduta da S. E. il comm. Vegliotti, si è iniziato oggi il processo a carico della portinaia Maria Vermiglio, di 33 anni, nativa di Castellazzo Bormida, qui residente, vedova di Eugenio Ravera, e madre di due figli, imputata di procurato aborto per avere, il 7 dicembre 1931, in Alessandria, cagionata la morte a tale Scolastica Bagliani, di 35 anni, mediante pratiche illecite.

E' stato chiamato a deporre il prof. Tullio Ferrari, quindi è stata interrogata la telefonista del sobborgo di Villa del Foro, ove abita la famiglia Bagliani, Giuseppina Guazzotti, che avrebbe ricevuto un fonogramma diretto ai congiunti della Scolastica, con cui si comunicavano le gravi condizioni dell'infelice ricoverata in una clinica. Sono stati inoltre interrogati la levatrice Margherita Molinari, il dott. Luigi Gatti, della clinica ove era stata ricoverata la giovane, certa Maria Canepari vicina di letto della Bagliani, e certa Fiorentina Dolci. L'udienza è stata tolta e rinviata a domani.

Il delitto dell'ospizio di Roma

Le conclusioni dell'istruttoria

Roma, 21 notte.

L'istruttoria per il fatto delitto all'Ospizio di Santa Prisca sull'Aventino si sta avviando alla fine.

Come è noto, protagonista del grave reato è l'istitutore Paolo Socciarelli, addetto all'Istituto nel quale erano ricoverati orfani, in maggioranza di guerra. Il Socciarelli, sul finire dello scorso marzo, sorprendeva nel sonno il giovanetto Angelo Di Bene e lo uccideva barbaramente. Arrestato, l'istitutore ha confessato il misfatto e l'autorità giudiziaria ha iniziato il procedimento istruttorio che il Consigliere istruttore capo, comm. Zucconi, ha personalmente diretto.

E' stata depositata questa mattina la requisitoria del Pubblico Ministero. Il rappresentante della pubblica accusa richiede l'invio dell'imputato alla Corte d'Assise per il reato di omicidio premeditato per brutale malvagità e con l'aggravante del motivo abbietto e dello stato di coabitazione. Avendo il Pubblico Ministero ritenuto non doversi contestare al Socciarelli anche il reato di cui agli articoli 580 e 61 numero 2 del Codice Penale Rocco, le imputazioni di cui è chiamato a rispondere l'accusato portano ad un massimo di pena dell'ergastolo.

Come è noto, il Socciarelli, a richiesta del difensore, è stato sottoposto ad una perizia somatica. Il perito ha concluso escludendo la presenza di sintomi di infermità di mente. Il grave processo si svolgerà dinanzi alla quinta sezione della nostra Corte d'Assise probabilmente nella seconda quindicina del prossimo luglio.

La domanda di grazia

per il pastore condannato a morte

Roma, 21 notte.

Stamane, il difensore di Angelo Porrello, il pastore di Licata, condannato dalla Corte d'Assise di Agrigento alla pena capitale per un doppio efferato omicidio, ha presentato la domanda di grazia sovrana per il condannato il cui ricorso è stato ieri respinto dalla Corte di Cassazione. La presentazione della domanda di grazia sospende, come è noto, l'esecuzione della pena.

Il difensore, avv. Lipara, dichiara nella istanza di fare appello alla clemenza sovrana in nome della madre sventurata che già fu orbata ancora giovane del marito il quale trovò morte gloriosa sul campo dell'onore nel Trentino. Ricorda quindi che il Porrello, prima di macchiarsi dei due orrendi delitti, tenne condotta irreprensibile, ciò che, secondo il difensore, induce a ritenere che qualche cosa di anormale, come un'alterazione improvvisa tale da offuscare la coscienza dei suoi atti o da diminuire almeno la capacità di intendere e di volere, ha dovuto agire sullo sciagurato giovane non potendosi altrimenti spiegare l'orribile fatto.

La domanda di grazia sarà trasmessa alla Procura generale della Corte d'Appello di Palermo per l'eventualità che questa ritenga di procedere alla istruttoria richiesta in simili casi. Se la domanda non venisse accolta, il termine per l'esecuzione della sentenza è di cinque giorni a decorrere da quello nel quale l'ordine di esecuzione sia stato trasmesso dal Ministero di Grazia e Giustizia allo stabilimento carcerario competente.

12 anni a due rapinatori

(Corte d'Assise di Torino)

Una paurosa avventura è toccata la notte del 12 settembre scorso al sessantenne Pietro Silvestro, esercente una trattoria in quel di Ciriè. Egli era venuto in quel giorno a Torino per sbrigare talune faccende e vi si era indugiato. A sera si trovava in una trattoria (il Silvestro si era accordato in quel giorno di essere oste e si era trasformato nel più piacevole degli avventori) allorchè il caso gli mandava come vicini di tavolo due individui coi quali finiva per unirsi allo scopo di compiere una peregrinazione in altri locali. Alla fine, la peregrinazione poteva dirsi compiuta, chè gli esercizi, uno dopo l'altro, si erano chiusi ed i tre si avviarono per via Cottolengo. Il Silvestro era deciso ad andare a letto ed i suoi improvvisati amici, per non apparire scortesi, lo accompagnavano.

Ma ecco, all'angolo di via S. Pietro in Vincoli, i due si arrestarono e, preso fra di loro il Silvestro, lo serrarono, terrorizzandolo con questa ingiunzione: «Dacci i danari che hai, se vuoi avere salva la vita!». Il Silvestro cercò di difendersi, di reagire. Invano: i suoi aggressori lo colpirono con pugni e calci, sottraendogli poscia il portafogli, il portamonete ed una penna stilografica. Quindi l'abbandonarono a terra, pesto e malconcio, dandosi alla fuga. Soccorso dai passanti, il poveretto raccontava agli agenti, in quella stessa notte, l'avventura accorsagli. Era in istato di ebrietà, per le abbondanti libazioni con cui aveva cercato di allietare la serata, ma i fumi del vino non avevano annebbiato in lui i ricordi, nè avevano cancellato i tratti dei suoi aggressori. Perciò il Silvestro fu in grado di dare precisi dettagli intorno ai mariuoli che lo avevano rapinato, dettagli che valsero a far individuare e rintracciare, pochi giorni dopo, uno dei rapinatori: il pregiudicato Paolo Carlo Gayet fu Ferdinando, di 40 anni, al cui arresto seguiva, il 23 febbraio scorso, quello del correo: Giovanni Abrato di Michele, di 35 anni, pure egli pregiudicato ed abitante in Torino.

Riconosciuti dalla loro vittima, il Gayet e l'Abrate vennero mandati in Assise per rispondere di rapina e di lesioni. Il bottino da essi fatto era ben lungi dall'essere ingente: poichè il portafogli trafugato al Silvestro non conteneva alcunchè, essi l'avevano buttato via (fu rinvenuto a poca distanza dal luogo ove fu consumata l'aggressione) ed il compendio del loro colpo si riduceva alle venti lire rinvenute nel portamonete ed alla stilografica, del valore di 15 o 20 lire soltanto. All'udienza il Gayet non ha neppure tentato la negativa: l'Abrate, invece, si è destreggiato fra negative e tergiversazioni, ma invano, chè il riconoscimento, per parte della sua vittima, è stato preciso. La Corte (Pres. conte Marchetti; P. G. comm. Taglietti, cons. cav. Gatti, ha condannato il Gayet a sei anni di reclusione e novemila lire di multa; l'Abrate a sei anni e quattro mesi di reclusione e novemila lire di multa, nonchè, entrambi, all'interdizione perpetua. Ha dichiarato ancora il Gayet delinquente professionale e ne ha ordinata l'assegnazione, scontata la pena, ad una casa di lavoro, mentre ha sottoposto l'Abrate alla libertà vigilata per il periodo di quattro anni. Erano alla difesa gli avvocati Chauvelot e Corrado Macario.

Automobilista condannato

per duplice omicidio colposo

Novara, 21 notte.

Si è avuto oggi, davanti al nostro Tribunale, presieduto dal cav. Pesce, l'epilogo di una grave sciagura automobilistica in cui trovarono la morte una signora e una signorina.

Il giorno 25 del novembre scorso, verso le ore 17, l'ing. Quaglia faceva ritorno da Novara al suo paese, guidando un'automobile sulla quale si trovavano la sua signora, Elena Barone, il dott. Antonio Orecchia, la signora Elide Franchini in Mortarino e la signorina Tralado.

Arrivati al passaggio a livello di Briona, lungo la linea ferroviaria Varallo-Novara, il guidatore, pure avvertendo che la sbarra di chiusura era abbassata dovendo transitare un treno merci da Varallo, non arrestava in tempo l'automobile e, sfondata una delle sbarre andava a fermarsi in mezzo al binario in quel momento giungeva il treno che investiva in pieno la macchina travolgendola.

Il dott. Orecchia e la signora Mortarino si salvarono con un rapido salto, mentre l'ing. Quaglia, ma la sua signora veniva, invece, lanciata a distanza e uccisa. La signorina Tralado, ferita mortalmente, decedeva all'Ospedale.

Al processo l'imputato si è difeso attribuendo la sciagura al mancato funzionamento dei freni. La Parte Civile si è ritirata. Il Tribunale ha condannato l'ing. Quaglia a un anno di reclusione con tutti i benefici di legge.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1.o luglio

ITALIA E COLONIE

	Dal 1° luglio 30 sett.	1° luglio 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 14.00	27.00
La Stampa (coll'ed. del lun.	» 16.00	31.00

ESTERO

	Dal 1° luglio 30 sett.	1° luglio 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 39.00	76.00
La Stampa (coll'ed. del lun.	» 46.00	89.00

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

ABBONAMENTI STRAORDINARI

PER LA CAMPAGNA CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie 6 num. settim.	Coll'ed. del lun.	Estero 6 num. settim.	Coll'ed. del lun.
Giorni 15	2,50	2,80	6,70	7,80
» 30	5,00	5,60	13,40	15,60
» 45	7,30	8,40	19,50	23,40
» 60	9,50	10,80	26,30	30,80
» 75	11,80	13,50	32,70	38,50

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 60 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

IL DISSESTO DELLA BANCA DI MILANO

108 anni chiesti complessivamente dal Pubblico Ministero

Milano, 21 notte.

L'annuncio che stamane il Pubblico Ministero cav. Ferrari avrebbe pronunciata la sua requisitoria sul processo per il fallimento della Banca di Milano aveva fatto sì che ancora prima delle ore 8, l'ampia aula dell'ex-Corte di Assise fosse stipata.

Dopo che i patroni di P. C., avv.ti Danesi e Targetti, hanno presentato le loro conclusioni per iscritto, riservandosi, se del caso, di illustrarle oralmente in replica, l'oratore della Pubblica Accusa ha preso senz'altro la parola.

Egli parla anzitutto di Giovanni Manzoni, il «criminale abilissimo, dalla lunga esperienza delittuosa, che il passato, descrive meglio di qualsiasi parola», l'audace che tutto osa, perfino, «quando il poeta fa da maestro al delinquente», striscia fino ai gradini del trono nell'audace illusione di rifarsi una personalità. Nega irritarsi, nel caso, di un processo bancario: il processo della Banca di Milano è, invece, un volgarissimo processo di una più volgarissima truffa, sapientemente organizzata da Giovanni Manzoni, il quale seppe mandarla avanti con il concorso degli altri imputati. Passando poi all'esame delle singole imputazioni, il cav. Ferrari ricorda la legge speciale sulle società commerciali, parla della «possibilità» del pubblico danno, delle attività «fraudolentemente» messe in essere, della obbiettività dei falsi, dei bilanci artificiosamente creati, dei «mezzi di diffusione», ricordando il famoso bollettino pubblicitario, per soffermarsi più a lungo sui punti, a suo modo di vedere essenziali, e cioè: capitale della Banca; capitali delle società; utili; valutazione del patrimonio immobiliare e di quello della Libreria.

I milioni sulle nuvole

Per il capitale della Banca il Pubblico Ministero si rifà alla storia di questo Istituto, dalla vendita del calzaturificio «Unica» con i suoi due milioni e mezzo di ricavo, dichiarati da Manzoni, e poi precisati, dal suo successore, in 5 o 600 mila lire; dai milioni cenpati nelle nuvole della signora Travella, moglie del Manzoni, sempre asseriti, mai provati, e oggi in pieno smentiti; dal ricavo della casa Travella, venduta, dice la sig.ra, per 310 mila lire, mentre per 230 mila dichiara il marito; E così i 6 milioni, aventojati come capitale della Banca internamente versato, si riducono in effetto ad un decimo o poco meno: 500 mila lire circa. Ciò che avviene anche per la «Velluti Zonghi», fondata con solo 600 lire, mentre in bilancio si dichiara il capitale versato di un milione, e se ne decreta qualche mese più tardi, l'aumento a 10 milioni.

Il Pubblico Accusatore, illustra, a questo punto, il libro dei soci: sottoscrizioni per centinaia di migliaia di lire, fatte in nome di gente che notoriamente non possedeva il becco di un quattrino; ridda di milioni che potrebbe chiamarsi «sinfonia contabile»; tutte prove e riprove che i capitali furono solo figurativamente versati. Manzoni fondava le Società senza denari, poi aspettava che i clienti, sulla garanzia del capitale già versato, apportassero i loro risparmi, e, su questi fondi apportati, eseguiva i suoi piani. Caduta la Banca, perciò, tutte le altre Società a catena, fondate sulla rena, non potevano reggersi e sono cadute. Era inevitabile.

Il P. M. ricorda una pomposa pubblicazione da Manzoni, lanciata in istato di già pieno dissesto, per comunicare alla clientela che gli utili sensibili, 6, 7, 8, 9 e mezzo per cento erano stati interamenti versati alla riserva... Sul quarto elemento — patrimonio delle proprietà immobiliari —, il P. M. dimostra che tale voce contabile aumentava di anno in anno. Quale era il meccanismo di questa sopravalutazione? Manzoni aumentava gli stabili di tutte le spese, interessi, e premi che doveva pagare per l'intera azienda del Gruppo Manzoni e ne accresceva così il costo, dandone con tale cifra il valore.

Sull'ultimo elemento: «patrimonio della Libreria d'Italia» il P. M. porta pure il suo acuto esame per ricavarne che il patrimonio attivo librario dato: in libri per 2.870.000 lire in 599 mila lire per crediti, 313 mila per impianti e 496 mila lire per i magazzini sono cifre cervellotiche falsamente create da Giovanni Manzoni per ingannare il pubblico con quelle pubblicazioni, fraudolente, largamente diffuse nel lontano Mezzogiorno ove, parlandosi di Milano, gli istituti bancari milanesi, le aziende industriali create e prosperanti nella capitale finanziaria d'Italia si è sempre spinti a credere, senza controllo, per la nota serietà del sano commercio di Milano, ammirazione ed esempio di tutto il Paese.

La responsabilità dei singoli

A questo punto il P. M. si avvia a precisare le responsabilità personali dei ventun imputati dei quali chiederà la condanna, poichè dichiara che per uno solo, — la signora De Carlo, maritata Doria —, richiederà l'assoluzione. Incomincerà dai sindaci. Manzoni aveva bisogno di sindaci «teste di legno» e li reclutò fra gli impiegati dell'azienda che talvolta fu arrotondamento di stipendio, professionisti allettati dalla promessa di fare le cause della Società, fra gente affamata che aveva bisogno di un impiego e che si vide, invece, offerta una carica sinda-cale retribuita. Coscienti, quindi, di servire gli interessi di Giovanni Manzoni, e non già di esercitare un serio coscienzioso controllo, quale la legge da essi pretende. Per gli amministratori Giovanni Manzoni si rivolge ai suoi parenti: i figli, il fratello, il genero, ed eccezione fatta per due società edilizie, al Minafra ed al Doria.

Per lo singolo responsabilità l'oratore della legge incomincia da questi due ultimi. Doria, uomo di affari, abile, pratico, non può eccepire la sua buona fede. Egli ha dichiarato che si occupò del solo lato tecnico; invece risulta che si occupò anche della parte amministrativa dell'azienda. Così il Minafra. Per entrambi il P. M. ritiene, però, applicabile la forma più attenuata della complicità. Per gli altri amministratori sostiene invece la forma più grave del concorso, rilevando individualmente gli elementi processuali a loro carico.

Il cav. Ferrari, la cui requisitoria ha occupato l'intera udienza, si addentra a questo punto nella disamina in fatto e in diritto del reato di truffa. Il P. M. sostiene che mezzo della truffa fu la pubblicità mediante il «bollettino» e mediante le molteplici pubblicazioni, pubblicità adoperata come lusinga: dimostra che la cosidetta «garanzia ipotecaria» costituì il trucco per indurre in errore le vittime; precisa la parte avuta dai singoli del gruppo Manzoni, per ricavarne la parte di responsabilità che su ciascuno di essi pesa. La «surroga dell'ipoteca», secondo il Pubblico accusatore, fu la più grande truffa che potevasi compiere in danno dei clienti, ossi sono state truffe le cartelle ipotecarie, rilasciate per un valore enormemente superiore al valore immobiliare effettivo e i certificati azionari garantiti... da nessuna garanzia.

Ricorda l'illegittimità del regolamento interno della banca, già bollato da una sentenza del Tribunale civile, per dimostrare che tutta la tesi difensiva dei Manzoni, sul regolamento in parola, può solo essere tenuta in conto di esemplare, ferravilliana arguzia. L'oratore illustra l'opera di Lucio Manzoni, il truffatore viaggiante e di Renzo, l'amministratore «putativo» della Banca di Milano; accenna ad un decalogo dettato da Giovanni Manzoni, da osservarsi nella corrispondenza con la clientela, e conclude ritirando per inficiarla di prove l'accusa contro il Dorio, il Minafra, il Mambretti e il Labriola per la truffa, e la condanna di tutti gli altri.

La pena richiesta

Dopo una breve sospensione il cav. Ferrari, riprendendo la sua serrata requisitoria, passa ad illustrare l'attività editoriale dei Manzoni per ricavarne che i venti milioni dallo stesso Manzoni portati in bilancio come spese effettive sostenute per le pubblicazioni della «Libreria d'Italia» non hanno alcun elemento probatorio e quindi non possono essere tenute per validamente assorbite. Dopo un breve accenno al resto di appropriazione indebita imputato ai Manzoni e che documenta provato con l'aggravante della prestazione d'opera, esclusione fatta per le azioni della «Libreria del Littorio», delle quali dichiara non provato l'indebito arricchimento, il Pubblico Ministero conclude chiedendo: per Giovanni Manzoni 22 anni, 6 mesi di reclusione, lire 95.500 di multa e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, 3 anni di libertà vigilata; Lorenzo Manzoni, 15 anni, 6 mesi di reclusione, lire 63 mila di multa, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, l'inabilitazione all'esercizio del commercio per 8 anni; Renata Lucio Manzoni, 15 anni, 10 mesi di reclusione, L. 62.000 di multa; l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, l'inabilitazione all'esercizio del commercio per 8 anni; Ciancolini, 13 anni, sei mesi, lire 52.000 di multa, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, l'inabilitazione all'esercizio del commercio per 8 anni; per Ercole Manzoni, 4 anni e 12 mila lire di multa; per Edgardo Doria e Giuseppe Minafra, 2 anni e 500 lire di multa; per Bortolo Gilasenti, 7 anni, 30 mila lire di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici, 2 anni di libertà vigilata; Piero Monaco e Franco Ponti, 1 anno e 6 mesi di reclusione e 1000 lire di multa; Cesare Broggia e Roberto Ciralli, 2 anni e 10 mila lire di multa; Giuseppe Perrucchetti, 3 anni e 15 mila lire di multa; avv. Emanuele Zaccari e avv. Attilio Labriola, 2 anni e 10 mila lire di multa; per Ugo Ciancolini, 3 anni e 15 mila lire di multa; per Spartaco Orazi, 6 mesi e 10 mila lire di multa; per Felice Mambretti, 2 anni e 10 mila lire di multa; per il rag. Luigi Petter, 4 anni e 20 mila lire di multa; per Angela Travella, moglie di Giovanni Manzoni, 3 anni e 6 mila lire di multa; per Giorgio Berlutti, 1 anno e 1500 lire di multa. Chiede, infine, l'assoluzione di Maria De Carlo, moglie del marchese Doria, perchè il fatto a lei attribuito non costituisce reato.

«Questa è la sentenza che io chiedo — conclude il P. M. — sentenza che può apparire anche severa, ma che risponde adeguatamente alla gravità dei fatti e ai fini altissimi della Giustizia, ideale Giustizia che non solo è di conforto per tutti i danneggiati, ma che è anche monito. La morale negatrice e dissolvitrice di Giovanni Manzoni non può trionfare; al di sopra di essa impera la morale dell'onestà, di quell'onestà che oggi più che mai è amore di Patria».

Complessivamente sono stati dunque chiesti 108 anni e 10 mesi di reclusione, nonchè 427.500 lire di multa.

Il ricorso dell'ex-brigadiere

che precipitò la moglie nel torrente

Roma, 21 notte.

Un interessante processo, in gran parte indiziario, si svolse nel novembre scorso dinanzi alla Corte d'Assise di Massa contro l'ex-brigadiere di Pubblica Sicurezza Filippo Pugliese, chiamato a rispondere di avere uccisa la propria moglie precipitandola nottetempo dall'alto del ponte del Castello della Padula, nel sottostante torrente.

Il Pugliese aveva un tempo prestato servizio presso la Questura di Massa ma poi era stato allontanato dal Corpo. Durante la permanenza a Massa, egli aveva conosciuto la violinista Corinna Andreani con la quale, nonostante il divieto della famiglia della donna, si era sposato poco tempo dopo. Il Pugliese, che aveva, prima dell'unione, sperato di sistemarsi convenientemente, dopo le nozze non aveva trovato la rispondenza finanziaria che si era attesa. Erano nati così i primi dissidi e presto si era iniziata per la Corinna Andreani la «via Crucis» che doveva portarla alla tomba.

Dopo altre peregrinazioni, l'ex-brigadiere era divenuto custode del Castello della Padula del comm. Murraj-Fabbricotti, ma per la sua vita dispendiosa non trovava sufficienti le varie entrate che gli pervenivano dallo stipendio, dalla pensione e da continue sovvenzioni dei suoceri. Indebitatosi e giunto ad impegnare anche il corredo della sposa, il Pugliese si era fatto sempre più aggressivo con la donna che frattanto si era messa a fare la ricamatrice.

Il dramma avvenne la sera del 18 dicembre 1930. Il Pugliese si recò alla Privativa di Gragnana per ritirarvi una piccola somma, residuo di una pendenza fra la di lui suocera e quell'esercizio. Poichè egli sperava che la somma fosse più rilevante, tornato a casa, si scagliò contro la moglie percuotendola. La donna fuggì ma egli la raggiunse e la obbligò a rincasare. Circa un'ora dopo, fu udito il passo del Pugliese sul ponte del Castello, quindi una invocazione e poi un tonfo sordo nel sottostante torrente.

Compiuto il delitto, il Pugliese fuggì raggiungendo Avenza dove venne fermato dalla Polizia. Nell'immediato interrogatorio, egli dichiarò di non aver colpa della morte della moglie e cercò di giustificare tutti i propri atti ed il proprio contegno. Nella stessa notte venne trovato il cadavere della Andreani che presentava varie ferite e tra queste erano segni di strangolamento.

Rinviato a giudizio della Corte d'Assise, il Pugliese a mezzo dei suoi difensore, fece ricorso in Cassazione chiedendo che la causa venisse rinessa ad altri giudici. Il suo ricorso però venne respinto dalla Corte di Cassazione ed egli fu giudicato dalla Corte d'Assise di Massa e condannato per uxoricidio a 22 anni di reclusione. Avverso la sentenza egli ha proposto ricorso alla prima Sezione penale della Corte di Cassazione in quale ha dichiarato nella udienza di oggi, mi conformi conclusioni del Pubblico Ministero, inammissibile il ricorso stesso.

La condanna d'una diciassettenne

che ha ucciso il fidanzato

Napoli, 21 notte.

Lo studente Giuseppe De Lillo, appartenente ad agiata e distinta famiglia napoletana, conosciuta la sartina Maria Guerriero, di 17 anni, se ne era invaghito e aveva promesso di sposarla. Ma la famiglia di lui si era opposta e il giovane si era recato a casa della ragazza, a vico Turoli, per informarla della opposizione dei suoi genitori.

Durante la discussione che si accendeva fra i due la Guerriero esplodeva un colpo di rivoltella contro il De Lillo il quale poco dopo cessava di vivere all'ospedale. La causa è stata discussa oggi dinanzi alla Corte di Assise e la giovane Guerriero ha dichiarato di aver sparato contro il fidanzato perchè costui tentava di sedurla con la violenza. La Corte, rigettando la tesi della difesa che chiedeva l'assoluzione, ha ritenuto la Guerriero colpevole di omicidio volontario e concedendo le attenuanti e il beneficio della minore età, l'ha condannata a 5 anni e mesi 4 di reclusione.

Il bimbo rapito a Trieste

restituito a sua madre

Milano, 21 notte.

Si ricorderà la faccenda del rapimento del bambino Gilberto Cassuto, avvenuto ad opera del padre a Trieste. Tutte le ricerche fatte dalla madre e dalla Polizia riuscirono inutili. Intervennero poi trattative fra le due parti, dato che il ratto era la conclusione di una lunga vertenza giudiziale fra i coniugi. Oggi si apprende che dalla Svizzera, ove il Cassuto si era rifugiato con il figlio, questi è tornato a Milano ed ha consegnato il piccino alla madre; è quindi stata ritirata la querela per ratto che la signora aveva sporto contro il marito.

Parto trigemino d'una povera donna

Verona, 21 notte.

Qualche ora dopo il suo ricovero alla Maternità, certa Maria Pasetto vedova Tinelli, abitante in Borgo Venezia, ha dato felicemente alla luce tre bambini: due femmine ed un maschio. Madre e figli si trovano in ottime condizioni di salute.

Della Pasetto, che ha perduto in questi ultimi mesi, padre, madre e marito e che trovasi nella più squallida miseria, si stanno occupando le Autorità.

Arresto di un ladro di biciclette

Borgosesia, 21 notte.

Abbiamo notizia che i carabinieri di Borgomanero, dopo abile e lungo appostamento, hanno arrestato il pregiudicato Mario Camino di 42 anni, da Vercelli, autore di varii furti lamentati nella zona di Borgosesia. Il Camino era anche un astuto ed audace involatore di biciclette, che poi andava a rendere nei paesi dell'alto Novarese, e i carabinieri hanno potuto anche stabilire che egli faceva parte di una banda di malfattori che da tempo infestava la nostra regione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA STRADELLA

Travolto da una moto è rimasto nei pressi di Pietra de' Giorgi, l'agricoltore Arturo Ducarro, di 62 anni, che ha dovuto essere ricoverato per le gravi ferite riportate.

DA VALENZA

Il diploma di benemerenza e la medaglia d'oro sono stati concessi dal Ministero della Educazione Nazionale all'insegnante Teresa Formalaso, da Candia, per i suoi quarantacinque anni di lodevole insegnamento.

FALLIMENTI

CONCORDATO PREVENTIVO

Società in nome collettivo **Tipografia e Registrificio Torinese** e soci **Brunetti Clemente, Bellino Angelo e Borelli Ermenegildo**, con sentenza 21 corr., omologato concordato preventivo; 42 p. cento ai chirografari.

TORINO: **Patrocilli Costantino, Scaraglio Giovanni** con sent. 21 corr. revocato il fallimento in seguito ad ottemperanza — **Cavaliere Domenico** con sent. 21 corr. omologato concordato; 30 per cento ai chirografari, concessi benefici di legge — **Malatino Paola** con sent. 21 corr. omologato concordato; 40 per cento ai chirogr.; concessi benefici di legge — **Bonini Vito, Martio Giuseppina** con sent. 21 corr. omologato concordato; 25 per cento ai chirogr.; concessi benefici di legge — **Manavella Giuseppe** con sent. 20 corr. revocata cessazione pagamenti al 20 novembre 1931.

ASTI: Angela Fabri fmar. Fracchiolli, mercerie, Canelli (P.F.), comm. giud. avv. Angelo Porta. — Giuseppe Ricci di Paolo, mercante ambulante (P.F.), comm. giud. avv. Giuseppe Pistone. (Dal «Foglio»).

RADUNO di MOTORI

Genova 29 Giugno 1932-X - Ore 9

Convegno di motori del cielo della terra e del mare

Riduzioni ferroviarie 50 %

Per informazioni "GIUGNO GENOVESE"

Via Garibaldi, 6 - GENOVA - Telefono 28720

BOSCH 1907 ROBERT BOSCH A.-G. STUTTGART 1932

La più antica Fabbrica di candele d'accensione del mondo

ORA, dopo lunghi studi e laboriose esperienze, METTIAMO IN COMMERCIO

LA NUOVA CANDELA BOSCH

con l'isolante "PYRANIT,,

Il massimo successo di un trentennio di alacre attività pratica e scientifica

Trent'anni or sono la Casa Bosch creò la prima candela Bosch, contemporaneamente ai suoi magneti ad alta tensione, i quali assursero a fama mondiale. Seguendo l'incessante progresso e i perfezionamenti dei motori, Bosch ha costantemente perfezionato le sue candele, fino a raggiungere la meta: dopo lunghi e severi studi ed esperienze Bosch ha creato un modello di candele che soddisfa tutte le esigenze dei costruttori di motori. Nella ricorrenza tre volte decennale della costruzione di candele, la Casa Bosch mette in commercio i nuovi tipi con l'isolante «PYRANIT», contrassegnati con un anello verde.

Importante!

Per ciascun tipo di motore havvi l'appropriato tipo di candela **BOSCH**

Signori! Per scegliere l'appropriato tipo di candele BOSCH adatto per il Vostro automezzo, consultate la «Tabella delle candele BOSCH», che troverete esposta in ogni buon negozio del nostro ramo e, per conoscere i pregi delle nuove candele BOSCH con l'isolante «PYRANIT», chiedete a noi o al Vostro fornitore l'opuscoletto delle nuove candele BOSCH.

S. A. per il Commercio dei Materiali BOSCH

Sede di MILANO, Via Londonio 2

e sue Filiali: ROMA - Via Nivara, 8-14 TORINO - Via Vespucci, 52-54

SOGGIORNI ESTIVI

Autoservizi da Torino per EREMO COLLE MADDALENA

(PARCO RIMEMBRANZA)

Partenze Piazza Vittorio Veneto, 1: Feriali 8,30; 11,30; 14,30; 19 (d'estivo). Continuative festive.

Tariffa Eremo L. 2,50 - Maddalena 3,90 Maddalena andata e ritorno feriale L. 6.

BARDONECCHIA HOTEL

Rimodernato - Bella posizione - Giardino - Acqua corrente c. e f. in tutte le camere - Scelta cuc

Aspetto un libro

Per chi è nato in città, a vedere una vetrina di libraio è, sin da bambino, cosa di tutti i giorni, non è agevole immaginare che voglia dire aspettare un libro promesso in regalo. L'attesa di questo libro, un Dizionario con figure d'uso comunissimo, è uno dei ricordi più vivi della mia fanciullezza di ragazzo di campagna. Se ora entro, come fo spesso, in qualche libreria e mi metto a guardare le novità del giorno, inavvertitamente quel ricordo mi ritorna; ciò avviene forse per l'odor dell'inchiostro fresco, forse per il modo col quale premo lievemente col dito l'angolo della pagina. E riprovo quel gusto fisico, quasi carnale della carta e delle parole, che sta forse all'origine del piacere della lettura: il primo segno di quel «vizio impunito», come l'ha chiamato un francese.

***

Mio padre era all'estero, in un paese della Bosnia. Di tanto in tanto giungevano in casa pacchi grossi e piccoli: mia madre li apriva; c'erano sciarpe pesanti ricamate agli orli con colori vivissimi rossi e blu, giubbe e giubbetti, e certe casacche trapunte con stelle e raggere di varii colori. Quelle stoffe, d'un tiepido odore lanoso, mi facevano pensare a un popolo che andasse sempre mascherato. Le guardavamo con curiosità e diffidenza, e nemmeno a mia madre piacevano; ma si finiva col vestircene nelle lunghe invernate. Questi pacchi li rimandava mio padre, un uomo che ha girato mezzo mondo, costruendo ferrovie. A me in una lettera aveva promesso che m'avrebbe mandato anche un libro.

Al mio paese non c'è, nemmeno ora, ufficio postale. E' un paesetto di poche case, squallido anche d'estate; viuzze mal lastricate, facciate di case screpolate e stranamente candide, con finestrelle minuscole, e qualche raro balcone. Attorno al paese, poveri campi tufacei, magre terre, colline sassose sulle quali di primavera una unica grazia e leggiadria sono i mandorli e i ciliegi. Più in alto, nere macchie di boschi, accanto a costoni di monte e spelati cocuzzoli, come se a un tratto una rogna maligna avesse mangiato ogni verde. Vecchie montagne, che il vento leviga e inaridisce, sono esse che rendono così triste il paesaggio del mio paese.

***

Facevo la quarta elementare, ma le scuole erano state chiuse per una epidemia che colpiva specialmente i ragazzi. S'era a novembre, lo squallore dei campi sui giorni che s'accorciavano non era vinto dalla voce dei contadini che aravano per le semine, dal muglio dei buoi sui solchi e dagli abbai dei cani. Io scendevo, anche colla pioggia, dal mio paese piantato sullo sperone d'un colle, metà sulla roccia, l'altra sul declivio d'una valletta, raggiungevo il ponte sul fiume, passavo su quello della ferrovia, e risalivo dall'altra parte, su per una strada sassosa che tagliava diagonalmente vigne e orti del paese di fronte al mio. La strada proseguiva tra le case, sempre salendo, e finiva dopo un tratto a gradinata in una piazzetta rotonda, a un lato della quale, sopra un ballatoio esterno, alzava la sua insegna l'ufficio postale. Era uno stanzino buio e umidiccio: l'odor dell'inchiostro, delle carte polverose, del vecchio legno che faceva da tramezzo tra il pubblico e lo sgabuzzino dell'ufficiale postale, mi giungeva, entrando, alle nari. Sentivo di là dal tramezzo il ticchettio del telegrafo. Nel breve atrietto non c'era nessuno, ma lo sportello era aperto e io vi mettevo timidamente il viso.

Il libro doveva giungere fermo posta; erano passati più di otto giorni da quando avevo ricevuto la lettera e pensavo che ora doveva esserci. Lo dissi all'ufficiale, un uomo alto, setoloso e infoschito; ma egli mi rispose che non c'era niente. E mi guardò arcigno. Per quella prima volta la cosa non m'impressionò; scesi le poche scale un po' mogio, e me ne tornai lentamente, lanciando pei campi qualche sassata, al mio paese. Credo che la notte sognassi di questo libro; certo, di giorno ci pensavo continuamente, chè nella mia vita di ragazzo, monotona e malinconica, questa non doveva essere la piccola novità d'un momento. Me n'era venuta una specie di febbre, ero nervoso e cattivo.

Passò qualche giorno, e una sera sull'imbrunire tornai all'ufficio postale. Era chiuso. Mi fermai nella piazzetta coll'idea di cercar l'ufficiale e mi rivolsi a un contadino, ma questi mi disse che quando l'ufficio era chiuso don Giacinto Trionfi, si chiamava così quello scorbutico, non avrebbe aperto neanche al Padreterno. Non c'era nulla da fare; stavo per tornarmene, quando lo vidi risalir dalla gradinata con rapido passo. Mi feci coraggio, e lo fermai. Mi squadrò, e mezzo infastidito mi rispose: «non so». Non ebbi forza di dirgli che aprisse l'ufficio, e l'indomani tornai, sicuro che avrei trovato finalmente il mio libro.

Feci la strada più in fretta. Se infatti prima m'indugiavo sul ponte a veder passare le acque torbide che attorno ai pilastri facevano rapidi mulinelli, gonfie di terra giallastra strappata agli argini, questa volta salii la strada quasi col cuore in gola, ma svelto e allegro, pregustando la gioia del momento in cui don Giacinto m'avrebbe consegnato allo sportello il caro libro. Mi presentai un po' accaldato e sudato; vidi che stava curvo a un tavolino a scrivere, mi ritrassi intimorito ma mi riaffacciai, e quello mi vide. Aggrottò la fronte crisposa, e disse secco: «Non c'è niente!»

***

Fu un colpo al cuore, mi sentii le gambe infiacchite, mi venne da piangere. Ma non c'era da replicare, e dovevo aver fatto un viso balordo perchè vidi un acre sorriso increspar le labbra di don Giacinto. Mi staccai dallo sportello, scesi le scale, mi ritrovai nella piazzetta e mi sentivo così avvilito, meschino e solo, che non avevo più forza di camminare. Mi balenò l'idea che il libro c'era e che don Giacinto non volesse darmelo, e concepii contro di lui un odio improvviso e violento. Per un momento pensai di tornare indietro, di dirgli che mio padre m'aveva scritto d'aver spedito il libro da tanti giorni e che cercasse meglio.

Ma rividi il suo sorriso sprezzante e cattivo e non osai risalir le scale. Mordendomi le labbra, me ne andai via colla certezza d'esser stato offeso e beffato. Talvolta sono le cose più futili a dare ai ragazzi i dolori più grandi. In quel giorno io provai per la prima volta il senso infinitamente amaro di un sopruso, di una violenza cui non si può reagire, e il tortuoso tormento d'uno sfogo impossibile. Minacciavo dentro di me il mio nemico, inventavo le vendette più atroci, provavo l'acre piacere di vederlo soffrire. Con una rapidità tumultuosa e piena d'affanno, mi figuravo appostato dietro una siepe con un fucile, sparavo, lo vedevo cadere e fuggivo via verso la montagna.

Ma subito pensavo a mia madre che si vergognava d'uscire di giorno; nelle notti di vento, io bussavo alla porta di casa, ero affamato, lei mi dava un brodo caldo e le uova e tanto pane da averne per un mese. Lo mettevo nelle grandi tasche della casacca; lei mi guardava fissa in silenzio, e io fingendo di non accorgermene, mi scaldavo un po' le gambe al fuoco. Poi uscivo, e saltavo il muretto dell'orto allontanandomi nel buio. Mi pensavo più grande del figlio del magnano che andava a caccia. Ma questo sarebbe stato per mia madre un dolore troppo forte; no, don Giacinto si trovava a guardar le acque appoggiato alla spalletta del fiume, io gli passavo vicino, gli davo una spinta, lo vedevo andar giù a capofitto. Io avrei seguitato a camminare lungo il ponte come se niente fosse.

In quel tempo avevo una specie di stiletto fatto con un lungo chiodo appuntito e chiuso in un fodero di sambuco. Tutti i ragazzi della mia età ne erano forniti, e quest'arma, che ci faceva coraggiosi se dovevamo uscir di casa la sera, io la portavo sempre addosso, nascosta in un buco della fodera della giacca. Piangendo, giù per la strada stringevo quest'arma, mentre nell'accesa e torbida immaginazione seguitavo ad architettare vendette contro don Giacinto. E credo che mi rivoltassi anche contro mio padre.

Quando la fantasia si fu stancata, scaricata della sua piena affannosa e selvaggia, mi sentii vuoto e inerte, come dopo un gran pianto.

Non m'importava più di nulla, nè del libro nè del mio nemico. Ma la notte sognai che il libro era arrivato e che lo sfogliavo seduto a un paracarro del ponte. Non era come me l'ero figurato, ma molto più grande e mi pesava sulle ginocchia. Le figure balzavano sulle larghe pagine, e mi crescevano sotto gli occhi, si muovevano, sorridevano, c'era anche la faccia di mio padre che mi guardava colle ciglia aggrottate. Io temevo che mi leggesse dentro le cose che avevo pensate contro di lui, e abbassavo il viso. Ma i suoi occhi me lo rialzavano a forza, facendomi arrossire di vergogna. Una figura somigliava a don Giacinto, e c'erano scritte sotto delle parole che non riuscivo a decifrare. All'improvviso, essa cominciava a camminare, grandeggiava; alzavo gli occhi e me la vedevo davanti, beffarda e colle labbra rosse. Di fronte alla mia gelida paura, allungava le mani verso il mio libro, me lo strappava via e lo lanciava nel fiume. Lo vedevo scomparire tra i gorghi come una foglia. E quello rideva. Allora io sfilavo lo stiletto e lo inseguivo sul ponte. Ma non riuscivo a camminare, come se avessi le gambe legate, e vedevo don Giacinto allontanarsi e risalir la costa colle sue gambe lunghe, alto e fuligginoso.

Vissi allora forse per la prima volta il freudiano «complesso dell'aggressione»?

***

La mia ansia pian piano si quietò, mi distrassero altri giuochi, da don Giacinto non andai più.

E il libro non giunse colla posta. Me lo riportò direttamente mio padre che a quei tempi tornava ogni tanto dai suoi lavori. Veniva all'improvviso, il suo ritorno era sempre una festa. Ci portava a tutti un regalo. Quando mi diede il libro, mi parve una cosa meschina. Egli s'accorse della mia delusione, se ne stupì: forse ne fu addolorato. «Se andava tutti i giorni alla posta»!, disse mia madre, anche lei stupita della mia indifferenza. Io mi sentivo avvilito, e non riuscivo a parlare. Tenevo quel libro in mano, ma l'avrei volentieri gettato via. Ciò che avevo sofferto, nella veglia e nel sogno, per esso, ora era lontanissimo da me; e m'era perciò estraneo anche il libro. Cominciai a sfogliarlo distrattamente, più per far vedere ch'ero contento del dono; ma sentivo di fingere, ed ero triste.

G. TITTA ROSA.

COME SI ARMA L'ESTREMO ORIENTE

Rivelazioni d'un contrabbandiere

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da SHANGHAI.

Finalmente l'ho incontrato. Erano lustri che gli passavo vicino senza riuscire a vederlo. Il caso m'aveva sempre impedito di conoscere personalmente uno degli esseri più straordinari e pittoreschi che corrono le grandi vie del globo: X. Y. (mi limito a designarlo con sibilline consonanti per le ragioni che il lettore intuirà scorrendo queste righe) commerciante di armi da guerra o meglio contrabbandiere delle medesime, il massimo fra gli uomini vivi ed attivi di questa specie, il fornitore più insigne di fucili, di batterie di cannoni, di mitragliatrici, di autoblindate, di carri d'assalto, di gas asfissianti, di aeroplani da combattimento, di mezzi infine di lotta a tutte le rivoluzioni, a tutti i ribelli e gli insorti di ogni continente, che dalla chiusura della guerra mondiale ad oggi hanno insanguinato la terra.

«X. Y. - Armi da guerra». Mettete al posto delle incognite un nome ed un cognome ed avrete il suo biglietto da visita così come i miei occhi l'hanno scorto in uno degli oscuri corridoi del «Catay» di Shanghai, l'albergo più inverosimile elevato sul fronte di una metropoli, nuovissimo, nababbico di sontuosità, ambiguo e funereo come una colossale fumeria d'oppio, servito da mezzo migliaio di boys e boyesse cinesi, realizzante nella letale atmosfera della capitale-aborto della Terra Fiorita, il miracolo igienico di possedere perfino un'acquedotto proprio, attingendo l'elemento base a quattrocento metri sotto il fondo del-l'Uam Poo, dove i bacilli del colera, della peste, del vaiolo, sovrani nel conglomerato umano di Shanghai (cinque milioni di abitanti forse) non prosperano.

Tra le seduzioni della danza

Poichè il mio incontro con X. Y. è avvenuto al Cataì. La sua alta ed attraente figura spiccava nell'addunata compolita all'ottavo piano dello stabilimento che è quasi un grattacielo, attorno all'ovale pavimento levigatissimo dove al suono dell'orchestrina russa si avvicendavano le danze americane. X. Y. seguiva l'ondeggiare ritmico delle coppie scivolanti, notando probabilmente che le giovani cinesi moderne inguainate nelle seriche vesti dalle spaccature laterali che rivelano ampliamente la gamba squisitamente calzata, sono fra le danzatrici più seducenti che si possano vedere.

Mia presentazione a X. Y. senza intermediarii. Quando due esseri si conoscono già molto di nome e sanno che soltanto dei contrattempi hanno impedito la reciproca visione personale, è quasi cosa di due amici che s'incontrino dopo una lunga assenza. Accoglienza quindi da parte di X. Y. addirittura entusiasta.

— Strano davvero come non ci siamo mai incontrati! — dice X. Y.

— Al Venezuela quando andai per la rivoluzione contro Gomez lei era appena partito. Cioè, veramente sono il quartiere generale all'isola di Trinidad, alla foce dell'Orenoco, poichè comprenderà di leggieri che su territorio venezuelano non avrei messo piede che in caso di successo dei rivoluzionari. Le cose andarono male per questi, come ricorda, ma il mio compito non arrivò sino a determinare il successo di coloro cui vendo del materiale da guerra. Mi avevano detto che lei sarebbe ripassato da Trinidad, lo aspettai!... In Cina ci siamo sfiorati due o tre volte. In India... Ah, ma in India dovetti filare prima del previsto... Sono veramente felice di essere riuscito finalmente a conoscerla!

— Anch'io — rispondo. — Ho sempre pensato che lei fosse un soggetto giornalistico assai ghiotto.

— La mia vita difatti è un romanzo. Se un giorno ci troveremo in Italia e lei avrà voglia di scrivere l'esistenza di un contrabbandiere in grande di armi, ma di uno vero, le fornirò del materiale prezioso!

— Mi contenterei che mi desse la materia per qualche cosa di più breve ma forse di non meno efficace, qui a Shanghai.

— Parlarle dell'introduzione delle armi in Cina? Ah, questo non posso, almeno per il momento! Tanto varrebbe che mettessi in piazza il mio lavoro qui che dura da mesi e che è diventato terribilmente difficile. Immagini che sono costretto a ricevere non meno di una cinquantina di cinesi influenti ogni giorno.

— Non le chiedo dei segreti ma qualche idea generale. E' o non è la Cina il miglior mercato mondiale per le armi?

— Sì, lo è, a condizione di trattare con tutti i Governi che signoreggiano la Cina eccetto quello riconosciuto di Nanchino che può introdurre quanto materiale da guerra vuole in piena libertà, ma che non ha un soldo per pagarlo e quindi non trova nessuno disposto a fornirglielo.

— E allora?

— Allora gli affari si concludono con gli altri Governi. Lei dovrebbe modificare le sue idee sul significato della parola «contrabbando» riferentesi alle armi. Il contrabbando in cosa lo faranno gli acquirenti delle armi e non i fornitori che partono dal punto di vista che il commercio delle armi è fra i meglio rimunerati e quindi giova grandemente ai Paesi che le forniscono.

D'onde vengono le armi

— E chi sono i fornitori più attivi delle armi a coloro che ne domandano?

— Naturalmente i tedeschi, ma anche gli americani non stanno indietro. Io ho i miei uffici principali a Nuova York e a Berlino...

— Senti, qual'è l'arma portatile più richiesta oggi?

— Il «Mauser», sempre il «Mauser», calibro 7,7, che si vende in Cina a circa 400 lire per fucile. Segue la batteria da campagna da 75, di quattro pezzi, che le cedo a ottantamila «gold dollars» impegnandomi per quel prezzo a trasportarla sino al porticino di sbarco dove poi trova la strada per raggiungere la destinazione che spesso è lontanissima e raggiungibile soltanto per via acquea, fiumi o canali, e spesso per le orrende strade cinesi. Ma di «coolies» trascinatori o portatori se ne trovano sempre a decine di migliaia!

— E quali sono i porticini?

— Le coste cinesi hanno una lunghezza immensa e sono piene di ottimi punti di sbarco, ben riparati anche contro le furie dei tifoni.

— E lei mi assicura che i compratori delle armi, i quali immagino potranno essere anche i comunisti del Kiangsi o dell'Hunan, pagano?

— Le ripeto che la Cina è satura di buoni dollari d'argento che per quanto svalutati rappresentano sempre un valore assai apprezzabile. Io del resto non arrischio nulla. Muovo le navi quando ho in tasca il saldo del materiale. Sulla potenzialità finanziaria della Cina l'Occidente ha delle idee molto approssimative. Scambia la povertà dei Governi cinesi e soprattutto di quello nanchinese, che in ultima analisi possiede un territorio assai scarso sul quale paterni rivalere, per quella del Paese che non è affatto povero e dimentica che la vita economica della Cina è da millenni, si può dire, regolata da quelle potenti organizzazioni commerciali che fanno capo ai ceti di questo Paese. Esso, oltre ad essere più forti e meglio organizzate di qualsiasi Governo, lo sostituiscono nelle sue manifestazioni più profonde, vaste d'effetti ed efficaci. Non c'è nessun luogo al mondo dove il commercio abbia reso e renda gli indigeni che lo sanno signoreggiare così ricchi come in Cina. Ricchi a milioni di «taels». E in Cina si può vedere ancora un povero diavolo di «coolie» assurgere al fastigio dei nababbi attraverso la fortuna commerciale, malgrado la crisi che infierisce dappertutto nel mondo e anche in Cina, ma assai meno che altrove.

— Torniamo al contrabbando o al commercio delle armi, come lei dice. I tedeschi dunque, per parlar dell'Europa, sarebbero i meglio attrezzati a farlo?

— Precisamente. C'è tutta un'imponente flotta tedesca che non trasporta che armi in Cina, composta di gente tedesca che conosce le coste cinesi meglio di qualsiasi pilota indigeno e che fallisce ben raramente il suo scopo. Capisco che la sorveglianza navale sulle coste del Governo cinese riconosciuto è nulla.

E dove si fabbricano

— Ma e la flotta dell'ammiraglio Cien?

— Bell'argomento per riviste umoristiche! Era ed è ancora a Taing Tao composta di qualche decrepito incrociatore e di alcune siluranti sotto la sorveglianza diretta di uno stazionario giapponese armato però dei cannoni necessari per colarla a picco se si fosse provato a rispondere agli appelli del Governo nazionalista che da Nanchino o meglio da Lioyang (la capitale parlamentare durante lo svolgimento del conflitto di Shanghai) tuonava quotidianamente il suo richiamo nelle acque dell'Uam Poo. Adesso Ciang si prende la briga di difendersi ma, «more cinese», per essere in carattere con l'infatuamento generale che proclama la Cina vittoriosa sul Giappone, dimentica di dire che non s'è potuto muovere perchè i nipponici non lo lasciavano partire...

— E oltre la Cina quale sarebbe il Paese più promettente per le grandi forniture d'armi che dipendono da lei o dai suoi concorrenti?

— Non lo ho ancor detto che le armi tedesche che la Germania distribuisce a coloro che le richiedono, ma che hanno delle difficoltà a farsele arrivare, non sono fabbricate in Germania. Il Trattato di Versailles lo impedirebbe. E' in Svezia, in Danimarca, in Olanda che si fabbricano le armi. Un altro particolare che bisogna tener presente è che di materiale residuato di guerra non ne esiste più a quasi sul mercato e che tutti i compratori esigono armi perfette. Per dirgliene una la Cina sarà forse il primo Paese a consentire che la geniale invenzione di un italiano dell'automobile civile, comune, trasformabile in autoblindata, trovi degli acquirenti in quantità. Ho già qualche ordinazione in proposito. Ricchi cinesi che desiderano viaggiare nell'interno in auto e di premunirsi contro le sorprese dei banditi e dei soldati sbandati. E ora vengo alla sua domanda e le rispondo che la terra ideale per il commerciante d'armi dei domani è l'India, la turbolenta ed immensa India di 350 milioni d'abitanti...

— Mi spieghi meglio.

— Anzitutto attualmente in India non penetrano assolutamente armi perchè gli inglesi fanno buona guardia sorvegliando egregiamente le coste indostane tanto nei periodi invernali e primaverili di calme nel Golfo del Bengala e nel Mare Arabico, come durante le furie del monsone estivo. Ma se le armi oggi nel sub-continente non penetrano, non è detto che non possano essere introdotte domani. Lei provi ad immaginare l'esistenza in India di occulte e potentissime organizzazioni più o meno indipendenti dal disciolto Congresso nazionalista le quali hanno ramificazioni molto importanti a Parigi, Berlino e Nuova York e che dispongono di mezzi ingenti. Coteste organizzazioni o «Comitati per armare l'India», come io li designo, quatano —, è il caso di dirlo — il momento propizio per tentare di gettare sulla costa indiana probabilmente orientale il primo carico d'armi, il quale dovrebbe rivoluzionare l'opinione diffusa che gli indiani, o per lo meno la loro immensa maggioranza, saranno sempre più disposti a seguire i dettami dell'«ahimsa» gandhista che ad impugnare il fucile contro il dominatore. A noi commercianti d'armi poco importa di sapere quale sarà l'esito della prima grande rivolta armata popolare indù. Noi sappiamo soltanto che esiste in India una diffusa e imponente volontà di armarsi e che accanto a questa volontà esistono pure dei mezzi finanziari ingentissimi per realizzarla.

Quel che si prepara in India

— Senta, conosce gli ultimi episodi sanguinosi di Bombay? Pare che gli inglesi abbiano saputo risuscitare l'antico odio fra indù e musulmani. Le due grandi suddivisioni del popolo indiano tornano a massacrarsi fra di loro con entusiasmo, a bruciarsi scambievolmente le proprietà ed i negozi, mentre gli inglesi stanno a vedere convincendosi che il «divide et impera» è ancora il miglior sistema per stornare le moltitudini inquiete dalla propaganda nazionalista.

— Episodi locali. Per quel che mi riguarda, le torno ad assicurare che per quanto l'oculatezza del «Civil Service» indiano sia ancora piesamente efficiente, l'India sarà presto invasa da mezzi di resistenza, anzi di rivolta, molto efficaci. Di più non le posso dire.

— Ma lei con il mestiere che fa non ha mai delle noie?

— Sì, qualcuna. Qualche tempo fa passavo per la colonia inglese di Hong Kong e fui chiamato alla Polizia per dare spiegazioni sulle regioni del mio soggiorno. Non le nascosi affatto, anzi spiattellai che stavo vendendo al Governo cantonese una grossa partita di materiale da guerra. Nell'affare avevo un temibile concorrente inglese che mi aveva procurato quel piccolo disturbo della chiamata poliziesca. Non fui più importunato. Gli inglesi, per quel che riguarda Hong Kong, si preoccupano soltanto della creazione di un'aviazione militare cantonese che, data la vicinanza del grande centro del sud ad Hong Kong, potrebbe effettivamente rappresentare un pericolo. Ma contro questa minaccia gli inglesi devono lottare non colossi al confronto dai quali io sono un pigmeo. E' l'America che darà gli aerei a Canton... Se sapesse come l'America molesta i dominii inglesi in Asia! Nel mio piccolo mi limito a controllare...

— Vale a dire?

— Posseggo l'incartamento completo ed aggiornato di tutti gli armamenti esistenti in Cina, cioè della condizione del materiale da guerra preso tutte le truppe regolari ed irregolari di questo Paese. Un Addetto militare me lo invidierebbe certamente. Lo vuol vedere?

X. Y. mi precede accompagnandomi nel suo appartamento dove conosco la signora, dolce, bella e molto compagna e di lunga data del magnifico avventuriero di cui sono l'ospite. I due si adorano. Lo si vede subito. Egli deve rasentare la cinquantina, essa forse i quaranta; il «ménage» nell'elegantissimo appartamentino del Cataì produce un'impressione di riposante ed affettuosa armonia. La signora ha accompagnato X. Y. dappertutto e sa tutto. Sotto gli sguardi degli occhi chiari e freddi del compagno (veri occhi di dominatore) e un poco anche di antico mercante di schiavi) la donna sembra in permanente adorazione. E' lui che ha dato ai repubblicani di Spagna le armi per cacciare Don Alfonso. E' lui che ha gettato a mare il Presidente Augusto Leguia del Perù, è sempre lui che...

X. Y. sfoglia al tavolo il suo scartafaccio sugli armamenti cinesi e mi legge cose che sembrerebbe assurdo potessero esser conosciute da un privato europeo in Cina.

Un trucco nipponico

— E con i giapponesi che s'armano, non c'è niente da fare?

— Niente in modo assoluto. Capisco tutto. Pareva che, abbagliati dai successi dell'Aviazione italiana, avessero intenzione di acquistare dei «Santa Maria», ma si sono limitati a comprarne uno, con l'evidente proposito di cercare di copiarlo. Ora, per neutralizzare il boicottaggio cinese ai loro danni che in fondo, per quanto riguarda la Cina, è tutto una questione di «faccia», vale a dire che è l'esteriore delle cose, o se vuole la dignità nazionale che il celeste vuole assolutamente salvare, i giapponesi spediscono le loro merci a Singapore da dove ritornano sul mercato chinese con l'etichetta inglese. Gli acquirenti cinesi hanno benissimo che si tratta di materie nipponiche, ma la «faccia» è salva e le acquistano.

— E che cosa ne dice lei della Cina in genere?

— Che augurargli l'avvento della unità, l'ordine interno, il Governo centrale capace di imporre la propria volontà su l'immenso territorio significa vedere a breve scadenza il mercato cinese chiuso per l'Europa e anche per l'America. Non vi sono che i giapponesi che possono avvantaggiare di una Cina unitaria. Per fortuna delle produzioni europee ed americane l'avvento dell'unità cinese è forse impossibile...

— Un'ultima domanda. Lei mi ha parlato dell'India come di un prossimo probabile immenso mercato di materiale da guerra. Vi sarebbero altri Paesi più vicini a noi che «desiderano» armi?

— Ma sì, c'è l'Egitto! Il Regno di Fuad ha un esercito proprio, ma rigorosamente controllato dagli inglesi. Se potessero penetrare nella Valle del Nilo delle armi, se il «fellah» egiziano ed il piantatore di colone sudanese riuscissero ad ottenerne, le assicuro che i britanni dovrebbero considerare la questione egizio-sudanese in tutt'altra guisa di quel che avviene! E in Europa si crede che l'Egitto sia quasi indipendente solo perchè ha delle rappresentanze diplomatiche proprie!

— Insomma il commercio «illegittimo» delle armi e munizioni nel mondo è una cosa molto importante!

— La Germania lo considera alla testa fra tutti e lo onora ufficialmente di ogni attenzione e di ogni assistenza. La stessa cosa fa l'America. In quanto agli altri grandi Paesi. Inghilterra e Francia, se ne difendono energicamente, cioè danno implicitamente la dimostrazione che lo considerano come la minaccia più positiva per la conservazione delle loro supremazie traballanti...

ARNALDO CIPOLLA.

TIRABOSCHI E CIAN

Risposta ai "chiarimenti,,

All'onorevole professore Vittorio Cian

Onorevole Senatore e chiarissimo Professore,

nella lettera aperta, che Ella si è compiaciuto indirizzarmi, per la mia corrispondenza, qua, da Modena, — *Girolamo Tiraboschi e Vittorio Cian*, — rilevo anzitutto quelle espressioni così benevole, a mio riguardo, e giudizi così lusinghieri. E tengo anzitutto a ringraziarLa, con schietta cordialità. Ma Lei permetterà anche che io Le obbietti alcuni miei chiarimenti, anche se dovessero meritare un po' con me rettifica della sua rettifica.

Ella si rallegra che «... un grande quotidiano come *La Stampa* abbia osato consacrare due colonne al vecchio Tiraboschi...»; e rammenta con uguale compiacimento che, l'anno passato, il mio collega dottor Marziano Bernardi dedicava buona parte della terza pagina al Muratori. Ma questa è ormai tradizione del nostro giornale, quest'opera più largamente divulgativa di argomenti eruditi e di umani studi, quali in altri tempi parevano costituire come una riserva di caccia per i dotti, gli specialisti, gli accademici. Forse io ho qualche più colpa, che non altri, di tale braccomaggio; e mi ostino a considerarla *felix culpa*.

Vengo al fatto. Non è il caso di accusare le condizioni acustiche della sala dell'Estense, nè a suo nè a mio discarico: chè Ella è troppo buon oratore, per non essersi fatto udire benissimo da tutto il numeroso pubblico convenuto; e io L'ho ascoltata con massima attenzione, avvinto piacevolmente dalla sua loquela. Ma la mia impressione generale è risultata precisamente quella che illustravo indi nella mia corrispondenza: che Ella, con rara abilità dialettica e valentia oratoria, avesse voluto una difesa calorosa e convinta del Tiraboschi, quale storico letterario, al fosse adoperato animosamente a spezzare lancie in difesa del Tiraboschi, anche come storico e critico letterario. Ora, scrivendomi, Ella asserisce che io L'avrei «... interamente frainteso...», che sarei caduto in uno «... strano malinteso...». O come? sarebbe stato così tutto l'opposto? Ella avrebbe pronunziato non l'arringa difensionale, ma la requisitoria contro il povero Tiraboschi, storico e critico letterario? Strano. E più strano ancora che le argomentazioni, che Ella ora addurrebbe a prova, non risentano affatto il tono della requisitoria — che in quel giorno, del resto, in quella sede, sarebbe riuscita, da parte sua, inopportuna e peggio; — ma si rivelino abbastanza palesemente per istralci della difesa: difesa come appropriatamente si attendeva da Lei, come indispensabilmente Le toccava, nella sua veste di oratore ufficiale, in quella cerimonia celebrativa.

E' davvero deplorevole che Ella non abbia conservato le cartelle del suo discorso; e non soltanto perchè con quelle alla mano, ci s'intenderebbe subito, tra di noi; ma soprattutto per l'interesse del discorso stesso, perfettamente degno della sua dottrina e del suo gusto, altrettanto che dell'uomo che si commemorava. Come non applaudirLa? Certo io fui tra' primi e più entusiasti. Ma l'applauso tributato al magistero del patrono non implica affatto convincimento della causa ch'egli sostiene: direi anzi, più si applaude, perchè più manifesto quel magistero, quando la causa viene comunemente considerata perduta. Già, è appunto per le cause peggio compromesse, che ci si rivolge all'avvocato di grido.

Ella ha difeso il Tiraboschi da par suo. Perchè vorrebbe rinnegare adesso quella sua magistrale difesa? Soltanto perchè io, petulante cronista, avrei preteso sfrondarla qua e là? Ma allora, è unicamente per mettere in maggior luce il suo zelo e la sua perizia defensionali, io mi farò lecito svelare anche qualche paradosso, cui Lei è ricorso, magari qualche innocente o astuto trucco.

Lei diceva, nel suo discorso, e ripete nella sua lettera, che la *Storia* del Tiraboschi bisogna considerarla «... nell'età che fu sua...», che le deficienze non sono «... tutte settecentesche...», che bisogna fare «... ragione dei tempi...». E ciò, prospettato o insinuato così, indurrebbe l'uditore o il lettore all'ominone che il Tiraboschi, almeno per il suo tempo, almeno nel quadro del suo secolo, abbia rappresentato alcunchè di originale e preminente, un'individualità dominante, non solo in materia di erudizione, ma come progresso di pensiero: ricollocato nel suo tempo, insomma, egli eccellerebbe. Ma Lei m'insegna invece che proprio se lo ricolliochiamo nel suo tempo, proprio rispetto al suo secolo, il Tiraboschi è da più arretrati e dei meno indicativi, in quanto estraneo, se non addirittura avverso, a quel tumultuante spirito d'innovamento, in ogni campo, e a cominciare dall'intellettuale, quel moto decisamente rivoluzionario, che caratterizza il pieno meriggio del Settecento. Perchè proprio allora prorompono i tempi nuovi, esplode il pensiero moderno; e per l'ambito specifico delle attività tiraboschiane, per quanto più direttamente lo concernerebbe, l'erudizione genera la critica. Allora, Vico, in Italia, e il Giannone; e più modestamente, ma non meno significativamente, l'Algarotti e il Cesarotti, e lo stesso padre Bettinelli, e Gaspare Gozzi, e il Beccaria, e i Verri, e il Baretti; e in Francia, meglio in Europa, il Voltaire e il Rousseau, Diderot e D'Alembert. Notiamo: il Diderot alza vittoriosamente sugli altari la nuova critica, la — critica estetica. Il Tiraboschi si pone e resta irrimediabilmente fuori di tutto ciò, spaesato proprio nel suo secolo e insignificante. Si dice continui l'alta tradizione del Muratori; ma nella sua materialità trita, la continua, non nell'altezza intellettiva: la continua nella raccolta di documenti, nella collazione informativa, come archivista e schedatore. I suoi soci, così similari, come il Crescimbeni, il Mazzucchelli, il Quadrio: tutti, che impallidiscono ormai, svaniscono come dei trapassati, al fulgore del nuovo pensiero. Perciò il De Sanctis, trattando appunto della *Nuova letteratura* del Settecento, dopo avere rilevato che, «... Rimasta fino allora nel vuoto meccanismo e tra regole convenzionali, la critica si mette in istato di ribellione, spezza audacemente i suoi idoli...»; e dopo avere menzionato gli annunziatori e paladini nostrani, Baretti, Algarotti, Bettinelli, Cesarotti, Beccaria, Verri: rivolge uno sguardo di compatimento se non di spregio, ai rimasti sull'altra riva:

«... Cosa dovea parere il Crescimbeni o il Mazzucchelli o il Quadrio, cosa lo stesso Tiraboschi, il Muratori della nostra letteratura, dirimpetto a questi uomini?...».

E qui mi avviene di discuopere, Professore, un di quei piccoli trucchi della sua difesa del Tiraboschi. Ella mi scrive:

«... Dalla mia seconda revisione risulta confermato ... il giudizio di due critici, che scelsi fra gli altri come i meno sospetti, quello del Foscolo, che proclamò il Tiraboschi *principe dei nostri storici del secolo scorso*, e quello di Fr. De Sanctis, il quale lo definì felicemente come il *Muratori della nostra letteratura*...».

E che? questi sarebbero, secondo Lei, i giudizi del Foscolo e del De Sanctis sul Tiraboschi? Ohibò: non Le farei mai il torto di presumere ch'Ella intenda ingannarmi; e di credere che Ella coscienziosamente ritenga quelle due frasi come sintetiche ed espressive dei rispettivi giudizi del Foscolo e del De Sanctis. Sarebbe il caso del signor Di Talleyrand, se fu lui, o mi sbaglio, a dichiarare che gli bastavano due righe di un uomo, per mandarlo al capestro. Il signor Di Talleyrand si riservava evidentemente di scegliere lui le due righe. Anche Lei sceglie due solo righe, del Foscolo e del De Sanctis.

Certo, il De Sanctis ha scritto: «...Tiraboschi, il Muratori della nostra letteratura...». Ma in che senso? Poniamo mente: il giudizio del De Sanctis si compendia come in lo riferivo sopra: è tenuto conto che nei due volumi della sua *Storia della letteratura italiana* egli non trova da dedicare al Tiraboschi nemmeno una pagina, nemmeno un periodo; ma lo nomina quell'unica volta, incidentalmente, di sfuggita, per metterlo insieme col Crescimbeni e Mazzuchelli e Quadrio, e accennare di tutti insieme ch'erano genta, già morta nell'età loro. Dice: «...lo stesso Tiraboschi...»: la concessione in quel — *lo stesso*, — che indica come il De Sanctis valuti il Bergamasco, meritamente, un po' più su degli altri. L'altra concessione, che parrebbe, a prima vista, assai più lata e importante — «... il Muratori della nostra letteratura...», — non vale invece, se ben si osservi, che come catalogazione del tipo di lavoro del Tiraboschi, a indicarne le qualità di archivista: a indicarci che queste qualità il De Sanctis gli riconosce, e non altre. E dall'espressione mi pare non vada sottratto disgiunto certo sapore d'ironia.

Peggio poi il giudizio del Foscolo: tanto più esteso, tanto più demolitivo. Anche il Foscolo se l'era sbrigata del Tiraboschi, anche lui mettendolo insieme col Crescimbeni e il Quadrio, nella sua famosa orazione inaugurale degli studi nell'Università di Pavia, del 1809; e sfogandosi contro la vanità delle loro opere. Poi, alle osservazioni che Giambattista Giovio gli rivolgeva per quell'orazione, scriveva in una nuova famosa se pur frammentaria *Lettera in difesa dell'orazione inaugurale*. E qui:

«... Con precipitato discorso e ingratamente tra il Crescimbeni ed il Quadrio ho posto il nome del Tiraboschi, dal quale ho imparato assai cose ed imparo...».

Difatto nessuno ha mai negato al Tiraboschi che la sua *Storia* non costituisca prezioso ausilio di studio, e non fornisca un repertorio inesauribile d'interessanti e sicure notizie. Ma continua il Foscolo:

«... M'accorsi... che il Tiraboschi, quantunque principe de' nostri storici negli ultimi secoli, non avea proporzione e maestà di disegno, perchè attendeva a particolarità infinite, minime, inutili; non luce, non evidenza, non eccellenza di colorito, perchè la natura non avendolo dotato di tutte le facoltà dello stile, egli avea sprecato le poche che possedeva a lumeggiare non da storico la somma delle ragioni, ma da filologo disputante tutti i raziocinj intermedj, e a sp

GLI SPORT

Le conquiste della montagna

La scalata del M. Bianco
esordio dell'alpinismo

La montagna — aspetto fra i più grandiosi della Natura — ha in ogni tempo esercitato un'influenza molto potente sugli uomini.

La montagna ha suscitò dapprima mistero, timore, ripulsione, e fu segno di divisione, successivamente e gradualmente si trasformò, col volgere dei secoli, in campo di studi scientifici, in teatro di lotte formidabili fra popoli, in palestra di ardimenti, in vivaio di industrie. Attraverso le barriere montuose furono aperte le vie classiche — strade e ferrovie — di comunicazione fra le genti.

L'alpe è oggi un elemento fondamentale nella vita di molti Paesi, e ad essa salgono falangi di persone: più nessun tratto dell'immensa catena alpina con tutte le sue diramazioni in ogni direzione, ha misteri per gli uomini che vi hanno studiato, sotto molteplici aspetti, tutte le forme esterne e vi hanno indagato le leggi naturali della creazione.

In tutto il mondo — sull'esempio diffusosi dalle Alpi — le esplorazioni si susseguono nei più elevati ed impervi massicci: ed uno dopo l'altro dal Tetto del Mondo alle Ande ed alla Terra del Fuoco, dal Canadà al Caucaso, dal centro dell'Africa alle ghiacciate Alpi della Nuova Zelanda e della Tasmania, cadono i veli dell'incognita e l'Uomo afferma superbamente il suo dominio.

Lotta magnifica dell'intelligenza e della volontà umana che ha segnato la strada col sacrificio di schiere di valorosi; battaglia contro la natura più ribelle che ha dato all'umanità grandiosi frutti.

In questo evolversi della conoscenza e della conquista della montagna, le Alpi Occidentali e, particolarmente, il suo nucleo centrale, che emerge alle più elevate altitudini di tutta la catena alpina, ebbero la massima funzione. In quel grandioso teatro naturale che, fulcro la superba cupola del sovrano Monte Bianco, si distende con immensi ghiacciai, con colossali ed ardite costruzioni rocciose, con linee della più alta e potente signorilità, da un lato verso le Pennine — il Cervino ed il Monte Rosa — e verso la Svizzera, dall'altro verso le Graje, le Cozie, la Savoia ed il Delfinato, l'Uomo ha iniziato il suo primo contatto con la vera montagna, è salito per la prima volta verso le superbe altezze per studiare le leggi della natura, ha gettato i semi dell'alpinismo, che ivi si affermò e si sviluppò, diffondendosi poi negli altri settori delle Alpi e dilagando per ogni dove volle ancelle esercitavano il loro fascino.

E dapprima un avvicinamento spirituale alla montagna, è un'ammirazione fatta di rispetto e di curiosità che traspare attraverso le pagine di quegli artisti che dalla lontana pianura o da qualche valico hanno volto gli occhi verso le altezze ghiacciate.

Tralasciando la nota salita di Petrarca, nel 1336, al Mont Ventoux (m. 1912), in Provenza, con la quale si vuole da molti identificare l'origine ufficiale dell'alpinismo, è certo che la prima impresa di conquista alpina, è realmente quella, pure ben conosciuta, compiuta da un italiano, da Rotario d'Asti, il 1o settembre 1358, sulla vetta del Rocciamelone (m. 3537).

La popolare montagna piemontese che noi torinesi amiamo contemplare nella sua elegante forma caratteristica, sulla sinistra orografica della Valle di Susa, ha, dunque, nella storia dell'alpinismo, una importanza notevole.

Ma furono contatti sporadici, questi, con la montagna e che, certamente, poco avevano a che vedere con quello che l'alpinismo doveva in seguito divenire.

La storia classica delle ascensioni ha inizio nel XVIII secolo: il Monte Bianco incomincia a far sentire la sua attrazione, ad artisti e scienziati affluiscono nella Valle di Chamonix e l'idea di conquistare il Monarca delle Alpi si fa strada fra i valligiani e fra i forestieri che ogni anno si ritrovano più numerosi alla base della grande montagna.

Ed ecco che, attorno al 1770, si hanno i primi tentativi di scalata al Monte Bianco, spinti esclusivamente dalla passione che l'affascinatrice montagna sa suscitare: in quell'epoca, per opera del giovane pittore ginevrino Marco Teodoro Bourrit o di alcuni suoi compagni, si hanno le prime manifestazioni di vero alpinismo, e sui fianchi che dalla massima sommità delle Alpi scendono su Chamonix viene già raggiunta ed oltrepassata l'altitudine di 4000 metri.

Frattanto la fama del magico mondo di ghiacci si spande ovunque; Goethe, di fronte ad un tramonto che egli osserva dal Montenvers, esclama entusiasta: «E' una luce che noi non possiamo spiegarci: la sua bellezza è assolutamente straordinaria».

Nel 1760 giunge a Chamonix lo scienziato Horace Benedict de Saussure, di famiglia originaria francese, ma nato in Svizzera, il quale, nella storia dell'alpinismo, costituisce un vero caposaldo. Egli, assieme di poter salire il Monte Bianco per compiervi studi di fisica e di geologia, sprona i montanari (le primitive guide che accompagnavano i viaggiatori sul margine della Mer de Glace) e promette una vistosa ricompensa a coloro che, per primi, conquisteranno l'altissima vetta; una comitiva composta di François e Michel Paccard, Victor Tissai e Couteran, il 14 luglio 1775, pur pervenendo ad un'altitudine considerevole, non raggiunge la cresta sommitale. I tentativi si susseguono, ma, di fronte ai continui insuccessi, lo scoraggiamento incomincia ad infiltrarsi fra i montanari, malgrado gli incitamenti di Bourrit e di Saussure, fra i quali è sorta una rivalità per la priorità della conquista.

Bourrit, debole in forse, non cessa dallo studiare nuove vie di attacco, dall'organizzare nuove comitive: una di queste, il 16 settembre 1784, riesce a compiere la prima ascensione del Dôme du Gouter, montagna di 4331 metri: soltanto più un dislivello di 502 metri la separava dalla cima agognata.

Saussure, nel frattempo, osservando le prove dal suo rivale Bourrit e traendone ammaestramento, organizzava un serio piano di attacco col concorso di Jacques Balmat, di Chamonix. Questo montanaro, tipo perfetto di guida alpina, dopo un drammatico tentativo effettuato il 26 giugno 1786, per la cresta cosidetta delle Bosses, il 7 agosto dello stesso anno, in unione al dottor Michel Gabriel Paccard, di Chamonix, tenta decisamente la grande avventura: i due lasciano il paese separatamente per non destar sospetti: l'unica persona al corrente del progetto è una piccola mercante, amica del dottore, alla quale egli aveva raccomandato di osservare il Monte Bianco all'indomani.

Balmat e Paccard trascorrono la notte alla base del ghiacciaio che attraversano il mattino seguente per raggiungere dapprima i Grands Mulets e poi, verso le 14, la base del passaggio dei Rochers Rouges. Accolti da un vento furioso, essi proseguono faticosamente l'ascesa: il cappello di Paccard vola verso l'Italia! Mano a mano che la salita si fa più faticosa, il dottore sente gli effetti della stanchezza e si sofferma ad ogni istante. Balmat comprende che se non lo abbandona, non potrà raggiungere la sospirata vetta che egli sente oramai vicina. Poco più tardi, la grande cima bianca, immacolata fino a quel giorno, non ha più segreti per il valoroso montanaro di Chamonix.

Balmat ritorna poscia presso Paccard, lo esorta a continuare l'ascesa verso la vetta che è prossima: con un ultimo sforzo il medico riesce a vincere gli effetti della depressione, e, nell'ora del tramonto, i due compagni contemplano dalla vetta del Monte Bianco il meraviglioso panorama.

Con un magnifico chiaro di luna Balmat guida la piccola comitiva sana e salva, nel ritorno a Chamonix. Il Re di Sardegna nominava il savoiardo Balmat du Mont Blanc.

La vittoria suscitò ammirazione e stupore, e, naturalmente, accese discussioni, tuttora non spente, sul contributo effettivo che il montanaro ed il medico avevano apportato alla conquista.

Saussure, l'anno seguente 1787, il 4 agosto, sotto la condotta di Jacques Balmat, e scortato dal proprio domestico e da 17 guide, con gli strumenti scientifici, raggiunse alle ore 11 la sommità del Monte Bianco.

Con questa impresa, con quelle successive del prete cattolico Placidus a Spescha di Disentis sui monti della Svizzera, con le esplorazioni del francese Belsazar Hacquet nel massiccio del Gross Glockner (m. 3788) nelle Alpi Austriache, sorge definitivamente, sullo scorcio del XVIII secolo, fra le esplicazioni multiformi dell'attività umana, l'alpinismo, inteso nel suo significato più elevato e più puro, nel quale alla curiosità esplorativa di una parte della Terra, all'elemento diremo sportivo, si associa il concetto che la conoscenza delle montagne è indispensabile allo sviluppo della cultura dell'uomo.

EUGENIO FERRERI

Automobilismo

Largo affluire di iscrizioni alla Sassi-Superga

La prima corsa automobilistica in salita dei colli torinesi organizzata dall'Automobile Club di Torino, col patrocinio del Comitato per le manifestazioni torinesi ha già raccolto numerose iscrizioni e promette di riuscire di gran lunga superiore alle previsioni. La suddivisione delle vetture in due categorie, con le relative numerose distinzioni in classi, favorisce la partecipazione di qualunque tipo di macchina e offre buone possibilità di un'ottima classifica anche alle vetture più modeste. I vincitori saranno largamente compensati perchè i premi, sia in coppe e medaglie, sia in denaro, sono copiosi e rilevanti. Eccone l'elenco: per la categoria *sport*, classe fino a 2000 cmc. di cilindrata: L. 2000, 2000, 1000. Categoria oltre 2000 cmc.: L. 5000, 2000, 1000. Campione sociale categoria *sport*: Coppa argento speciale dell'Automobile Club di Torino e medaglia d'oro dalla Commissione sportiva del R.A.C.I. Nella categoria *turismo*: classe A: primo premio Coppa argento; secondo e terzo un oggetto artistico ciascuno. Uguali premi verranno assegnati rispettivamente ai 1.o, 2.o e 3.o arrivati delle categorie B, C, D, e F. Al campione sociale *turismo*: Coppa speciale e medaglia d'oro offerta dalla Commissione sportiva del R.A.C.I. Premi speciali saranno inoltre riservati alle signore e agli allievi della scuola conduttori dell'A. C. di Torino.

Sport mondiale sulle sponde del Pacifico

Los Angeles città olimpica

Il lavoro di organizzazione è quasi ultimato - Il 30 luglio avrà luogo la «parata delle Nazioni» - Uno Stadio capace di 100 mila posti - Campi ideali per tutti gli sport

(Nostra corrispondenza particolare)

LOS ANGELES, giugno.

Mentre il Comitato americano delle Olimpiadi va raccogliendo le adesioni per compilare i programmi definitivi dei giuochi che si inizieranno in terra di California il 30 luglio, qui si danno gli ultimi tocchi all'immenso, ponderoso lavoro organizzativo, che dovrà permettere alla manifestazione di vivere intensamente per quindici giorni. Le diverse Federazioni internazionali di sport, che terranno i loro congressi in occasione dei giuochi, hanno iniziato anche il trasferimento delle loro segreterie. Esse, infatti, avranno la responsabilità tecnica dell'organizzazione e si tengono ad esercitare un severo controllo su tutto, specialmente perchè i giuochi invernali di Lake Placid, dal lato tecnico, hanno lasciato molto a desiderare. Il primo dirigente ad arrivare così, in rappresentanza della Federazione Internazionale di Atletismo, sarà il signor Stankovits, ungherese, il quale verificherà e collaudera gli impianti atletici dello Stadio, oltre a provvedere alla funzione assai delicata di compilare le batterie. La sua presenza è annunciata per la fine di giugno e, col primo luglio, l'A.A.F. avrà sede allo Stadio, dove si troverà pure il presidente Hedstrom. Il conte De Baillet Latour, presidente del Comitato olimpico internazionale, annuncia invece la sua presenza per il 10 luglio ed arriverà qui via Quebec (Canadà). A metà luglio, insomma, tutti i dirigenti sportivi internazionali si troveranno a Los Angeles, dove si vive fin d'ora la sana, entusiastica vigilia olimpica.

Olimpismo moderno

Los Angeles è, dunque, pronta a celebrare la decima olimpiade, sulle rive del meraviglioso Oceano Pacifico. L'olimpismo moderno, rinnovato dal barone Pietro de Coubertin, percorre un'altra tappa lungo il globo terrestre e lo circonda del suo fascino immenso. In armonia col protocollo del Comitato Olimpico Internazionale, i Giuochi della IX Olimpiade di Amsterdam vennero dichiarati ufficialmente chiusi quando il conte de Baillet Latour pronunciò le seguenti parole:

«In nome del Comitato Olimpico Internazionale, dopo avere espresso alla Regina dell'Olanda, alla popolazione olandese, alle autorità della città di Amsterdam ed agli organizzatori dei Giuochi la nostra grande gratitudine, noi proclamiamo la chiusura della IX Olimpiade. In conformità delle tradizioni, invitiamo la gioventù di tutti i Paesi a trovarsi, tra quattro anni, a Los Angeles, dove saranno celebrati i Giuochi della X Olimpiade. Possano essi mostrare allegria e concordia e con la fiaccola dell'olimpismo potrà essere portata attraverso i secoli per il bene della umanità più ardente, più coraggiosa e più pura».

La bandiera olimpica, simbolo di questa gioia e di questa concordia, portata da Amsterdam alla chiusura delle cerimonie ed affidata al capo della città di Los Angeles, ora è pronta a sventolare sul grande, nudo Stadio, entro il quale oltre centomila persone prenderanno posto durante i giuochi. La città di Los Angeles inviò la sua prima domanda di organizzare le Olimpiadi fin dal 1920. Fu il congresso di Roma del 1923 ad accoglierla, quello di Praga del 1925 a perfezionarla. E' da allora che qui si lavora per dare alla città tutte le installazioni olimpiche; i progetti compilati dal Comitato organizzatore vennero definitivamente approvati dal congresso di Berlino del 1930.

Attraverso il modo grandioso di celebrare la X Olimpiade, Los Angeles spera di mostrare al conte de Baillet Latour il profondo senso di gratitudine per avere avuto l'onore della scelta. Lo Stato di California ci è molto agli sforzi degli organizzatori, giacchè se è risultata una simpatica e grandiosa armonia di intenti. La California intera, dunque, è pronta al suo ruolo di ospite in questo mondo olimpico.

Dieci Stadi

La grandezza e l'idealismo della Grecia antica saranno rappresentati entro lo Stadio olimpico dalla cerimonia impressionante ed indimenticabile della inaugurazione e la «parata delle nazioni», che avrà luogo sabato 30 luglio ed aprirà i giuochi della X Olimpiade, seguerà l'inizio del programma di sedici giorni ed altrettante serate di competizioni e concorsi fra i più grandi atleti del mondo.

Dieci stadi serviranno a diversi sport. Essi rappresentano più di dieci anni di preparazione attiva e vi dicono il grande entusiasmo di questi sportivi. Quattro di questi stadi si trovano entro il parco olimpico, collocato a poca distanza dal palazzo municipale di Los Angeles. Nel parco si trovano lo stadio olimpico propriamente detto, lo stadio del nuoto di Los Angeles, l'Arsenale di Stato (padiglione della scherma) ed il museo della contea di Los Angeles (museo olimpico delle Belle Arti).

Lo stadio olimpico sarà capace di 105 mila posti. La sua costruzione venne iniziata nel 1921 e fu aperto al pubblico nel 1923: esso era allora capace di 80 mila posti. Due anni fa lo stadio fu ingrandito e proprio in questi giorni gli operai lavorano a dare gli ultimi tocchi alla torre sulla quale brillerà la fiamma olimpica alla grande tabella delle segnalazioni, alla tribuna d'onore ed alle ultime installazioni olimpiche finali.

La città di Los Angeles ha pure terminato in questo momento lo stadio del nuoto, che sarà vicino a quello olimpico. La piscina misura 50 metri di lunghezza, venti metri di larghezza e la sua profondità varia da un metro e 50 a 5 metri. Si tratta di una costruzione in cemento armato, che comprende spogliatoi, uffici, sale e saloni del club e le sue tribune capaci di contenere 10 mila persone. Il padiglione della scherma è anch'esso opera ultimata recentemente ed il cemento e l'acciaio trionfano nella costruzione. Il parquet misura 90 metri per 45 e può, quindi, fare posto ad otto comode pedane. Il padiglione può ospitare parecchie migliaia di spettatori. Due uffici sono stati approntati per la federazione e le giurie, così come vi è un comodo spogliatoio per i partecipanti.

Il Museo della contea di Los Angeles, ove si svolgeranno i concorsi delle Belle Arti, contiene 10 gallerie di una superficie totale di 4106 metri quadrati. Esso fa fronte al padiglione della scherma ed è al di là di un giardino magnifico, con un immenso roseto e continuamente in fiore.

Per gli sport d'acqua

L'Auditorium Olimpico, dove si svolgeranno i concorsi di pugilato, lotta e pesi, venne terminato nel 1924. Contiene 10 mila posti e si trova a mezza strada fra il parco olimpico ed il centro della città.

Lo stadio del «Rose Bowl», a Pasadena, è capace di 80 mila posti. Venne costruito una pista speciale in legno su progetti dell'Unione Ciclistica Internazionale. E' illuminato e giorno da fari potenti, poichè tutte le gare ciclistiche si svolgeranno la sera.

Gli esperti hanno dichiarato che lo Stadio della Marina di Long Beach è il campo ideale per le gare di canottaggio. Esso è vicino alla Baia Alamitos, che sarà utilizzata per gli allenamenti. Vi saranno degli hangars galleggianti, delle tribune per i giudici, gli uffici delle Federazioni, dei locali per gli equipaggi e vi sono pure delle tribune per 15 mila spettatori. Nei parterres, poi, potranno trovare posto oltre 50 mila persone.

L'interno del porto di Los Angeles-Long Beach servirà per le gare di yachting. Il percorso dei «monotipo» si troverà all'interno delle dighe, mentre quelle dei sei e otto metri e dello «Star» si troveranno all'esterno. Ancoraggi eccellenti e altre comodità vennero preparate per gli equipaggi e per le migliaia di spettatori che vorranno assistere a queste corse, fra le quali vi saranno delle dighe di governo e dei promontori tutto all'intorno.

La «Riviera Country Club» vicino a Santa Monica, possiede tre campi splendidi di polo, che saranno utilizzati per gli sport equestri. Un club molto elegante, un terreno di golf magnifico ed altre comodità saranno messe a disposizione dei partecipanti alle Olimpiadi. Degli eccellenti terreni di allenamento si trovano vicino ai campi di equitazione, ed i cavalli saranno alloggiati nei nuovi stabili appositamente costruiti.

L'Università di California a Los Angeles ha messo a disposizione il suo nuovo e splendido terreno di gioco per i concorsi preliminari di hockey su prato. La nuova palestra dell'Università è attualmente in costruzione e le armerie e le docce saranno terminate in questi giorni in maniera da essere utilizzate dalle squadre partecipanti.

Due milioni di biglietti

Il percorso della gara ciclistica su strada, che ha una lunghezza di 100 Km., vedrà l'inizio in mezzo ad una piccola catena di montagne a nord-ovest di Los Angeles e continuerà fino all'Oceano Pacifico; poi seguirà un boulevard lungo la costa, fino a Santa Monica, dove terminerà. Il percorso venne giudiziosamente scelto e offrirà una varietà di panorama; inoltre migliaia di spettatori potranno assistere alle gare.

Questo il grande quadro entro il quale si svolgeranno i giuochi della Olimpiadi. Intanto il lavoro di realizzazione da parte del Comitato organizzatore. Due milioni di biglietti sono stati stampati ed attendono di essere venduti. Perchè la riuscita sia completa e lo sport riceva il suo benefico influsso, è bene che i bilanci non lascino folle. E gli americani, da uomini pratici, arriveranno anche a questo risultato.

SANDRO FRATTINI

La preparazione degli atleti
Una «giornata» in America dopo Los Angeles

Roma, 21 notte.

La Segreteria della Fidal ha deciso di far disputare domenica prossima allo Stadio Berta di Firenze, i seguenti gare: Corsa metri 400 e metri 3000 steeple; salto in alto e triplo; lancio del martello; staffetta metri 100 per quattro.

Le gare saranno disputate dagli atleti che si trovano in allenamento collegiale e dovranno servire a dare indicazioni definitive sulla forma di alcuni probabili olimpionici. I nomi degli olimpionici non si potranno conoscere, quindi, prima della settimana ventura.

La Fidal ha intanto ricevuto un cortese invito dall'«Amateur Atletic Union» a fare partecipare la squadra olimpionica italiana ad una «tournée» nei più importanti centri della Repubblica stellata terminate le gare di Los Angeles. Gli atleti italiani prenderanno parte a riunioni organizzate a Chicago, a Boston, a New York ed in altre città che saranno in seguito designate. La lusinghiera proposta dell'«Amateur Atletic» è stata favorevolmente accolta dalla presidenza della Fidal.

Sette ginnasti italiani a Los Angeles

Roma, 21 notte.

Da notizie assunte presso la segreteria generale della Federazione ginnastica nazionale italiana, possiamo assicurare che tutti e sette i ginnasti olimpionici, che hanno condotto a termine l'allenamento collegiale di Monza, si recheranno a Los Angeles. Soltanto dopo effettuato l'ultimo periodo di preparazione fatto sul posto, il cav. Corrias e il cav. Braglia designeranno i cinque ginnasti che dovranno partecipare alle gare olimpiche.

La selezione dei lottatori e pesisti

Roma, 21 notte.

Alla presenza dell'on. Barisonzo e del cav. Gallo, si è svolto oggi, alla palestra dello Stadio, l'incontro di selezione olimpionica fra i lottatori Brancia e Chiari. Al termine del vivace combattimento, i giudici annunciarono un verdetto di parità in seguito al quale giovedì prossimo il più quotato dei lottatori di categoria, cioè Tozzi, dovrà sostenere due nuovi confronti: nella mattina con Brenda e nel pomeriggio con Chiari. Giovedì sera si potranno conoscere i nomi dei lottatori e pesisti che si recheranno a Los Angeles.

Tennis

Il torneo di Wimbledon
Cochet eliminato da Collins

Londra, 21 notte.

La giornata tennistica di oggi a Wimbledon è stata di eccezionale interesse, poichè l'enorme pubblico che si assiepava all'interno dello stadio ha assistito a matches di straordinaria violenza e alla eliminazione dal torneo del campione francese Cochet, il quale è stato battuto dal giovane tennista inglese Collins, con 8-2, 8-6, 0-6, 6-3.

L'inattesa vittoria dell'inglese ha prodotto una vivissima impressione fra il pubblico che ha applaudito entusiasticamente il Collins. Vero che, come contro-partita, sono stati sconfitti oggi alcuni tennisti britannici sui quali si faceva moltissimo affidamento: infatti l'australiano Crawford ha sconfitto il notissimo inglese Gregory con 2-6, 6-2, 8-6, 6-4. Al tempo stesso l'americano Van Ryn ha sconfitto l'inglese Kingley con 6-3, 7-5, 2-6, 8-6.

La rappresentanza americana si era recata oggi a Wimbledon appena poco dopo d'esser giunta in Inghilterra. Dopo poche ore di riposo Van Ruy ed i suoi compagni si sono prontamente sbarazzati dei loro avversari inglesi, i quali, però, erano di seconda importanza. Il francese Borotra, vittorioso ieri sul suo compatriota Merlin, ha oggi sconfitto l'inglese Ritchie, e lo spagnuolo Majer, che assume in questo torneo apparenza di astro di prima grandezza, ha eliminato dalla gara l'inglese Della Porta con 6-1, 6-3, 6-1.

I campionati femminili iniziatisi oggi non hanno avuto che pochissima importanza perchè le sono risolti con la eliminazione di giuocatrici di scarsa rinomanza.

Deliberazioni dell'U.V.I.
Designazione e ultima selezione di olimpionici - Le squadre per il Giro di Francia e d'Ungheria

Vicenza, 21 notte.

Si è riunito oggi nel pomeriggi, sotto la presidenza dell'on. Alberto Garelli, il Comitato direttivo dell'U.V.I. Erano presenti: il comm. Spositi, il cav. Venini, il cav. Tomelleri; assenti giustificati il cav. Bertolino, l'ing. Pegrallo, il console Leonardi e l'avv. Cherubini.

Dopo una laboriosa seduta è stato redatto il seguente importante comunicato:

OLIMPIADI DI LOS ANGELES. — *Prove dei 4000 metri*, inseguimento a squadre. Sono scelti di ufficio i seguenti corridori: Cimatti, Borsari, Ghilardi e Pedretti.

Prove di velocità. - Il campione d'Italia Bruno Pelizzari è iscritto d'ufficio alla prova.

Prove 100 Km. a cronometro. - Il corridore Giuseppe Olmo è iscritto d'ufficio alla prova e capitanerà la squadra. Gli altri tre corridori per completare la squadra saranno scelti dopo la preolimpionica di San Vito al Tagliamento.

Prova del chilometro da fermi. - Il nominativo sarà indicato dopo l'esito della prova preolimpica di Pordenone.

Riserve. - L'U.V.I. ha stabilito di scegliere due corridori quali riserve per le Olimpiadi; i nominativi saranno resi noti dopo le riunioni di San Vito al Tagliamento e di Pordenone.

Convocazione degli olimpionici. - I corridori scelti per le Olimpiadi saranno convocati a Roma il 28 giugno presso la sede dell'U.V.I., Stadio Nazionale, onde partire direttamente per Los Angeles.

PREOLIMPIONICA DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO (Domenica 26 giugno). — I seguenti corridori sono invitati a partecipare alla preolimpionica che si svolgerà a San Vito al Tagliamento sul seguente percorso: San Vito, Fornace, Pescincanna, Fiume, Bannia, Rivio, Motta, San Vito, Km. 25,500, da ripetersi quattro volte (totale Km. 103): Graglia, Lolli, Scila, Dabbini, Cazzulani, Rimoldi Paolo, Pirovano, Stefanazzi, Zandonà, Segato, Morbiato, Zaramella, Fontana, Servadei, Catellani, Cimatti, Gambacurta, Angelici, Brizio, Minasso, Pavesi ed Abbatangelo. Il corridore Olmo è stato qualificato d'ufficio nella squadra per Los Angeles. L'estrazione dell'ordine di partenza dei corridori avrà luogo alle ore 21 del 25 giugno, presso la sede del club ciclistico «F.L. Stefanuzzi» di San Vito. E' proibito il cambio di macchina e di ruota, nonchè qualsiasi rifornimento volante. E' permesso soltanto un rifornimento al secondo passaggio nei pressi del traguardo. I corridori non presenti all'appello saranno esclusi dalla partenza, che avrà luogo alle ore 8 precise. Il circuito è chiuso al traffico; il fondo stradale, non asfaltato, è in ottime condizioni. La prova servirà di selezione per la scelta di altri tre uomini per completare la squadra che disputerà la prova olimpica di 100 chilometri a Los Angeles, e che sarà capitanata da Olmo. Viene stabilito lo scatto libero. L'U. V. I. rimborserà agli invitati le spese di dislocazione e quelle per il trasporto delle biciclette.

PREOLIMPIONICA SU PISTA A PORDENONE (Domenica 26 Giugno). — Alla preolimpionica di Pordenone si svolgerà il completo programma delle prove di Los Angeles. Sono invitati i seguenti corridori: Pelizzari, Mezzo, Pola, Bonfanti, Borsari, Cimatti, Ghilardi, Pedretti, Sacchi, Berrettini, Luciani, Consonni, Altissimo e Bambaggiotti. I corridori dovranno trovarsi, nella mattina di Domenica 26 giugno, a Pordenone, presso la sede dell'U. S. Pordenone. La riunione avrà luogo alle ore 15.

GIRO DI UNGHERIA PER DILETTANTI. — I corridori Andretta, di Vicenza; Bordoni, di Perugia; Bucci, di Bergamo e Carlotti di Ferrara, vengono prescelti per la formazione della squadra italiana che parteciperà al Giro di Ungheria, che avrà inizio il 29 giugno. I suddetti corridori dovranno trovarsi nella mattina di sabato 25 giugno all'Albergo Zordan, nel piazzale della stazione di Mestre, ove sarà ad attenderli il cav. Vittorio Tomelleri, accompagnatore della squadra e rappresentante dell'U.V.I. I corridori dovranno portare con loro la bicicletta con tubolari ed il passaporto.

GIRO DI FRANCIA. — L'U.V.I. autorizza i seguenti corridori a partecipare al Giro di Francia, quali componenti la squadra italiana: Camusso, Canazza, Di Paco, Gestri, Marchisio, Morelli, Orecchia e Pesenti. I corridori segnalati verranno convocati in località e data che verranno rese note con successivo comunicato.

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI. — L'Unione Sportiva Legnanese è sospesa da ogni attività sportiva fino al 31 giugno, e di conseguenza i suoi corridori, agli effetti dei premi di rappresentanza, saranno considerati liberi fino a tale epoca. Per la seconda volta si diffida la predetta Società, a scanso di ulteriori provvedimenti, a versare all'U.V.I. la multa di lire 500, inflitta in occasione della Coppa Bernocchi.

Viene diffidata la Società Audax di Rovigo a versare la rimanenza dei premi del Giro del Polesine entro la fine del mese corrente.

Accogliendo la proposta della Giuria del Campionato italiano di velocità, si multa di lire 200 il corridore Giorgetti per non giustificata defezione alle prove finali di Campionato italiano.

La Coppa Remmert a San Maurizio Canavese

S. Maurizio, 21 notte.

La «Sportiva» di S. Maurizio indice una corsa ciclistica nazionale libera a tutti i corridori tesserati di 2.a e 3.a categoria presso la U.V.I.

Come premio d'onore per le Società concorrenti pone in palio una artistica coppa *challenge* dono del Presidente onorario sig. grand'uff. Andrea Remmert, denominata Gran Coppa Andrea Remmert. La Coppa spetterà per un anno alla Società cui appartiene il 1.o arrivato e diverrà di proprietà assoluta di quella società che l'avrà vinta tre volte anche non consecutive.

La corsa si effettuerà il giorno 26 Giugno p. v. sul percorso: S. Maurizio, Leyni, Rivarolo, Ozegna, S. Giorgio, Montalenghe, Ivrea, La Serra, Biella, Cavaglià, Ivrea, Lessolo, Alice, Castellamonte, Rivarolo, Favria, Busano, Rivara, Rocca Canavese, S. Carlo di Cirié, S. Maurizio, Km. 185 circa.

Il ritrovo è fissato per le ore 7,30 presso la sede della «Sportiva» a S. Maurizio, ove verranno punzonate le macchine al telaio. La partenza verrà data alle ore 8.30 precise. Le iscrizioni in L. 3 si ricevono in S. Maurizio fino a tutto il 25 Giugno presso la Sede. Esse dovranno recare nome, cognome, nome della Società ed il numero della licenza.

Calcio

Baloncori trainer alla Comense

Ci risulta che Adolfo Baloncori ha firmato domenica il contratto che lo impegna per due anni in qualità di trainer alla Comense. Ci risulta inoltre che i dirigenti del Napoli, in un colloquio telefonico con Baloncori, si sono dichiarati disposti a definire il contratto. Baloncori ha dovuto però rinunciare a causa dell'impegno già assunto con la Comense.

Il Giro di Francia

Le cinque squadre nazionali - Viva attesa per la rappresentativa italiana - La fiducia di Di Paco

Parigi, 21 notte.

L'*Auto* di stamane annuncia che il corridore Kurt Stoepel è stato incluso nella squadra tedesca che parteciperà al 26.o Giro di Francia e aggiunge che la scelta del corridore è stata molto laboriosa da parte del selezionatore, che è rimasto per molto in dubbio fra il prescelto e Buse.

Il giornale presenta poi la composizione delle cinque squadre di essi che disputeranno il giro. Eccola:

Belgio: Demuysère, Schepers, Ronsse, Lemaire, Loncke, Giovanni Aerts, Bonduel Hamerlinck.

Italia: Di Paco, Pesenti, Morelli, Canazza, Gestri, Camusso, Orecchia, Marchisio.

Svizzera: Alberto Buchi, Hofer, A. Buls, Erne, W. Blattman, Alfredo Buchi.

Germania: Kutschback, Max Bulla, Umbehauer, Sieronski, Thierbach, Ludovico Geyer, Kurt, Stoepel.

Francia: Leducq, Carlo Pélissier, Feglion, Marcello Bidot, Archambaud, Speicher, Lapebie, P. Magne.

Abbiamo domandato a Desgrange se è vero che la squadra francese subirà modifiche. Egli ci ha detto che Le Calvez, al quale l'Autorità militare ha negato il permesso di disputare la prova, è stato da lui sostituito con Pietro Magne, rimessosi dalla piccola operazione subita per essersi conficcato un ago in una parte carnosa del corpo. Abbiamo chiesto al «patron» perchè continua a pubblicare la composizione della squadra italiana con soli 5 nomi dato che ormai si conoscono i nomi dei tre mancanti sull'elenco ufficiale. Desgranges ci ha confermato che l'UVI telegrafò in un primo tempo i nomi di Di Paco, Pesenti e Morelli, più tardi quelli di Gestri e Canazza e la settimana scorsa quelli di Camusso, Orecchia e Marchisio. E ha aggiunto:

«Avendo un giornale della sera parigino pubblicato che io avevo protestato presso l'UVI, facendo qualche rilievo circa Camusso e Barral, e facendomi esprimere delle preferenze per Barral, devo dire che io sono assolutamente alle decisioni dell'UVI e mi inchino al suo giudizio, che considero indiscutibile. Ho, però, voluto adottare prudenza e attenderò ulteriori comunicazioni dall'UVI: forse non ho fatto male, perchè mi risulta che in casa dell'on. Garelli a Vicenza si sarebbe tenuto un convegno per una decisione definitiva riguardo agli italiani che sono stati in Francia con impazienza vivissima. Prima di pubblicare tutti i nomi sull'*Auto* mi piacerebbe avere conferma. Il guaio è che, pure avendo ritardato otto giorni la partenza del Giro per concedere all'Italia tutto il tempo necessario per la completa maturazione delle idee, ancora non mi è dato sapere in linee ufficiale neppure il nome del commissario italiano che farà parte del trio incaricato di giudicare il contegno dei vari concorrenti o accompagnatori».

A questo punto è entrato nel colloquio il signor Cazalis, il quale ci ha riferito a sua volta che tutto il materiale è pronto per le diverse squadre partecipanti al Tour, ma che non ha ancora potuto prendere definitive decisioni per gli otto azzurri italiani.

«Pensate, dunque, che io debbo fare costruire e adattare la bicicletta ai corridori che dovranno inforcarle il 6 luglio. L'organizzazione è ultimata e io ho già provveduto a tutto: solo per la squadra italiana la preparazione delle macchine è incompleta, giacchè non ho regolarmi per quello che riguarda le misure della bicicletta, il manubrio, gli accessori ecc.».

Intanto Di Paco, che ieri vinceva in modo superbo a Chalons un omnium internazionale, ha dichiarato di non pensare ad altro che al Giro e di aver fatto da solo i 200 Km. che separano Vaugila da Genova. «Voglio conservare intatto il mio morale e il mio fisico. Ho avuto la promessa che tutta la squadra lavorerà per me; poi sento che arrampico meglio quest'anno; siete sicuri che non perderò troppi minuti nelle salite».

Il Circuito degli Assi
e il G. P. «La Stampa» al Valentino

Fervono alacremente, da parte degli organizzatori, i lavori di preparazione del Circuito ciclistico degli «Assi» che, come è noto, si svolgerà domenica nel Parco del Valentino. La grande manifestazione, che vedrà in lotta campioni di sei nazioni, è avviata verso un sicuro successo; ed appare ormai certo che domenica, nel nostro ridente Parco si daranno convegno a migliaia gli sportivi, richiamati dalla fama degli «Assi» ingaggiati per la disputa della più classica competizione della specialità e dalla sicurezza di assistere a fasi di corsa ardenti e appassionanti. Ma il «Circuito degli Assi», pur costituendo il numero di centro del programma della giornata ciclistica del «Parco del Valentino», non rappresenta l'unica attrattiva per gli sportivi. L'attenzione di questi ultimi, infatti, sarà richiamata anche dal «Gran Premio «La Stampa», una prova che, per i suoi motivi di interesse sarebbe sufficiente da sola a reggere il peso di uno spettacolo attraente.

Il «Gran Premio La Stampa», individuale sulla distanza di Km. 12.600 (giri sei del circuito) con tre classifiche, sarà riservato agli indipendenti e ai dilettanti, e vedrà impegnati gli esponenti maggiori delle due categorie. Per limitare la partecipazione agli elementi migliori, gli organizzatori hanno fissato il numero dei partecipanti ad un massimo di trenta scelti nel gruppo degli iscritti. Le iscrizioni sono gratuite, si ricevono presso il Motovelodromo tutti i giorni dalle 17 alle 19 e si chiuderanno giovedì.

Per questo «Gran Premio La Stampa» sono in palio ricchi e numerosi premi.

Il programma della giornata comprende inoltre il «Premio avvenire» riservato ai ragazzi dai 10 ai 13 anni, che sarà disputato sulla distanza di Km. 4.200 (giri due del circuito). Anche per questa prova le iscrizioni sono gratuite e si ricevono presso il Motovelodromo tutti i giorni dalle 17 alle 19 fino a giovedì.

Come è già stato pubblicato, la vendita dei biglietti avrà luogo a partire da giovedì, dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19 presso la segreteria del Motovelodromo e presso il «Rim» nel padiglione di Piazza San Carlo. Ricordiamo a questo proposito che, presentando l'apposito tagliando de «La Stampa» e de «La Stampa Sera» gli spettatori avranno diritto allo sconto del venti per cento sul prezzo di tutti i biglietti acquistati entro le ore 24 di sabato.

Il Comitato organizzatore ha messo a disposizione del Dopolavoro Provinciale buon numero di biglietti al prezzo di lire quattro caduno. Essi sono in vendita nella sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vitt. Eman., 73) e la vendita

Piemonte rurale

Asti tra fiere e mercati

Un primato amministrativo - Il cavallo e l'automobile - Uva e prodotti orticoli - 4 milioni di peperoni - Revigliasco, feudo delle ciliegie

ASTI, giugno.

Il recente articolo del «Popolo d'Italia» su Torino affermava che questa gode del privilegio del più basso limite di costo della vita fra tutti i grandi Comuni del Regno. C'è in Piemonte un'altra città che, in linea amministrativa, segue da vicino la metropoli regionale: ed è Asti. Trovo la constatazione in un prospetto comparativo dei tributi (dazio, tasse, diritti e sovrimposta) in cifre assolute per abitante presso diversi Comuni italiani, pubblicato in appendice al Bilancio di previsione 1930 del Comune di Monza ed edito in un grosso fascicolo di oltre 250 pagine da quella Società Anonima Arti Grafiche.

Floridezza economica

L'esame, compiuto su 48 Comuni con popolazione sino a 150 mila e in base al censimento del 1921, si riferisce all'esercizio 1929. Da esso la posizione di Asti risulta come segue: abitanti 40.773, tasse lire 4.420.200, carico totale per abitante lire 108,42. Il Comune occupa pertanto il secondo posto fra i principali della sua categoria, venendo subito dopo Carrara, che con 53.366 abitanti e un complesso di 4.227.900 lire di tasse, ha un carico totale per abitante di lire 80,52.

In altre quattro città del Piemonte, la situazione, per lo stesso esercizio e con eguale data di censimento, era questa: Alessandria, abitanti 77.769, tasse 10.185.000 lire, carico individuale lire 130,93; Novara, abitanti 55.445, tasse 12.100.500 lire, carico individuale lire 212,53; Vercelli, abitanti 32.769, tasse 7.761.900 lire, carico individuale lire 169; Cuneo, abitanti 31.753, tasse 8.393.800 lire, carico individuale lire 169,85. Queste città sono tuttavia capoluogo di provincia ed anche trascurando Carrara che condivide l'onore derivante da tale condizione con Massa, si deve tener conto a loro favore delle maggiori spese che la sede della rappresentanza del Governo con tutto l'annesso ordinamento provinciale, comporta. Il prospetto, che non reca ulteriori dati sul Piemonte, ci dà però quelli di una città finitima, Voghera, la quale, pur non essendo, al pari di Asti, capoluogo di provincia, con una popolazione di 25.774, tassata complessivamente per 3.627.600 lire, presenta un carico totale per abitante di lire 140,73, carico che a Monza, dipendente dalla provincia di Milano, sale a 226,45 sopra una tassazione globale di 12.734.700 lire applicate a una popolazione di 56.740.

Nel 1912, Asti, con 39.700 abitanti (censimento del 1911) e con 830.000 lire di tasse, aveva un carico per abitante di lire 21, occupando il quarto posto nel novero dei 38 Comuni, parificata ad Alessandria e Ravenna. Le difficoltà della guerra e del dopoguerra, dunque, non solo non hanno peggiorato la sua posizione, ma l'hanno fortemente migliorata. Oggi la situazione del 1929 è proporzionalmente mantenuta: il che dimostra, da un lato, una persistenza di saggezza amministrativa, che ha consentito di intraprendere coraggiosamente il rinnovamento a fondo della città; dall'altro lato una floridezza economica, che di tale rinnovamento costituisce la prima ragion d'essere. Il uno degli elementi principali della floridezza astigiana, documentata fra l'altro dai depositi e risparmio di cui ho precedentemente esposto le cifre sommarie, è fornito dai grandi mercati che si svolgono qui ai mercoledì e al sabato, oltreché dalle altre iniziative di carattere annuale o periodico, che con i mercati direttamente si ricollegano.

Buoi e cavalli

Quando si pensi alla fama acquistata in tutta l'Europa dai banchieri di Asti nel Medio Evo e alla supremazia egemonica assunta dal Comune su gran parte dell'Alta Italia, non desterà alcuna meraviglia il crescente affermarsi della potenza mercantile in una città nella quale il commercio affonda le radici nella più lontana tradizione. E' presumibile che Gaio Pompeo Strabone, padre del celebre avversario di Giulio Cesare, allorchè quasi un secolo avanti la venuta di Gesù Cristo creava Asti in colonia romana, considerasse che la sua posizione geografica era singolarmente adatta ad uno sviluppo di traffici intesi con romana larghezza; ma senza risalire così lontano, è assodato che già nei secoli immediatamente prima del Mille, mercati e fiere accentravano pressochè l'intera attività economica cittadina. Oggi il mercato del mercoledì in particolar modo rappresenta l'espressione tipica di un movimento commerciale di prim'ordine. Più che un mercato, si può dire che esso è una fiera permanente, cui il mareggiare dei contadini e dei negozianti in mezzo ai buoi, ai manzi, ai vitelli, alle mucche, nella vasta spianata del Foro Emanuele Filiberto, e le tende multicolori dei banchi in piazza Alfieri e adiacenze, conferiscono per alcune ore, tra lamentosi muggiti e grida in cui vibrano le tonalità di mille voci diverse, aspetti della più intensa animazione.

Purtroppo la crisi zootecnica di cui da tempo soffre l'Italia, trova anche nei mercati astigiani la sua dolorosa ripercussione. Dal 1911 al 1925 la linea di discesa per gli animali bovini è costante. I 69.157 capi del 1911, defluiscono sino a 52.729 nel '15, a 49.958 nel '21 e a 43.221 nel '25. Una sensibile ripresa si ha nel 1931, nel quale i capi salgono a 47.061. Le cifre riprodotte bastano a ogni modo per dimostrare l'importanza del mercato. Del resto risultati sempre più promettenti dà l'Esposizione-Fiera bovina istituita nel 1904 ad incremento della Fiera omonima che da secoli si svolge ogni anno in occasione delle Feste patronali di San Secondo. Ora organizzata dal R. Comizio Agrario ed ora dalla Segreteria di zona della Federazione provinciale fascista agricoltori, l'esposizione bovina registra ogni anno un numero di espositori della regione superiore ai 300 con più di 4000 capi esposti, mentre i contratti, conclusi in genere con agricoltori lombardi qui accorrenti per procurarsi buoi da lavoro di pura razza piemontese, oscillano dal 70 all'80 per cento.

Parallelo al mercato bovino è quello equino, la cui defezione, per ragioni diverse dovute essenzialmente alla graduale sostituzione della trazione meccanica a quella animale, non ha invece avuto arresti. Infatti nel 1911 i capi venduti furono in numero di 6121, nel 1921 di 3885, nel 1925 di 5370, nel 1931 di 4946. Anche per i cavalli, durante le Feste di San Secondo, ma con precedenza di due anni sulla bovina, venne istituita una Esposizione-Fiera, ed il suo successo prima della guerra fu veramente lusinghiero. Nel 1902 trovarono 742 cavalli esposti alla Mostra e 1890 alla Fiera, con una vendita del 36 per cento. Si trattava però dell'anno iniziale; l'anno successivo si registrano presenti alla Mostra 1199 cavalli, alla Fiera 3262, con una vendita del 41 per cento. Nel 1904 i cavalli della Mostra sono 1353 e i capi della Fiera 5030, percentuale di vendita 70. Con il 1905 le cifre salgono ancora per la Mostra che sinnovera 1516 capi; discendono invece nei riguardi della Fiera: 4051 sono gli esemplari e del 63 per cento è la percentuale di vendita. Il ritmo ascendente si mantenne ininterrotto sino alla vigilia della guerra. Durante lo svolgimento di questa l'Esposizione-Fiera venne sospesa. Tornata la pace, il Comitato organizzatore, seguendo le direttive dettate da Roma, orientò la Mostra verso criteri meno commerciali in modo da dare maggior peso all'elemento qualitativo in confronto di quantitativo. Accadde così che in tutto il dopoguerra sino a quest'anno, il numero dei cavalli esposti si mantenne costantemente sulla media di 500.

«Questa cifra — mi diceva l'on. Buronzo, il quale allo sviluppo dei mercati, come vedremo, dedica la massima cura — può sembrare di troppo inferiore ai risultati dei primi tempi: occorre però considerare innanzi tutto che i cavalli condotti oggi alla Mostra sono di qualità scelta, essendo la loro produzione sorvegliata e tutelata dalle Stazioni zootecniche preposte dal Governo Fascista all'incremento della stessa; inoltre che tutto il materiale equino secondario per gli scambi che hanno semplice carattere commerciale, accede lungo l'anno ai mercati settimanali del mercoledì; per avere la prova che anche qui, a malgrado della crisi e della diffusione dell'automobile la nostra regione ha resistito e continua a resistere, basterebbe rassommare alle cifre della Mostra equina del dopoguerra i dati del mercato normale di questa branca.

Di minore rilievo è in Asti il commercio degli ovini, che salliti da 1684 nel 1911, a 2012 nel 1921, ridiscesero a 1685 nel 1925 e a 804 nel 1931.

Il paese del Barbera

Nel mercato delle uve, partendo da 57.165 miriagrammi per la qualità comune e da 129.748 per le barbere nel 1864, si arriva al 1931 rispettivamente con miriagrammi 59.410 e 147.413: il progresso delle barbere in confronto alle qualità che servono di solito per i vini locali da pasto, è dunque evidente. Gli anni di maggior vendita sul mercato astigiano, nel cinquantennio preso come quadro di osservazione, sono stati: il 1891 con 372.469 mg. di uve comuni e 276.850 di barbere; il 1901 con 279.621 e 195.402; il 1917 con 128.138 e 116.636; il 1923 con 159.722 e 255.208; il 1929 con 145.641 e 103.053. Nel 1930 le barbere sovrastano le uve comuni con 106.369 mg. contro 88.296. I prezzi subirono il loro massimo avvilimento nel 1901, anno in cui le uve comuni segnavano sul mercato astigiano lire 1,07 al miriagramma e le barbere lire 1,69. I prezzi si accentuano con il 1917: lire 5,03 per le uve comuni e lire 6,02 per le barbere; poi hanno uno sbalzo violento nel 1921 con lire 14,85 e 16,96: è una delle annate di scarsa produzione: 38.018 mg. di uve comuni e 80.826 di barbere: scendendo più in basso ancora, nel 1911 si avevano avuti rispettivamente mg. 31.215 e 34.961, cifre che si ripetono su per giù per le uve comuni con mg. 31.826 nel 1926, mentre la più scarsa produzione delle barbere era stata data dal 1911 con 34.961 mg. I prezzi superano le 17 e le 18 lire nel 1926, si piegano l'anno successivo a lire 14,83 e 16,18, per scendere nel 1931 quasi allo stesso livello per le due qualità con lire 6,38 e 6,90, livello determinato dalla scarsità delle qualità comuni e dall'abbondanza delle barbere, elevatesi alle prime di quasi due terzi.

Ci si offrirà l'occasione di parlare separatamente della produzione e del mercato dei bozzoli, che da un quantitativo massimo di 52.243 mg. figurante sul mercato locale nel 1901, è arrivato a segnare mg. 13.137 nel 1931, senza che alla riduzione del prodotto corrispondesse il fenomeno normale del rialzo dei prezzi, giacchè appunto il 1931 registra con lire 52,10 al mg. il prezzo più basso del dopoguerra, mentre il prezzo più alto era stato toccato dal 1923 con lire 333,82 al mg. nei riguardi di un quantitativo di mg. 23.397. Il problema ha caratteri speciali che meritano un esame a sè.

Montagne di verdura

Passiamo ora al mercato delle ortaglie. E' questa una delle più copiose fonti di ricchezza della regione. In passato le zone orticole erano limitate alla periferia urbana, con una produzione limitata e con un contingente di lavoratori orticoli che non superava i 200 individui; il risveglio si manifestò una diecina di anni or sono ed oggi gli orti superato l'ostacolo della ferrovia, si estendono nel piano sino a raggiungere in taluni punti il Tanaro, e lateralmente il Pilone, oltre Porta Alessandria, da una parte, e la Torretta, verso Torino, dall'altra; dal canto loro gli orticultori sono saliti a 600, senza che in questo numero siano compresi i coltivatori dello stesso ramo di Isola e della Motta di Costigliole, pure incluse nella regione orticola astigiana.

Il mercato orticolo è giornaliero e si tiene in piazza Emanuele Filiberto. Delle ceste ricolme e disposte in file ordinate, emergono i cavoli, i peperoni, i sedani, gli spinaci, gli asparagi, i pomidoro, e poi ancora, secondo le stagioni, i cardi, le radici di cicoria, le barbabietole, le rape, i zucchini, i piselli, i fagioli in grana, le insalate, il prezzemolo, il basilico, e tante altre sottospecie orticole da far destar sorpresa e anche un tantino d'invidia alla più sperimentata fra le massaie buone massaie. Qualche dato statistico. Nel 1931 sono usciti dal mercato di Asti per varie destinazioni interne ed estere, 29.800 quintali di sedani, 9000 quintali di pomidoro e altrettanti di insalate, 2800 quintali di cavoli, 2000 di cardi, 2350 di piselli, 2300 di fagioli, 1900 di zucchini, eguali quantità di spinaci, e tutto il resto in proporzione. I peperoni sono assommati a quintali 9350; contando il peso medio di ogni peperone in ragione di 250 grammi, si ha che i peperoni imballati sul mercato di Asti nell'anno predetto, furono 4 milioni e 40 mila. Mancano gli elementi per un calcolo esatto del valore della produzione che il mercato orticolo assorbe ogni anno, ma esso supera di molto i quindici milioni di lire.

Nè meno attivo è il mercato delle frutta. Sempre nel 1931 sono partiti da Asti 10.650 quintali di ciliegie e 5850 di pesche. Il solo Comune di Revigliasco, a due passi dalla città, di ciliegie ne produce annualmente un quantitativo per un importo che si calcola da 600 a 700 mila lire. Gli alberi sono disposti come coltivazione consociata alla vite. Quale delizioso spettacolo, in questa stagione, Revigliasco, con le sue piccole case contornate da centinaia di alberi sparsi in mezzo ai filari e rosseggianti tra il verde di miriadi di punti rossi! E che bazza per i monelli arrampicatisi a piedi nudi sui rami ricolmi di frutti proibiti!

Mercati rionali

Intanto un'idea originale in tema di riordinamento di mercati cittadini ha avanzato in seno alla apposita Commissione nominata dal Podestà, il segretario della Delegazione fascista del commercio enotecnico, Giovanni Sardi. In piazza Statuto si eleva il capannone del Mercato al minuto permanente; l'on. Buronzo, con vigile senso di decoro per la città, ha ventilato il proposito di abbattere tale capannone, che, oltre deturpare la piazza, ingombra anche il passaggio dei veicoli proprio nel punto di entrata al centro. Tutti gli astigiani plaudiranno al loro Podestà per una siffatta demolizione; piazza Statuto riacquisterà così la sua libertà di movimento e sarà un'altra Roma che comincierà a ricevere il suo assetto urbanistico con carattere di modernità, da augurarsi, fra l'altro, con la sistemazione dei vecchi e logori portici fiancheggianti da diverse parti la piazza medesima. Senonchè l'abbattimento del padiglione implica la rimozione del mercato, che non può essere fatta a scapito del popoloso rione di cui la piazza è il centro. Da questa necessità ha tratto lo spunto il segretario della Delegazione del Commercio la proposta di lasciare il mercato sulla piazza, ma di spostarlo, ricavandone la nuova sede nel cuore di uno dei palazzi della località mercè lo sventramento del piano terreno e la costruzione di colonne artisticamente disposte per il sostegno dello stabile. La proposta, veramente pratica perchè elimina l'ingombro dei capannoni sulle piazze, è allo studio della Commissione per una sua eventuale applicazione ai mercati rionali da crearsi nei prossi di piazza Roma, per sottrarre quest'ultima ad una servitù che la deturpa, e nei due quartieri di San Pietro e Santa Caterina, a complemento delle due grandi sedi di piazza Emanuele Filiberto per il mercato all'ingrosso, e di piazza della Libertà per quello al minuto.

Ecco quindi anche i mercati a servizio dell'urbanistica, e in una forma che potrebbe trovar fortuna anche fuori di Asti.

FRANCESCO ODDONE.

PER LA DIFESA DEL PREZZO DEL GRANO

L'adunata delle Tre Venezie

con l'intervento del Ministro Acerbo

Padova, 21 notte.

Stamane è qui giunto il Ministro dell'Agricoltura Acerbo, delegato dal Capo del Governo a presiedere la prima adunata regionale per il sostegno del mercato granario. Il Ministro era accompagnato dal Direttore Generale dell'Agricoltura e da quelli del Credito agrario e delle Casse di risparmio, dall'on. Tassinari, Presidente della Confederazione nazionale agricoltori, dall'on. Angelini, segretario dei Sindacati, dei tecnici agricoli e dall'on. Ascione della Confederazione nazionale Sindacati fascisti dell'agricoltura.

L'imponente convegno

Alle ore 10, sotto la presidenza del Ministro, ha avuto inizio nella sala della Gran Guardia l'imponente convegno al quale erano presenti i Prefetti, i Segretari federali, i Presidenti delle Sezioni agricole e forestali dei Consigli dell'Economia corporativa, i Presidenti ed i Segretari delle Federazioni degli agricoltori, i Dirigenti delle Sezioni dei Sindacati fascisti dell'agricoltura e quelli dei Sindacati dei tecnici agricoli, i Presidenti delle Commissioni per la propaganda granaria, i Direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura, i Direttori dei consorzi agrari corporativi delle provincie di Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Rovigo, Treviso, Belluno, Udine, Trento, Bolzano, Trieste, Gorizia, Pola, Fiume e Zara ed i rappresentanti degli Istituti di credito fondiario e delle Casse di Risparmio delle tre Venezie.

Dopo brevi parole di saluto di S. E. il Prefetto Mormino, il Ministro ha aperto il convegno illustrandone gli scopi ed affermando che la prima riunione per il sostegno del mercato granario voluta dal Capo del Governo si teneva sotto la sua stessa presidenza nell'ospitale città di Padova alla quale ha rivolto un cordiale omaggio come una delle zone più importanti per la produzione cerealicola dell'Italia settentrionale.

Il discorso del Ministro

Il Ministro rileva che la battaglia del grano, iniziata nel campo agronomico, deve avere il suo logico sviluppo nel campo economico donde la necessità della difesa del mercato granario. «Dopo aver assicurato con il sussidio dei mezzi tecnici la più alta produzione possibile, i provvedimenti del Governo in difesa del mercato granario, ha proseguito il Ministro, quali la protezione doganale, la disciplina della macinazione, insieme con la dimostrazione dei pregi dei grani nazionali, sono certamente presenti a tutti i convenuti e saranno più particolarmente illustrati dall'Ispettore regionale agrario. Gli ammassi e le vendite collettive del grano, già sviluppati da spontanee iniziative nelle diverse regioni del Regno dal Veneto alla Sicilia, costituiscono una proficua attività degli agricoltori saggiamente stimolati e guidati dalla Federazione italiana dei Consorzi agrari di concerto con la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, e sono considerati dal Governo con la più viva simpatia come uno dei mezzi più efficaci, perchè spontanei, nel sostegno del mercato granario. Di tale simpatia è prova concreta il recente provvedimento legislativo approvato dal Parlamento per facilitare, mediante sensibile concorso finanziario, la costituzione ed il riattamento di Silos per cereali e di servizi delle anticipazioni su ammassi. A completare il sistema in difesa delle classi produttrici specialmente nel momento del raccolto interviene il potente ausilio del credito che, con svariate forme sempre più capaci, tende a sostenere la resistenza dei cerealicoltori nell'interesse generale della Nazione nel momento in cui vendite disordinate e precipitose potrebbero dannosamente deprimere il valore del prodotto nazionale».

Il Ministro, dopo aver pregato i Segretari Federali di affiancare con tutta la potente azione del Partito l'opera degli agricoltori, dichiara di affidare in modo particolare ai Prefetti l'incarico di vigilare personalmente sull'esecuzione delle provvidenze e della misure che oggi verranno deliberate ed indicate.

L'azione del Governo

Alle parole del Ministro che sono vivamente applaudite segue lo svolgimento dei tre argomenti posti all'ordine del giorno illustrati dall'ispettore regionale agrario, dall'on. Pasti e dal prof. Balestrieri. L'azione del Governo Fascista per quanto riguarda la valorizzazione dei grani nazionali viene illustrata dal prof. Ronchi.

L'on. Pasti riassume quanto è stato fatto nell'anno decorso soprattutto nelle Provincie più cerealicole per l'ammasso e le vendite collettive del grano e quanto è stato predisposto con intensa cura e sulla scorta delle esperienze fatte per la prossima campagna. L'anno decorso furono ammassati nelle Provincie di Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Rovigo, Treviso, Udine appena 400.000 quintali, per i quali si realizzò un prezzo medio di lire 107 al quintale, mentre in alcuni periodi il grano fu venduto da privati bisognosi di realizzare a meno di 70 lire al quintale. Quest'anno, calcolando su un prevedibile raccolto di circa 6 milioni di quintali, si raggiungerà un ammasso di un milione e 200.000 quintali triplicando l'ammasso dello scorso anno. Tale quantitativo, che sarebbe desiderabile portare ad oltre due milioni di quintali, rappresenta, tenuto conto delle deduzioni per la semina ed il consumo diretto dei primi quattro mesi, il 30 per cento del grano vendibile.

Sulla relazione dell'on. Pasti interloquiscono l'on. Cariolato, il Prefetto Miranda ed i presidenti delle Federazioni degli agricoltori delle sette Provincie sopra indicate.

Le anticipazioni agli agricoltori

Il prof. Balestrieri riferisce quindi ampiamente sui problemi creditizi facendo alla riunione interessanti comunicazioni. L'Istituto federale delle Casse di Risparmio delle Venezie, coordinando l'azione di tutte le quattordici Casse del Veneto, metterà a disposizione degli agricoltori per anticipi sul grano ottanta milioni di lire, e, se occorrerà, anche cento, di modo che ogni domanda trovi soddisfacimento. Con tale somma si potrà sovvenzionare oltre un milione di quintali di grano e circa un quarto della produzione vendibile. Le anticipazioni raggiungeranno la lire 90 al quintale, e sia per quelle che depositeranno e vincoleranno il grano a favore dei Consorzi per la vendita collettiva sia per coloro che, pur tenendo il grano nei propri magazzini, aderiranno a vincolarne la vendita attraverso i Consorzi predetti. Le anticipazioni agli agricoltori singoli che immagazzineranno i prodotti nei propri depositi per venderli direttamente al momento che crederanno più opportuno saranno limitate a lire 70 per quintale. Le operazioni saranno fatte indistintamente al saggio del 5,50 per cento annuo: il ultimo con rilascio di cambiali diretto da parte degli agricoltori con scadenza a quattro mesi rinnovabili; le altre con cambiali del Consorzio ma non degli agricoltori. Le rinnovazioni delle cambiali per gli agricoltori singoli saranno fatte su segnalazione delle Federazioni provinciali degli agricoltori.

Sulla relazione del prof. Balestrieri ha luogo un'ampia discussione, che il Ministro ha infine riassunto compiacendosi della importanza e concretezza delle comunicazioni fatte al Convegno ed elogiando in particolar modo l'azione che gli Enti economici e le Casse di Risparmio del Veneto insieme con il loro Istituto federale si propongono di svolgere e di raggiungere per la difesa del prezzo del grano nella imminente campagna.

La seduta si è chiusa con un vibrante saluto al Duce, creatore e animatore della Battaglia del grano.

La diminuzione dei fitti nelle principali città italiane

Roma, 21 notte.

Le statistiche compilate dagli Uffici municipali nelle principali città italiane, secondo le norme uniformemente impartite dall'Ufficio centrale di Statistica, dimostrano con la maggiore evidenza che i fitti sono diminuiti in quasi tutte le città. La media delle cinquanta città che occupano il primo posto dal punto di vista della popolazione dimostra che i fitti delle abitazioni operaie, che costavano 100 al 1.o giugno 1927, costavano al 1.o dello scorso maggio 95,84.

Le oscillazioni dei prezzi dei fitti, nel periodo compreso fra le due date prese in esame, differiscono molto tra una città e l'altra. In quindici città, invece di una diminuzione, si è avuto un aumento non trascurabile: il maggiore di questi aumenti si è avuto a Siena, ove i fitti, che costavano 100 al 1.o giugno 1927, costano ora 144,83. Anche a Milano e Napoli si sono avuti aumenti considerevoli. Alcuni aumenti si sono avuti tanto nelle città aventi dai 100.000 ai 500.000 abitanti quanto in quelle che ne contano dai 50.000 ai 100.000. In tutte le altre città si sono avute, invece, delle diminuzioni considerevoli.

Dividendo queste città in quattro gruppi a seconda della popolazione, si nota che solo nel gruppo delle cinque che oltrepassano il mezzo milione si è avuto, complessivamente, il piccolo aumento (del 0,07 per cento), aumento determinato da Milano e da Napoli. Nelle città comprese fra i 100.000 abitanti ed il mezzo milione, si ha complessivamente una diminuzione del 0,78 per cento; in quelle fra i 50.000 ed i 100.000, una del 7,58, ed in quelle al disotto dei 50.000, considerate dalla statistica, una del 5,06.

I Balilla alle colonie

Pavia, 21 notte.

Il primo treno carico di bambini è partito per la colonia fascista marina di Igea Marina, salutato da una folla di parenti e da tutte le Autorità della provincia, con a capo S. E. il Prefetto, il Segretario federale Spiri, l'on. Nicolato e il Podestà Vaccari.

Il Direttorio dei tecnici agricoli

Voti per la Corporazione dell'Agricoltura - Concimi chimici e bachicoltura - Le prossime manifestazioni

Roma, 21 notte.

Sotto la presidenza dell'on. Angelini, si è riunito il Direttorio nazionale del Sindacato fascista tecnici agricoli. Il Direttorio ha espresso la sua soddisfazione per il risultato della Mostra nazionale di meccanica agraria, organizzata dal Sindacato tecnici agricoli, nonchè per tutte le altre manifestazioni che hanno costituito una speciale attività del Sindacato stesso.

Successivamente, l'on. Angelini ha riferito sull'azione tecnica, sindacale e professionale esplicata dall'Organizzazione in questo ultimo periodo di tempo; ha illustrato le caratteristiche del contratto collettivo per i tecnici agricoli addetti alle aziende agrarie, che è stato già pubblicato e che inizia la sua validità dal 20 giugno corrente; ha comunicato e spiegato la portata del decreto recentemente approvato e che consente l'abilitazione alle funzioni di stimatore pratico in materia di tabacchicoltura. Egli ha posto anche in opportuno rilievo le norme della nuova legge sull'istruzione professionale per i contadini, ed ha dato infine notizia sull'esito dei lavori condotti al Ministero dell'Educazione Nazionale circa l'applicazione della legge relativa al riordinamento dell'istruzione media tecnica.

Dopo ampia ed esauriente discussione, il Direttorio ha portato la sua attenzione su alcune questioni di contingente interesse, soprattutto per quanto ha riferimento all'inquadramento delle categorie agricole nello Stato corporativo, ed ha votato il seguente ordine del giorno: «Rilevata la tendenza che per i singoli rami di attività nazionale vengano istituite speciali Corporazioni di categoria; considerata l'opportunità, prima di addivenire a tali Corporazioni, di potenziare la Corporazione nazionale dell'agricoltura, ove i veri problemi dell'economia agraria manteneggono uno stretto rapporto tra loro nell'indirizzo unitario che ne disciplina la migliore soluzione, fa voti che, in considerazione delle peculiari caratteristiche e della interdipendenza dei problemi che convergono all'equilibrio ed allo sviluppo dell'economia agraria, si dia la massima efficienza alla Corporazione nazionale dell'agricoltura, completandone l'organizzazione per quella azione continuativa e di collegamento particolarmente utile alla migliore soluzione dei problemi che si riferiscono all'esercizio dell'industria agraria».

Essendo poi stata lamentata una diminuzione nel consumo dei concimi chimici, il Direttorio, considerata la speciale importanza della concimazione, quale uno degli aspetti fondamentali del progresso tecnico dell'agricoltura, ha dato mandato alla Segreteria nazionale, attraverso il Comitato tecnico della concimazione, di preparare un programma tendente ad intensificare l'uso dei concimi tenendo presente: 1) la necessità d'una speciale organizzazione creditizia per le anticipazioni sui concimi; 2) l'urgenza che siano consentite tariffe ridotte nei trasporti dei concimi; 3) l'opportunità, sia sotto l'aspetto economico che sotto quello propagandistico e morale, d'un ribasso dei prezzi di vendita dei fertilizzanti e di una maggiore disciplina nel commercio e nella distribuzione dei concimi; 4) l'utilità di richiamare gli agricoltori, affiancando l'attività delle Cattedre di agricoltura, ad un più esatto criterio nell'uso dei concimi chimici.

Prendendo occasione dal provvedimento votato dal Consiglio dei Ministri circa il contributo di una lira su ogni chilogramma di bozzoli prodotto, il Direttorio, su proposta dell'on. Angelini, ha deliberato di svolgere una speciale azione, attraverso le organizzazioni periferiche, affinchè siano eventate le eventuali azioni tendenti a fare avvantaggiare l'acquirente-ammassatore dei bozzoli di parte del beneficio che il Governo nazionale ha voluto riservare esclusivamente quale premio agli allevatori dei bachi da seta, ed ha dato incarico alla Segreteria nazionale di preparare uno studio organico del problema, proponte concrete per una sempre energica tutela e difusione di questa industria di speciale interesse nazionale.

Il Direttorio — dopo avere discusso altre questioni di notevole importanza, tra cui lo spopolamento della montagna ed i provvedimenti relativi, la necessità di norme di legge sulla ricomposizione della proprietà frammentaria, la situazione della produzione ortofrutticola con riferimento soprattutto alla possibilità di esportazione nel mercato estero — ha fissato le direttive per l'azione da svolgere, affiancando le iniziative del Governo, nelle riunioni per il sostegno del mercato granario, ed ha determinato i criteri cui dovranno uniformarsi le altre quattro manifestazioni agricole che rientrano nella celebrazione del Decennale della Marcia su Roma e che sono state affidate per la organizzazione al Sindacato nazionale dei tecnici agricoli: la seconda Mostra nazionale del grano, la Mostra nazionale della bonifica, la Mostra nazionale della frutticoltura e la prima Rassegna ippica nazionale.

Il Direttorio ha presentato le conclusioni dei suoi lavori a S. E. il Segretario del Partito ed a S. E. il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, accompagnato da S. E. Bodrero, presidente della Confederazione dei professionisti.

La popolazione maschile in aumento in Piemonte e in Sardegna

Roma, 21 notte.

Secondo le prime notizie sui risultati dello studio compiuto dall'Istituto centrale di Statistica sulla distribuzione per sesso della popolazione italiana, secondo il censimento del 1931, si ebbero nella popolazione residente 21.167.823 femmine e 20.021.758 maschi, con una eccedenza assoluta di 668.065 femmine, cioè 969 maschi per 1000 femmine. E' difficile individuare le cause che hanno determinato le successive variazioni. Generalmente si può dire tuttavia che, in prima luogo, hanno concorso i movimenti migratori e la guerra per la quale ebbero gloriosa morte oltre 600.000 uomini e, secondariamente, la diminuzione della natalità e l'epidemia influenzale del millenovecentodiciotto.

Nelle varie parti del mondo la ripartizione della popolazione riguardo al sesso, nell'anno 1930, presenta i seguenti risultati (maschi per 1000 femmine): Europa 937, America 1010, Africa 963, Asia 1043, Oceania 1004. Sul totale della popolazione: 997. Come si vede, l'Italia ha una prevalenza di femmine minore di quella dell'Europa nel complesso.

In alcuni Stati europei, per i quali è possibile avere dati recenti, il fenomeno si presenterebbe nel modo seguente (maschi per 1000 femmine): Austria 931, Bulgaria 1003, Francia 923, Grecia 983, Irlanda 1025, Lettonia 874, Lussemburgo 1070, Turchia europea 1030. L'Italia con 957 maschi su 1000 femmine, sarebbe superata soltanto dalla Grecia, dall'Irlanda, dalla Turchia e da alcuni piccoli Stati; ma per quanto riguarda gli Stati orientali, va ricordato che si ebbe sempre a riscontrare eccedenza dei maschi, per errori statistici di rilevazione, dovuti alle circostanze ed alla mentalità di quei popoli in cui la donna è ancora considerata come qualche cosa di trascurabile.

Esaminando poi nei varî compartimenti italiani il rapporto dei sessi, si constata che, a confronto dei risultati del 1921, nel 1931 solo il Piemonte e la Sardegna hanno un aumento nella proporzione dei maschi, mentre in tutti gli altri compartimenti si nota una diminuzione.

UN TIPO INCONFONDIBILE

UNA costante caratteristica delle persone evolute è il desiderio della distinzione individuale sia nelle doti fisiche che in quelle intellettuali e morali. E ciò rappresenta una possibilità di sempre migliori affermazioni nella vita sociale. Parimenti, nella vita dell'industria, la direttiva più avveduta dei buoni realizzatori è quella di giungere a una distinzione di prodotto che rappresenti il tipo inconfondibile nel quale il pubblico sia richiamato con quella decisa attenzione che crea la preferenza e la sicurezza del successo. L'industria italiana del tabacco può vantare una di quelle creazioni tipiche che hanno conquistato una rinomanza assolutamente mondiale. Quando si nomina il sigaro TOSCANO, in qualunque parte del mondo si sa che questo è uno dei prodotti più singolari e più insostituibili per una sterminata legione di buoni cultori dell'onesto piacere del tabacco. E' precisamente il tipo inconfondibile creazione italianissima, di fama ormai classica e tradizionale, per il suo gusto pieno e per l'aroma che soddisfa, senza stancarlo, il piacere dell'olfatto. Il TOSCANO insomma ha rappresentato, da oltre un secolo, la vera gioia patriarcale del fumatore di sigari. Ma la vita moderna, col suo ritmo più rapido, non consente troppo spesso quelle soste deliziose che occorrono per condurre a... buon fine un ottimo mezzo TOSCANO. Perciò la nostra industria, senza menomamente alterare la specialità del tipo, ha creato il sigaretto ROMA, una specie di TOSCANO a proporzioni ridotte, che si presta assai bene per quelle brevi soste della vita operosa, nelle attese tra un treno e l'altro, nelle brevi anticamere, negli intervalli a teatro, in molteplici circostanze nelle quali il lavoro, il movimento o un complesso di ragioni esteriori non lasciano il tempo per la fumata patriarcale. Il sigaretto ROMA, col suo prezzo di appena 25 centesimi — che è poi quello di una discreta sigaretta — e con le identiche caratteristiche del TOSCANO, consente nel modo più economico di mantenere la tradizionale preferenza che hanno i fumatori per il tipo inconfondibile. 1873

DEPURATIVO DEI MEDICI DI S. SIMONE

Composto esclusivamente di erbe

IL PIÙ POTENTE PURIFICATORE DELL'ORGANISMO-RIATTIVATORE DELLE FUNZIONI ORGANICHE

IL MIGLIOR AMICO DELLA NOSTRA SALUTE

LA CURA PIÙ EFFICACE DELLE MALATTIE DIPENDENTI DA SANGUE VIZIATO: ARTERIO-SCLEROSI URICEMIA REUMATISMI ETÀ CRITICA ECZEMI OBESITÀ STITICHEZZA DIFFICILI DIGESTIONI ECC. ECC.

IN OGNI FARMACIA

Farmacia S. Simone Via Garibaldi, 13 - Torino

Comune di Trecate

AVVISO D'ASTA

Alle ore 10 di giovedì 30 corrente mese, avrà luogo nell'ufficio Comunale un unico e definitivo incanto a schede segrete a sensi dell'art. 73 lettera b) del Regolamento sulla Contabilità Generale dello Stato, per l'appalto dei lavori relativi alla costruzione del 2° lotto dell'edificio scolastico.

L'importo presunto delle opere a base d'asta è di L. 650.000. Progetto e capitolato d'appalto sono visibili in segreteria nelle ore d'ufficio.

Trecate 20-6-1932-X.

Il Commissario Prefettizio: RODANO

E' bene speso il denaro dato alla salute che è capitale prezioso e fruttifero.

Al mare, al mare! Siano le ampie ovvie assolate dell'Adriatico, siano le pittoresche riviere del Tirreno, ivi è la bellezza e la salute!

Dovunque l'ospitalità cortese della gente nostra e l'apprestamento d'ogni agio, dal grande albergo alla piccola pensione, dalla villa lussuosa all'appartamento modesto.

Dovunque i prezzi estremamente miti

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

Vendite speciali

ARTICOLI PER VIAGGIO

di lusso e comuni

MOBILI DI GIUNCO

(specialità)

riccamente assortiti

CRONACA CITTADINA

Il pellegrinaggio torinese a Caprera

Letizia e commozione - Ricordi di Bezzecca e di Digione - Vecchie glorie e giovani speranze

— Chi ha partecipato al pellegrinaggio alla tomba di Giuseppe Garibaldi non lo dimenticherà mai più — Così dice Francesco Cervia, un pensionato del «Pro Milite Italico», un veterano che vanta la bellezza di 93 anni! Il buon vecchio seduto sul ponte della nave che compie il viaggio di ritorno, guarda con commossa ammirazione un ramoscello di pino marittimo che una fettuccia tricolore adorna su di un cartone. Quel pino — come dice la scritta autenticata da una firma di donna, Clelia Garibaldi — fu piantato dall'Eroe, a Caprera nel 1866, nel posto da lui prescelto per dormire l'ultimo sonno, ed ora ombreggia la sua tomba.

Il veterano ha ragione; nessuno dei passeggeri del «Cesare Battisti» dimenticherà la semplice, ma solenne cerimonia svoltasi domenica scorsa a Caprera in un'atmosfera di indicibile commozione, come non dimenticherà la bella, ma troppo breve crociera.

La nostra rappresentanza

Il «Cesare Battisti», lasciato sabato alle 10 il porto di Genova, dopo aver imbarcato oltre ai gitanti Torinesi, un folto gruppo di liguri, milanesi, modenesi, mantovani e italiani residenti a Nizza e a Digione, ha fatto rotta per Livorno al fine di imbarcare altri pellegrini di numerose città della Toscana. A Genova erano saliti sulla nave il centurione comm. Celso Maria Garatti rappresentante il Direttorio Nazionale del Partito, e il principe Ruffo di Calabria con i rappresentanti dei Fasci, dei combattenti e mutilati residenti a Nizza e a Digione.

La maggioranza dei passeggeri proveniva da altre regioni, ma il pellegrinaggio conservava il nome e il carattere torinese, sia perchè ad organizzarlo era stata un'istituzione schiettamente nostra quale il «Pro Milite Italico» di cui a bordo del «Cesare Battisti» si trovavano il presidente conte Verdun di Cantogno e il vicepresidente comm. avv. Tedeschi; sia per la presenza del rappresentante il Podestà di Torino e dei Volontari di guerra cerim. avv. Maccari, accompagnato dal capo-gabinetto del Podestà comm. Gualco, dall'avvocato cerim. Bardanzellu, in rappresentanza del Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi e della Associazione Combattenti, del capitano Gobbi per la prima Legione Balilla e la Federazione Fascista del Commercio, del gen. Bertolè presidente dell'Associazione Orfani di guerra, e rappresentante l'Associazione Artiglieri, del generale Tappi, per la Fondazione Diaz e ciechi di guerra, del comm. ing. Borgo reggente il gagliardetto dei volontari di guerra, del cav. Martra vice-podestà di Venaria accompagnato dal mutilato Violata in rappresentanza del segretario politico cav. Bazone ecc. Torino era dunque presente con tutte le sue gerarchie, ma quasi ciò non bastasse il «Pro Milite Italico», a sua volta deve ne due vecchi garibaldini in camicia rossa risiedono in permanenza a Caprera per montare la guardia d'onore alla tomba di Giuseppe Garibaldi, per dare una maggior impronta torinese al pellegrinaggio ha voluto che ad esso partecipassero altri veterani e vecchi garibaldini unitamente all'ultimo tamburino sardo Antonio Strucchi.

E queste Camicie Rosse mettevano una nota di colore e creavano una suggestiva atmosfera sulla nave che si dirigeva a Caprera. Ma coi vecchi, accioccchè la tradizione dell'epopea garibaldina non abbia ad estinguersi, si trovavano anche i giovani: il mutilato Natoli che da volontario ha combattuto nelle Argonne con la Legione Garibaldina, e il capitano Salvatore Ferreri, mutilato di guerra, il quale sulla rossa camicia portava le mostrine verdi dei Cacciatori delle Alpi, ed è anzi fiduciario dei Volontari garibaldini provenienti dai Cacciatori delle Alpi che combatterono sul nostro fronte agli ordini di Ezio Garibaldi.

I «reduci»

Le antiche e le Camicie Rosse della l'ultima guerra, le Camicie Nere della Rivoluzione, i Giovani Fascisti, nonchè alcuni Gollardi che facevan parte dei passeggeri, hanno subito fraternizzato. I Giovani Fascisti e i militi chiamavan nonni quei veterani che Natoli e Ferreri chiamavano «papà». Gli antichi combattenti sorridevano d'orgoglio e di compiacimento perchè nei giovani ritrovavano quello stesso spirito e quell'ardente amor di Patria che li aveva un giorno, assai fanciulli, indotti a disertare le loro case, a lasciare le famiglie per raggiungere quel leggendario Eroe, e combattere al suo fianco. E le passate gloriose azioni di guerra tornavano alla memoria dei veterani: Cervia narrava delle campagne a cui aveva preso parte, Carlo Baraglio, che a 15 anni aveva vestita la divisa per non avestirla che a 22, si gloriava di esser stato a Bezzecca, Strucchi diceva di esserci arruolato a soli 14 anni. I giovani raggruppati attorno a loro ascoltavano le parole di quelli che avevano partecipato alle battaglie del '66 a Bezzecca e del '70 a Digione, poi Strucchi dato di piglio al tamburo faceva con le sue magre mani saltar le bacchette come se suonasse la carica.

Le idealità vecchie e nuove si fondevano; poi si alzava una voce a intonare una canzone di guerra e d'un subito si formava il coro. I veterani, i vecchi e garibaldini univano le loro voci a quelle dei giovani ed era commovente sentir anch'essi agolarsi nel cantare: «per un bacin d'amor ai fanno tante cose...». Dove essi ritrovavan ancor più l'antico spirito era nei canti garibaldini: «L'Inno di Mameli» o «Con Garibaldi...», ma poi poi l'Inno «Giovinezza» accumunava il presente al passato ed il canto si elevava potente dalla nave, che senza boccheggio e senza rullio, solcando il placido mare, andava verso la Tomba dell'Eroe a Caprera.

I pellegrini non potevano infatti desiderare un tempo più propizio: un cielo terso, un sole purissimo, un mare azzurro sul quale il vapore lasciava una scia spumeggiante. C'era tutto ciò che occorreva per suscitare fra i passeggeri un'allegria di buona lega, per far fiorire motti e frizzi innocenti, atti a vivificare l'ambiente.

Gli «undici» e la loro regina

L'ora dei pasti, in tutti i saloni: da quelli di terza classe al salone di prima, trascorreva in lieti conversari. In quest'ultimo una tavolata, che per il numero dei commensali veniva chiamata «la tavola degli undici», rappresentava la fucina del buon umore. La capeggiava un tipo di moschettiere coi baffi arditamente puntati all'insù. Un incrociarsi ininterrotto di domande e di risposte, un fuoco di fila di brillanti e scintillanti battute, aveva inizio fin dalla prima portata e continuava ininterrotta fino al termine della colazione o del pranzo. A quella tavola si appuntavano gli sguardi degli altri e bene spesso una frase di uno degli undici dava lo spunto ad una conversazione generale.

Numerose erano le belle ed eleganti signore che partecipavano alla crociera, fra cui alcune patronesse del «Pro Milite Italico» con a capo la contessa Feria, ma alla «tavola degli undici», sedeva una sola signora giovane, bella, elegantissima. I passeggeri la chiamarono subito «la regina degli undici» e tale nome essa conservò per tutta la crociera.

Il conte Verdun di Cantogno non aveva che una preoccupazione, quella di difendersi dalle congratulazioni che a lui, quale organizzatore del pellegrinaggio a Caprera, piovevano da ogni parte. Gli undici, come ben si comprende, si distinguevano anche in questa bisogna. Essi dicevano che tutto era stato preparato da lui, il tempo propizio, il cielo, il mare, il magnifico spettacolo dei passi e delle città che la nave costeggiando presentava ai passeggeri.

Anche fuori del salone gli undici erano sempre insieme e furono essi a scoprire per i primi una piccola flottiglia di delfini che cercavano di sorpassare in velocità il vapore e di sorpassarsi vicendevolmente. Uno degli undici, appassionato del *turf* lanciò la proposta di istituire un totalizzatore come se si trattasse di una corsa di cavalli e la cosa avrebbe avuto più serii sviluppi se da quell'interessante spettacolo non fossero stati distolti da un'altro più interessante ancora. Un sottomarino incontrato lungo la rotta, giunto a livello del *Cesare Battisti*, manovrò per una felice immersione, e fra gli applausi di tutti i presenti scomparve sott'acqua non lasciando alla superficie che l'esile asta periscopio. Ma la seria delle sorprese non era finita, chè in vista di La Spezia, si gabbiani che da qualche tempo volteggiavano sull'attrezzatura del piroscafo si sostituì d'un tratto un'idroplano dai colori d'argento. Il pilota manovrò in modo da passare e ripassare a bassissima quota intorno al ponte della nave accompagnato in ogni evoluzione da sventolar di fazzoletti e di berretti e da entusiastiche acclamazioni. E dopo il volivolo fu la volta di un massimo incrociatore, lo *Zara*, su cui si appuntarono i cannocchiali di quei passeggeri che ne erano muniti, mentre gli altri si accontentavano di seguirne la vista per cercar di scorgere gli ufficiali e l'equipaggio che si trovavan sul ponte.

Tutto questo — così assicuravano gli undici — era stato preparato e convenientemente predisposto dagli organizzatori della crociera.

Approdo alla Maddalena

Dopo una sosta alla banchina del porto di Livorno per permettere agli altri pellegrini toscani di salire a bordo, il *Cesare Battisti* volgeva la prua verso l'alto mare, per raggiungere Caprera.

La mattina di domenica alle 7, il *Cesare Battisti* era in vista della Maddalena. Cipolpiche rocce di granito emergevano dall'acqua e il sole ne metteva in evidenza l'aspetto selvaggio ma imponente. Il piroscafo, preceduto da una nave pilota e da un rimorchiatore, faceva poco dopo il suo ingresso nel magnifico estuario e, costeggiando isole e isolotti e aspre scogliere, dopo aver passato davanti all'isola di Santo Stefano a cui è legato un ricordo glorioso per la Marina sarda, poichè qui la medaglia d'oro Domenico Millelire inflisse nel 1793 la prima sconfitta a Napoleone Bonaparte, gettava l'ancora nei pressi della banchina della Maddalena.

Davanti alla palazzina del Comando, le Autorità, dopo aver consegnato l'ammiraglio De Feo, ordinavano il corteo che doveva raggiungere Caprera. Lo precedeva un plotone di soldati e marinai, veniva poi con le Autorità l'ammiraglio De Feo, coll'aiutante di bandiera conte Ponza di San Martino ed altri ufficiali, quindi le rappresentanze delle Associazioni Combattentistiche, dei Fasci di Combattimento con bandiere labari e gagliardetti. Soldati di artiglieria e marinai portavano a braccio le corone, tutte d'alloro e bacche dorate, fra le grandissime quelle della città e della Federazione Fascista di Torino, del «Pro Milite Italico» e della Federazione Garibaldini, nonchè altre Corone dei Fasci e delle Associazioni Combattenti e Mutilati di Nizza, di Digione, di San Remo, ecc.

Le figlie dell'Eroe

In testa al corteo marciavano i vecchi e i nuovi garibaldini e veterani, nonchè le giovani Camicie Nere. Attraversato l'immenso ponte che allaccia La Maddalena a Caprera, la fila dei pellegrini si è snodata lungo l'aspra via, quasi un sentiero, che si inerpica sulla brulla costa dell'isola. La vegetazione quasi incolore, stentata, si fa invece rigogliosa allorchè si giunge in vista della Casa di Garibaldi. Tutti i pini ombrelliferi che ornano il paesaggio l'aspetto della nostra riviera ligure, sono stati piantati dal Grande Condottiero delle Camicie Rosse il quale ha saputo trasformare una parte di quest'isola aspra e deserta, in una aiuola fiorita. L'ammiraglio De Feo, che con religiosa cura si è adoperato a ridare alla antica dimora dell'Eroe il primitivo aspetto, che ha raccolto quali preziosi cimeli tutti gli oggetti che gli appartennero ed ha coadiuvato la figlia, donna Clelia Garibaldi a costruire quel prezioso Museo che tutti gli italiani dovrebbero visitare e conoscere, non ha trascurato di coltivare fiori lungo i sentieri che conducono agli stabili, per costruire i quali, con le sue stesse mani Giuseppe Garibaldi si procurò il materiale dalla roccia dell'isola.

All'entrata del piazzale stava donna Clelia Garibaldi. La impressionante rassomiglianza con il suo grande Padre colpisce chiunque la veda per la prima volta.

Gli stessi capelli con riflessi di rame, la stessa forma del volto e quell'espressione di infinita bontà che si rivela in tutti i ritratti lasciatici dall'Eroe.

Ossequiata donna Clelia Garibaldi che, quale vestale, rimane a perpetuare con un rito di infinito amore la memoria del Generale, le Autorità, i garibaldini, i militi e la folla dei pellegrini si sono schierate davanti alla gloriosa Tomba, dove sotto un ciclopico macigno che porta inciso in rosso il nome di Garibaldi, dorme il creatore delle Camicie Rosse. Un vecchio garibaldino piemontese, col fucile a baionetta innastata montava orgogliosa la guardia ai piedi della Tomba, attorno alla quale sorgono, fra palme e fiori, le tombe dei figli e della moglie dell'Eroe. Le bandiere, i gagliardetti e i labari si inchinarono reverenti mentre, deposte le corone inviate da Torino e dalle altre città, le Autorità e la folla sostarono in religioso raccoglimento.

Poco dopo l'ammiraglio De Feo accompagnava donna Clelia nel più pellegrinaggio alle diverse e successive abitazioni di Garibaldi, ora trasformate in Museo. Le Autorità e i pellegrini seguivano passo passo l'Ammiraglio, il quale con commosso accento diede ragguagli sugli stabili sui mobili e sugli oggetti in essi contenuti.

Il collega Fontecosi ha recentemente illustrato tutto quanto si trova a Caprera perchè sia il caso di ripeterci; diremo soltanto che dinanzi al letto dove morì l'Eroe, i presenti rimasero profondamente commossi. Quel letto di cui una modesta coperta all'uncinetto, rappresentava l'unico lusso, era posto di fronte alla finestra da cui si scorge il profilo della Corsica.

Colazione

Dopo la prima visita, Autorità e folla si raccoglievano nell'ampio terrazzo sul quale troneggia il monumento a Garibaldi scolpito dal Bistolfi, quindi, per un sentiero raggiungevo una naturale tribuna, formata da una roccia. Fra un religioso silenzio il centurione Celso Maria Garatti, pronunciò un commosso e vibrante discorso suscitando replicati e calorosi applausi. Egli concluse la sua orazione dicendo che «la nostra epopea non ebbe soluzioni di continuità; nacque con le Camicie Rosse e procede con le Camicie Nere, per le strade imperiali che la storia e la volontà del Duce aprono al nostro cammino».

Prese poi la parola l'avvocato Bardanzellu per porgere il saluto del Podestà, del Segretario Federale di Torino e dei Combattenti torinesi. L'oratore, nativo della Sardegna, e quindi fedele interprete di quella venerazione che tutti gli italiani, ma i sardi in special modo hanno votato a Garibaldi, rievocò con commosso accento e con pista parola la figura e l'anima del Grande Generale la cui tomba si è mutata in un altare. Egli seppe far rivivere lo spirito del biondo Eroe attraverso le vicissitudini della sua travagliata vita e concluse la celebrazione del rito d'amore sull'altare garibaldino degli uomini della recente guerra e della Rivoluzione Fascista, con una calorosa acclamazione al Re e al Duce.

Con una spontanea e commossa dimostrazione, furono accolte le ultime parole dell'oratore cui quale vivamente si congratularono i presenti.

Dopo l'austera cerimonia l'avv. Bardanzellu si è fatto guida e prezioso interprete per tutte le personalità torinesi che avevan preso parte al pellegrinaggio, accompagnandole in una gita attraverso la Gallura: da Palao a Tempio. La magnifica corsa in automobili sulla caratteristica terra sarda, attraverso paesi e campagne e fitte boscaglie di alberi di sughero, permise ai partecipanti alla gita che non conoscevano la Sardegna, di visitare una delle sue più belle regioni e di constatare contemporaneamente che la bella ospitalità sarda mantiene sempre intatte le sue secolari tradizioni.

UGO PAVIA.

La celebrazione di domenica

Il corteo - La cerimonia al «Regio»

Il Comitato torinese per la celebrazione del cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi comunica il programma della cerimonia che è il seguente: «Ore 8,30, ammassamento in Piazza Cittadella e ordinamento del corteo che, per via Cernaia, via S. Teresa (ove verrà deposta una corona sulla lapide che ricorda la decisione dell'impresa dei Mille), piazza S. Carlo, via Roma, corso Vitt. Emanuele, raggiungerà il monumento dell'Eroe in corso Cairoli, ivi deponendo un omaggio di fiori.

«Ordine del corteo: 1) Balilla, Avanguardisti, Piccole Italiane, Giovani Fascisti, Pro Milite Italico; 2) Gruppo Veterani Garibaldini; 3) Gruppo Autorità; 4) Famiglie Caduti, Famiglie Martiri Fascisti, Nastro Azzurro, Mutilati, Combattenti, Volontari di Guerra, Arditi, Legionari Fiumani; 5) Associazioni di Arma; 6) Giovani Fascisti, G.U.F., Circoli Rionali Fascisti, Dopolavoro, Associazioni dipendenti dal Partito, Sindacati.

«Alle ore 11, finita questa prima parte della cerimonia, gli intervenuti dovranno recarsi al Teatro Regio, prendendo posto nelle apposite tribune per ascoltare l'orazione commemorativa di S. E. Giuliano Balbino».

I treni popolari

Il sempre crescente favore che i treni popolari incontrano è dimostrato dal fatto che ieri mattina, in sole due ore, sono stati venduti i 1200 biglietti del treno di Genova ciò che ha indotto il Compartimento Ferroviario a preparare un secondo treno (*azzurro*) il quale partirà da Torino domenica mattina alle ore 6 per giungere a Genova alle 9,11. Ripartirà da Genova alla sera alle 20,25 e giungerà a Torino alle 24. Oggi stesso si inizia la vedita allo sportello N. 21 dei biglietti del secondo treno e agli acquirenti verrà consegnato anche lo scontrino azzurro, mentre coloro che hanno acquistato ieri i biglietti per Genova potranno ritirare lo scontrino *giallo*. Attivissima è pure stata la vendita delle gite di 4 giorni per Roma, Napoli-Pompei, Perugia-Assisi, Venezia, Milano e Bologna, ma i viaggiatori dovranno affrettarsi, a scanso di sorprese ad acquistare i biglietti per le singole gite.

L'orario dei negozi per San Giovanni

La Federazione fascista del commercio comunica alle ditte che nel pomeriggio di venerdì 24, ricorrenza di San Giovanni Battista, le Aziende hanno obbligo, ai sensi dei contratti collettivi di lavoro, di lasciare la libertà di personale dipendente.

Il viaggio aereo di Arnaldo Cipolla sulla conferenza al «Vittorio Emanuele»

L'annunzio dato giorni sono che Arnaldo Cipolla avrebbe tenuto venerdì prossimo, 24 giugno, alle ore 21,15, nel teatro Vittorio Emanuele della nostra città, il racconto della sua traversata aerea dell'Asia fatta nel marzo scorso come Inviato della *Stampa* in Cina, non manca di produrre la più viva aspettativa, che si è già tradotta nella prenotazione di gran parte del teatro. Il trattenimento, che è indetto sotto gli auspici del «Circolo della Stampa», mira soprattutto a dimostrare che l'avvenire dell'Italia è nell'aviazione, poichè soltanto essa potrà modificare se non sopprimere gl'inconvenienti della nostra posizione geografica di grandissimo Paese circondato da un mare chiuso. Inoltre vi è nel pubblico la più viva curiosità anche perchè Arnaldo Cipolla è del parco che non scrittore, e soprattutto un giornalista, non può sentirsi figlio del suo tempo e soprattutto non può più aspirare a ritenersi un interprete efficace dell'anima delle cose e del significato degli eventi d'oggi, che a condizione di essersi veduta passare sotto gli occhi e in volo una notevole porzione della terra.

La serata del 24 giugno si annuncia quindi di vivo interesse, data la novità del soggetto e la simpatica popolarità del nostro Inviato. I prezzi sono assolutamente popolari.

Convegno escursionistico in Sicilia

Con giovedì 23 corr. si chiudono presso il Dopolavoro Provinciale le iscrizioni (L. 205 Torino-Taormina-Catania; L. 190 Torino-Taormina) per l'annunciato primo Convegno Escursionistico Nazionale in Sicilia.

Il programma di tale iniziativa rimane così fissato:

Venerdì 24 giugno: Partenza da Torino ore 6,30; arrivo a Roma ore 19,10; partenza da Roma ore 21,2. - *Sabato 25 giugno*: Arrivo a Napoli ore 0,23; partenza da Napoli ore 0,45; arrivo a S. Calabria Villa S. Giovanni ore 12,20; partenza da Reggio C. Villa S. Giovanni ore 12,40; arrivo a Messina ore 13,15; partenza da Messina ore 12,37; arrivo a Taormina ore 14,24. - *Domenica 26 giugno*: Partecipazione al Convegno e proseguimento per Catania nella serata. - *Lunedì 27 giugno*: Partecipazione alla gita all'Etna. - *Martedì 28 giugno*: Partenza da Catania ore 17,42. - *Mercoledì 29 giugno*: Arrivo a Roma ore 11,40; partenza da Roma ore 17,25. - *Giovedì 30 giugno*: Arrivo a Torino ore 8,56.

Sia all'andata che al ritorno i gitanti possono usufruire di quattro fermate intermedie. Eventualmente l'ascensione all'Etna potrebbe anche essere abbandonata per partecipare solamente al Convegno. Per ulteriori e più particolareggiate informazioni gli interessati possono rivolgersi alla Sede del Dopolavoro.

Il Segretario Federale alla Villar Perosa

Vibrante dimostrazione delle maestranze al Duce

Le maestranze della «Villar Perosa» hanno fatto ieri entusiastiche accoglienze al Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi che ha portato loro la parola della solidarietà fraterna e operante delle Camicie Nere.

Accompagnavano Andrea Gastaldi l'on. Ciavenzani, l'on. Vassallo, gli ingg. Massimino e Dolci, il cav. Chiaberto, i signori Belisi e Silvera e il capo-manipolo Silva. Per l'Azma erano convenuti l'avv. Soleri e il dott. Poi. A ricevere il gerarca, altre al presidente della Società Officine «Villar Perosa», avv. cerim. Edoardo Agnelli, c'erano pure l'avv. Giuglini, gli ingg. Debenedetti, Bertolone e Beria, il cav. Savio e il rag. Starni, i quali hanno accompagnato gli ospiti nella interessantissima visita ai vari reparti dei cinque piani dello stabilimento.

Già nella visita ai vari reparti, manifestazione di devozione e di fede fascista da parte degli operai avevano accolto il Segretario Federale; e specialmente commovente era stato l'incontro del Gerarca con alcuni operai nativi di Sommariva Bosco, luogo d'origine di Gastaldi. Ma l'accoglienza fatta dalle maestranze raccolte nel cortile ha superato in schietto e alto fervore ogni aspettativa. Ai battimani si accompagnava un grido, sgorgato dai cuori prima che dalle labbra, ardente e appassionato: «Viva il Duce! Vogliamo il Duce fra noi!».

Più di tremila persone — tra operai e impiegati — hanno fatto ressa attorno al Segretario Federale, instancabilmente acclamando al Fascismo ed al Capo.

Il saluto di Edoardo Agnelli

Per primo ha parlato il presidente Edoardo Agnelli. Accolto da vivissimi applausi, egli ha portato, con vigorosa e chiara eloquenza, il saluto suo, dei dirigenti e degli operai ad Andrea Gastaldi.

«Operai di Villar Perosa, sono sicuro — ha detto l'avv. Agnelli — di interpretare i sentimenti di voi tutti, e le vostre accoglienze lo dimostrano, ringraziando sentitamente Andrea Gastaldi per la sua graditissima visita. Egli è venuto qui per vedervi da vicino al lavoro, per vedere un'altra delle grandi famiglie operaie piemontesi, verso le quali è costantemente rivolto il pensiero e l'opera del valoroso nostro Segretario Federale, membro del Direttorio Nazionale.

«Ma la visita ha ancora un altro significato e noi ne siamo fieri: quello di valorizzare quel prodotto ormai tipicamente italiano che è il cuscinetto a sfere, che, iniziatosi 26 anni fa in una piccola vallata alpina, porta oggi il nome dell'industria italiana nel Mondo.

«I 2700 operai qui presenti dimostrano anche in questo momento la nostra completa efficienza: a questo risultato, che deve esser lo scopo di ogni industriale che si meriti il nome di industriale, noi siamo potuti giungere, e sono lieto di poterlo qui confermare davanti agli operai in occasione della vostra venuta, solo mercè l'aiuto del Governo che, con particolare benemerenza, ha accordato e concesso a noi quegli aiuti di assicurazioni e di credito che ci consentono di effettuare larghe forniture alla Russia, forniture, ripeto, che senza l'appoggio del Governo non sarebbero state possibili.

«La crisi che imperversa nel mondo si sente anche sul mercato del cuscinetto a sfere: in questi momenti, per quanto si sia riusciti a diminuire di molto l'importazione di cuscinetti esteri in Italia e sebbene il nostro prodotto si faccia strada e si venda in tutti i Paesi del mondo, si risentirebbe gravemente della difficile situazione mondiale, se questi aiuti non ci avessero permesso di effettuare nuove forniture.

«Speriamo — ha concluso applauditissimo l'oratore — che questo ponte di passaggio ci permetta di giungere in buona efficienza a momenti migliori, ed abbiamo fede che con la collaborazione di tutte le classi e del Regime fascista sia possibile raggiungere un più grande risultato. In questa fede, Andrea Gastaldi, noi vi salutiamo, vi ringraziamo, vi ascoltiamo!».

L'on. Ciavenzani

I lunghi, insistenti applausi che hanno salutato le parole di Edoardo Agnelli, il cui felice accenno all'interessamento del Duce per l'industria ed i lavoratori torinesi aveva suscitato una ondata di commosso entusiasmo verso il grande Capo, si sono rinnovati cordialissimi quando ha accennato a parlare l'on. Ciavenzani.

L'oratore, salutati gli operai della Villar Perosa a nome di tutti i lavoratori della Provincia e reso devoto omaggio ad Andrea Gastaldi, ha così proseguito:

«Il vostro capo Edoardo Agnelli poco fa ha fatta una rapidissima ma sintetica galoppata sulle necessità vostre e dell'industria. Io desidero qui richiamarvi un piccolo particolare che non può non essere ricordato oggi. Alcuni mesi or sono i vostri dirigenti erano particolarmente preoccupati, temevano di vedere diminuite quelle possibilità di lavoro che concedono e consentono quella meravigliosa armonia di opere che dà ai vostri capi ed a voi tutti la gioia del lavoro che vibra con tutta la sua intensità. Vi si è tenuta nascosta questa preoccupazione, questa loro tragedia intima, ma io che l'ho seguita, vi assicuro che non si sono concessi nè riposo nè sonno per tentare di risolvere la situazione che era non soltanto quella dei dirigenti di un'industria che si preoccupano di guadagnare, ma anche la preoccupazione dei dirigenti di un'industria che sentono la loro responsabilità e vogliono dare maggior lavoro a voi e serenità alle vostre famiglie (vivissimi *applausi*).

«Io, camerati, ho espresso a nome vostro ed a nome di tutti gli operai questo ringraziamento, ed ora non voglio dilungarmi oltre perchè sento nell'anima vostra il desiderio e la volontà di sentire parlare Andrea Gastaldi».

Quindi rivolto al Segretario federale, l'on. Ciavenzani ha concluso ricordando con quale grande anima il Duce segue cura protegge la loro buona fatica.

Il discorso di Andrea Gastaldi

Ardenti acclamazioni al Duce e grandi battimani hanno accolto le fervide parole dell'on. Ciavenzani. Quindi, salutato da una prolungata ovazione, ha preso a parlare Andrea Gastaldi. Egli, ringraziati gli operai dell'affettuosa accoglienza ed espresso all'avv. Agnelli la sua ammirazione devota per questa magnifica industria, così prosegue:

«Camerati, io porgo il saluto del Fascismo Torinese e delle Camicie Nere a voi, lavoratori dell'ufficio e delle officine, che dopo esser stati ignorati per 60 anni dai Governi passati, avete trovato, soltanto per merito del Fascismo, il vostro posto al sole, trasformati, elevati a strumento di potenza nazionale, cuore e braccio della Patria per volontà precisa di Benito Mussolini che del popolo è l'espressione più pura e più grande. (*Lunghi applausi e grida: Viva il Duce!*).

«Da raduni operai che trovano la loro prima conclusione qui alla «Villar Perosa», dai raduni fatti nei diversi stabilimenti, io ho tratta una ferma certezza, ed è che i lavoratori torinesi, da noi riportati da anni all'amore della Patria, sono di questa Italia, che è il tormento l'amore e la fatica del Duce, la sentinella più forte, più sicura e più fedele. (*Applausi entusiastici di grida: «Duce! Duce! Duce!»*).

«Da queste vostre adunate, o Camerati lavoratori, parte un monito solenne a quanti cercano di infrangere la nostra indipendenza e la nostra libertà perchè vorrebbero che questa Italia, che col suo popolo meraviglioso ha dato alla vittoria comune un Vittorio Veneto, avesse a ritornare una loro vassalla, o subire quelle imposizioni cui i passati regimi ci avevano abituati; ma voi avete risposto e risponderete: — Il popolo italiano non si volta indietro, se sarà necessario farà ancora altri sacrifici pur di garantire all'Italia, a noi ed alle nostre famiglie la sicurezza del nostro domani e il diritto di fare e progredire da soli. (*Applausi vivissimi*).

«Camerati lavoratori, nonostante l'ora difficile, nonostante che altri, di noi gelosi ed invidiosi, si siano illusi che la crisi potesse essere la buccia di limone su cui dovesse scivolare il Regime, nonostante, ripeto, il ciclone economico che imperversa su tutto il Mondo, noi abbiamo l'orgoglio e la gioia di vedere questa nostra Italia camminare sicura e compatta verso quell'avvenire cui Benito Mussolini con tanta saggezza e fermezza la guida. (*Nuove acclamazioni al Duce*).

Quindi l'oratore ha così proseguito: «Sarebbe certo, e lo ripeto anche a voi come a tanti altri vostri compagni, assai più facile e più comodo, e più simpatico per noi venire tra di voi e dirvi che domani la crisi sarà finita, dirvi che avete diritto di guadagnare di più, dirvi che guadagnerete di più. Sarebbe assai più simpatico per noi dirvi che domattina entrando in officina troverete i cartelli dei salari che portano cifre superiori alle attuali. Ma, o Camerati, se questo noi facessimo in un momento critico come il presente, noi avremmo la coscienza di tradire i vostri interessi, di creare in voi illusioni pericolose, noi avremmo soprattutto la coscienza di commettere un grave delitto contro gli interessi del Paese. Non avete mai pensato per un solo istante che ogni aumento di salario non sarebbe di voi, di noi, delle vostre famiglie, dei vostri interessi, che cosa sarebbe di questo stabilimento. Se in Italia non esistesse il Regime Fascista che impone a tutti la ferrea legge e un'usuale disciplina, se al sommo dell'Italia non governasse un Uomo che tutto il Mondo ci ammira e ci invidia, l'Uomo che parla a tutti, ricchi o poveri, industriali od operai, lo duro linguaggio di chi ha la tremenda responsabilità di portare questa Italia alla vittoria anche nelle battaglie economiche? Sarebbe certo la caduta nel caos più buio, nella miseria più squallida. Ma la vittoria di tutte le battaglie appartiene a chi ha la maggior forza, la maggior capacità di resistenza. E il popolo italiano, intelligente, sobrio, operoso, che su tutte le trincee ha versato il suo sangue migliore e che ha aggiunto alla storia le pagine gloriose del Piave, del Grappa e di Vittorio Veneto, saprà una volta ancora dimostrare il proprio eroismo e resistere sino alla vittoria.

«Perchè — ha concluso Gastaldi — questo è il comandamento dell'ora, perchè questa è la mèta cui non possiamo mancare, stringendoci sempre più intorno a Benito Mussolini, al Duce che sull'incudine del sacrificio sta forgiando il nuovo destino, la nuova storia di domani, dell'Italia e del suo popolo. Viva il Duce!».

La massa enorme ha fatto eco con una sola voce tonante all'evviva dell'oratore. Il nome del Duce è salito alto e solenne sul felice clamore dell'adunata popolana. Cento mani si sono tese per stringere quelle del Segretario federale che tutti i presenti — uomini e donne — hanno potuto accompagnare fino all'uscita, rinnovandogli anche fuori, in via Nizza, una affettuosissima dimostrazione, mentre — eseguiate dall'avv. Agnelli al quale ha espresso il suo vivissimo plauso e compiacimento — si allontanava per far ritorno a Casa Littoria.

Bollettino demografico di Torino

21 Giugno 1932-X

NASCITE	33
MORTI	15

Tragico crollo in via Roma

Un operaio uccisa e una ferita

Una mortale disgrazia ha funestato ieri i lavori di demolizione di via Roma che si svolgono, ora, nell'area occupata dall'isolato della «Rinascente». Per le eccezionali condizioni di vecchiezza dello stabile, l'opera degli operai procede con grande cautela e gli ingegneri dell'impresa sorvegliano di persona l'andamento dei lavori. Senonchè ieri una volta del secondo piano carica di calcinacci e che all'esame degli esperti non aveva lasciato intravvedere nessuna infiltrazione, era tanto imbevuta d'acqua che ne aumentava notevolmente il peso; sennonchè le infiltrazioni erano state trattenute da un leggero intonaco di cemento.

I lavori erano stati ripresi poco dopo le ore 14 e procedevano regolarmente. Sul lato del fabbricato prospiciente via Roma dove era la volta pericolante, era occupata una squadra di quattro operai. Gli operai erano: Lorenzo Lamberti di Giovanni, di 38 anni, da Centallo (Cuneo), abitante nel cantiere; Lino Visentin di Giuseppe, di 23 anni, da Vaccarino (Padova), abitante in strada di Cartman Mongreno 422; certi Giuseppe Nicastro fu Francesco e Luigi Grua. I primi due, con una pala, tenendo un piede sul muro maestro e l'altro sulla volta, caricavano il calcinaccio su una cariola trainata dal Grua. Il Nicastro invece si trovava su di una scaletta che metteva in comunicazione due stanze. Questi due ultimi operai sono stati gli unici testimoni del disastro. Il Grua, che si trovava più vicino ai Lamberti e al Visentin, ad un tratto vide il primo barcollare e scomparire improvvisamente in un foro apertosi nella volta, e, quasi nello stesso tempo, anche il secondo seguire la stessa sorte. Egli tentò di afferrare per un braccio il Lamberti ma non vi riuscì. Fu un attimo. Con gran fragore la volta che reggeva il carico di calcinacci crollò, trascinando la volta del primo piano e seppellendo sotto il calcinaccio i due disgraziati operai. Il Grua e il Nicastro che fortunatamente non erano stati travolti dal crollo, in preda allo spavento si dettero ad invocare soccorso. Altri operai accorsero e subito vennero iniziati febbrilmente i lavori di dissotterramento degli infortunati. Nel frattempo, avvertiti telefonicamente i pompieri giungeva sul posto un distaccamento al comando dell'ing. Anglesio e un'autoambulanza.

Dopo circa un quarto d'ora veniva rinvenuto uno dei travolti e precisamente il Visentin, sul quale, miracolosamente, i materiali, precipitando, avevano formato una specie di volta, proteggendogli la testa. Veniva estratto con grande precauzione e collocato sulla barella. Egli appariva in preda a «choc» nervoso. Quasi subito veniva trovato il Lamberti, sul quale le macerie si erano abbattute con tutto il loro peso. Egli appariva in stato comatoso, preagonico. Subito posti sull'autoambulanza, questa partiva a tutta velocità per l'Ospedale S. Giovanni.

Il Lamberti, purtroppo, giungeva cadavere all'Ospedale. I sanitari non potevano che constatarne la morte dovuta alla frattura della base cranica. Il Visentin, sul quale, come abbiamo detto, i rottami avevano formato una specie di volta protettiva, presentava invece contusioni multiple ed echimosi, veniva ricoverato e giudicato guaribile in una decina di giorni.

I lavori pertanto venivano sospesi. Il Lamberti, che è a Torino soltanto da tre giorni, lascia moglie e figli.

«Mi hanno rubato 500 milioni»

Verso le ore 10 di ieri mattina, una donna dell'apparente età di 40 anni, si presentava al Corpo di guardia degli agenti municipali al Palazzo Civico chiedendo di parlare al comandante. Appena introdotta la poveretta scoppiò in singhiozzi ed esclamò:

— Mio fratello mi ha derubata di un'eredità di 500 milioni!

— Cinquecento milioni! una bazzecola!

Il maresciallo cercava benariamente di calmare la donna, il cui squilibrio era evidente, ma essa poco persuasa si congedava mormorando: «*Am restrijà fai*» e saliva al piano superiore andandando a finire proprio nell'anticamera del Podestà. Quivi agli uscieri di guardia ripeteva la storia delle sua disgrazie, ma un completo insuccesso l'attendeva. Appena accortisi con chi avevano a che fare, questi, temendo che la povera donna, che nel racconto delle sue disgrazie andava sempre più animandosi, desse in escandescenze, mandavano a chiamare due guardie municipali perchè l'accompagnassero via. L'atto di sfiducia suscitava le ire della poveretta che mettendosi a fuggire riusciva a raggiungere la piazza del Municipio dove urlando e piangendo in breve adunava attorno a sè una folla di persone incuriosite dall'insolito baccano. La Questura, avvisata della incresciosa scena, provvedeva ad inviare sul luogo una autoambulanza con la quale la disgraziata veniva trasportata al Manicomio dove, dopo di essere stata identificata per certa Lucia Vietti della provincia di Cuneo, veniva ricoverata.

Ritorno al Manic

ULTIME NOTIZIE

Guerra civile e terremoto al Cile

I seguaci di Grove alla riscossa per riguadagnare il potere - Scontri sanguinosi a Valparaiso e a Santiago: 45 morti e 130 feriti

Londra, 21 notte.

Il terremoto e la rivoluzione scuotano e minacciano di sconquassare interamente il Cile. La terra ha tremato oggi a varie riprese a Valparaiso e a Santiago, e le mitragliatrici e i cannoni hanno seminato la morte nelle vie della Capitale.

La situazione sembrava doversi avviare verso la normalità col ritorno al potere del signor Davila e con l'allontanamento dal Cile del capo dei facinorosi, il col. Marmaduke Grove. Il sangue irlandese che corre nelle vene di quest'ultimo sembra essere più caldo di quello dei suoi concittadini di adozione. Grove, noi pochi giorni durante i quali era riuscito a restare al potere, aveva scatenato il malcontenti per le sue tendenze di colore troppo apertamente moscovita, ma aveva anche conquistato simpatie e appoggi, non perchè il comunismo avesse fatto seri passi nel Cile, ma perchè Grove rappresentava, agli occhi del pubblico, l'avversario deciso della schiavitù cilena al capitalismo americano e britannico.

Il giogo di due capitalismi

Nei telegrammi da Santiago e da Valparaiso si parla oggi molto, anzi troppo, di comunismo, della «mano moscovita» e troppo poco delle vere e profonde cause della rivolta. Eppure è incontestabile che dal Panama alla Terra del Fuoco l'intero Continente sud-americano, travolto dalla ventata uraganosca della crisi economica mondiale, non ha in mente che una sola cosa: sbarazzarsi con tutti i mezzi dal giogo dei dollari nord-americani. Per questo, chiunque al Brasile, al Cile, in Argentina e nelle altre Repubbliche del Sud-America si faccia innanzi con un programma di liberazione dal giogo finanziario di New York e di Londra è sicuro di trascinare con le masse e, presto o tardi, anche l'Esercito. Per Grove, che non è un irlandese puro sangue, la bestia nera, anche sotto le latitudini roventi sud-americane, rimane pur sempre l'Inghilterra. Vero è che nel Cile quest'ultima ha investito enormi capitali calcolati in un minimo di cento milioni di sterline, di cui un quarto in soli Buoni del Tesoro cileno; 25 milioni di sterline sono investite nel trust dei nitrati, interamente in mano di finanzieri americani e inglesi, mentre le altre industrie del nitrato, estranee al trust, vivacchiano anch'esse grazie alle iniezioni di cinque milioni di buone sterline britanniche; a 25 milioni di sterline si computa il capitale inglese investito nelle ferrovie cilene. In altre parole, non v'è forse un servizio pubblico, un ramo redditizio di industria che non si trovi, più o meno completamente, in mani straniere. Contro gli stranieri Grove è sceso in lizza, pur non dichiarando apertamente guerra ai capitalisti anglo-sassoni, convinto che l'introduzione nel Cile di un regime di socialismo a colori piuttosto sgargianti avrebbe prodotto effetti liberatori più immediati e duraturi; ma ha errato svalutando la potenza dei suoi avversari. Non solo ha spaventato i capitalisti detentori delle ricchezze naturali del Cile, ma i suoi stessi compatrioti, i quali correvano il rischio di vedersi definitivamente tolto il pane quotidiano.

La contro-rivoluzione ha ristabilito al potere Davila, patrocinatore di un regime di socialismo di Stato molto temperato; ma il nuovo Capo di Governo, sbarazzatosi del pericoloso rivale deportato nell'isola di Juan Fernandez, si è trovato di fronte ai seguaci di Grove, i quali, esaltati nel loro entusiasmo rivoluzionario e sempre più ostili alla sorte toccata al loro Capo, scendono ora per le strade con le armi in mano, suscitano movimenti di sedizione fra le truppe regolari e creano una situazione di eccezionale gravità.

Stato d'assedio

I Consoli d'Inghilterra a Santiago e a Valparaiso hanno telegrafato oggi al Governo inglese per informarlo della serietà della situazione e hanno ricevuto ordini immediati di istituire d'urgenza speciali campi di concentramento, destinati ad offrire riposo ai residenti inglesi nel caso in cui la folla mettesse in atto le sue minacce di espulsione degli stranieri. D'altra parte l'incrociatore Durban è ancorato dinnanzi a Callao, nel Perù, pronto a sbarcare dei contingenti di Fanteria di Marina e a puntare all'occorrenza i suoi cannoni sulla costa cilena.

Il Governo di Davila, intanto, ha oggi decretato lo stato d'assedio su tutto il territorio cileno. A dispetto di ciò la lotta fra sostenitori del Governo e seguaci di Grove sta assumendo forme cruente. Scioperi sono stati dichiarati nei centri industriali; incendi sono stati appiccati a fabbriche, a uffici e a pubblici edifici. A Valparaiso la truppa ha aperto oggi il fuoco sui manifestanti, uccidendone venti e ferendone una cinquantina. Le strade sono state sfollate con attacchi alla baionetta compiuti dai marinai. A Santiago i morti della giornata sono venticinque, i feriti altrettanti ottanta. Il più sanguinoso attacco, sul quale non si hanno ancora notizie precise, si è svolto nei pressi dell'arsenale di Santiago. La folla ha tentato di prenderlo d'assalto per impadronirsi delle armi e delle munizioni. Essa è stata respinta dicesi con fortissime perdite. Gli operai dei tramways hanno decretato lo sciopero e rovesciato le vetture per le strade e dato loro fuoco. Cinquemila operai impiegati in una Compagnia di estrazione del rame hanno pure decretato lo sciopero, e così pure i fornai della Capitale.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti al Cile ha chiesto protezione per i residenti americani e specialmente per gli operai che lavorano nelle miniere di rame a Braden.

Il Governo in pericolo?

Una rigorosa censura è stata proclamata al Cile che si estende anche alle comunicazioni telefoniche; per ordine del Governo è stato rigorosamente proibito l'uso della lingua britannica anche nelle conversazioni telefoniche. Due navi da guerra cilene hanno gettato le àncore nel porto di Valparaiso; esse hanno a bordo mille marinai i quali aspettano l'ordine di sbarcare.

Il Daily Telegraph apprende questa sera da New York che la posizione di Carlos Davila è seriamente minacciata. Le comunicazioni del Cile con l'America del Nord sono interamente interrotte, in parte a causa dello sciopero del personale telegrafico e in parte anche a causa dei danni causati dalle fortissime scosse di terremoto prodottesi oggi.

Da New York si apprende che cannoni e mitragliatrici sono stati posti dinanzi alla facciata della Residenza del Presidente della Repubblica. Una deputazione di operai si era recata oggi a Palazzo per chiedere una udienza al Presidente, onde ottenere la scarcerazione del colonnello Grove; il Presidente ha però rifiutato di ricevere la delegazione ed ha ordinato che le bocche dei cannoni fossero puntate sui manifestanti. La folla si è allora dispersa con grida di evviva a Grove.

E. P.

Il Governatore di Roma a Parigi

per ricambiare la visita alla Municipalità

Parigi, 21 notte.

Col diretto d'Italia è giunto stamane a Parigi il Principe di Piombino Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma, accompagnato dal Capo protocollo del Governatorato, Depretis. Il Principe viene a restituire la visita fattagli lo scorso dicembre dal Presidente del Consiglio municipale, visita nel corso della quale il rappresentante della città di Parigi ha ricevuto a Roma le accoglienze più calorose. Il Principe è stato ricevuto alla stazione dal signor Francesco La Tour, Presidente del Consiglio municipale di Parigi, che era accompagnato dal vice-Presidente e dagli assessori, dal conte Vinci, consigliere dell'Ambasciata d'Italia, dal Console generale on. Gentile, dal Segretario del Fascio di Parigi Gennari, e da numerose personalità della colonia italiana di Parigi. Le presentazioni vennero fatte in un salone decorato con fasci di bandiere francesi e italiane. Subito dopo il Principe Boncompagni è salito in una vettura dell'Ambasciata in compagnia del conte Vinci, recandosi all'albergo, dove ha preso alloggio.

Accompagnato dall'Ambasciatore d'Italia conte Manzoni e dal signor Depretis, il Principe Boncompagni si è recato a mezzogiorno preciso all'Arco di Trionfo, ove è stato ricevuto dal Governatore militare di Parigi Generale Gouraud. Mentre una Compagnia della Guardia Repubblicana rendeva gli onori, il Governatore di Roma ha deposto una corona di fiori rossi e bianchi sulla tomba del Milite Ignoto. Dopo essere rimasto raccolto per qualche istante è risalito in vettura e ha fatto ritorno all'Ambasciata. Alle 15,15, sempre accompagnato dall'Ambasciatore conte Manzoni, il Principe Boncompagni-Ludovisi si è recato al palazzo dell'Eliseo ove è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica, Lebrun.

Alle 17 si è recato ad un ricevimento organizzato in suo onore dal Circolo interalleato, e alle 18 alla Casa degli Italiani per visitare le istituzioni italiane cominciando dal Fascio, ove era atteso dal Console on. Gentile e dal Segretario del Fascio Gennari, e da tutti i Presidenti delle Associazioni italiane.

Terminata la visita alla sede del Fascio il Principe Boncompagni Ludovisi ha visitato nella stessa Casa degli Italiani l'Associazione dei Mutilati, le Associazioni sportive, la Polisportiva «Benito Mussolini», e la sede della «Dante Alighieri». Sempre accompagnato dal dott. Agostino Depretis e dal Console generale on. Gentile, il Governatore di Roma si è recato alla Associazione dei Combattenti, accoltovi dal Presidente dott. Granioli, nonchè dal Direttorio al completo che gli ha offerto una medaglia della Associazione nazionale dei Combattenti, coniata dal nobile Auteri Maraxsi, membro del Direttorio fascista. Di là il Governatore di Roma si è recato alla Camera di Commercio accolto dal Presidente onor. Morandi e da tutto il Consiglio. Egli visitò poi la sede della Associazioni economiche che si trovano nello stesso edificio, assequiato dal Presidente Antonio Cristiani.

Domani il Principe Boncompagni parteciperà al ricevimento offerto all'Hôtel de Ville in onore del Presidente della Repubblica Lebrun che farà la sua prima visita ufficiale alla Municipalità parigina. Alla sera egli assisterà all'Hôtel Ritz a un pranzo di gala offerto dal Presidente del Consiglio municipale, e il 23 giugno a un pranzo offerto in suo onore dall'Ambasciatore conte Manzoni.

«La questione italiana»

in un esame della «Neue Zürcher Zeitung»

Zurigo, 21 notte.

La *Neue Zürcher Zeitung* pubblica:

«L'on. Grandi nel suo discorso al Senato ha esposto ufficialmente le richieste dell'Italia tendenti ad ottenere nuove Colonie o Mandati per permetterle di dare corso ad una sua pacifica espansione. Con la richiesta inequivocabile ed energica di Grandi, emerge, nel campo della politica mondiale, una scottante questione di attualità da tempo già latente, e che oggi trova la sua impronta ufficiale: la questione italiana. Alle molteplici esposizioni estere di una superiorità politica burocratico-diplomatica, Grandi oppone il dinamismo politico dell'Italia; una ineluttabile necessità di vita di fronte alla politica di conservazione nazionale, di possedimenti territoriali ed economici. Per l'Italia fascista la pace non è effetto delle Conferenze e dei Trattati, ma l'ordinamento naturale, armonico delle forze gerarchiche che non possono essere serrate fra stretti argini. Perciò Grandi espone con parole chiare le condizioni della collaborazione italiana nel quadro generale della ricostruzione europea, e sottolinea l'indirizzo naturale dell'Italia di fronte al quale i Trattati sono delle sottigliezze giuridiche. La questione italiana non è altro che l'espressione ufficiale sotto forma di richiesta politica di questo diritto naturale del popolo italiano. L'Italia chiede delle Colonie e dei Mandati per il pacifico collocamento della sua eccedenza demografica, per la produzione diretta di materie prime, per il rafforzamento della sua posizione mediterranea di grande Potenza, posizione ora minacciata da tutte le parti.

«La politica prefascista tentennava sempre fra l'ordinamento del sistema austriaco e di quello francese; i vantaggi che ne risultavano erano i vantaggi dei subalterno. Il Fascismo è insorto contro ogni insubordinazione estera dell'Italia; Mussolini è stato interventista con tutte le sue forze per ridare al popolo italiano la sua coscienza nazionale. La guerra non ha fruttato però all'Italia tutti i vantaggi che essa si aspettava in base agli impegni assunti dagli inglesi e dai francesi con la firma del Patto di Londra. La Gran Bretagna e la Francia divisero fra loro gli immensi possedimenti coloniali della vittoria, lasciando l'Italia a mani vuote. La cessione del Giuba, da parte dell'Inghilterra, è venuta con molto ritardo, ed è stata soltanto un provvedimento d'apaisement, non già l'adempimento completo degli impegni contrattuali. La Francia non ha saputo neppure compiere un tal gesto; si è attardata piuttosto ad aggravare la situazione degli italiani in Tunisia. Perfino l'intervento inglese per l'accordo navale franco-italiano è stato sfiurato da parte della Francia dopo la Conferenza di Roma per una questione di forma. Il Governo di Destra francese, e particolarmente i coloniali vicini al Quai d'Orsay, si opposero ostinatamente ad ogni politica di adempimento degli impegni verso l'Italia. I colloqui con Roma, ripresi celeremente (on va causer avec l'Italie), altro non erano che parole e fumo. La Francia ripeteva alla giovane sorella latina il consiglio di dirigere le sue necessità espansionistiche sull'Anatolia. Soltanto Tardieu ha saputo presentarsi sotto la veste di precursore dell'intesa italo-francese, manifestando un interesse profondo per il problema coloniale italiano. Troppo presto anche questa comprensione di Tardieu si manifestò una semplice manovra di diversione dopo che, in seguito a parecchie masse politiche sbagliate, si era accorto dell'isolamento in cui era venuta a trovarsi la Francia, e dell'opportunità di assicurarsi una alleata fedele nell'Italia contro il pericolo hitleriano. E oggi? Dopo il discorso al Senato di Grandi si può ritenere che fra Roma e Parigi sono finalmente in corso trattative più serie. Herriot ha avuto da Tardieu una eredità politica che egli deve amministrare con prudenza ed avvedutezza, se intende evitare le peggiori sorprese. L'attuale Governo radicale francese si propone una politica favorevole alla pace e al rafforzamento delle relazioni con i Paesi vicini. In questo piano di Herriot i rapporti italo-francesi avranno indubbiamente la parte più importante. Le recenti manovre di alcuni giornali parigini intese ad accontentare l'Italia con adempimenti parziali o con nuovi diversivi (si allude ancora alla Anatolia), non solo non riescono ad abbindolare l'Italia, ma non sono neppure considerati nel Regno degne di risposta. Tutta l'Italia spera che questa volta, all'ultimo momento cioè, le conversazioni fra Roma e Parigi abbiano a dare risultati accettabili. Qualora però l'atteso accordo non dovesse verificarsi ne risulterebbe una situazione peggiore per la Francia che per l'Italia. Perchè l'odiata fascista, che passa sull'Europa sud-orientale e centrale, feconda molteplici possibilità di alleanze che costituirebbero un contrappeso sulla bilancia politica al sistema di alleanze francese».

Esplorazioni e ricognizioni

del Comandante Cagna

Reykjavik (Islanda), 21 notte.

Il Comandante Cagna ha compiuto numerosi voli di esplorazione e di ricognizione terrestre delle varie baie e insenature dell'isola per studiare le possibilità di ammaraggio di squadriglie di idrovolanti.

(«United Press»).

Italiani premiati a Vienna

al concorso internazionale di canto

Vienna, 21 notte.

Al Concorso internazionale di canto, cui parteciparono circa cinquecento concorrenti di tutti i Paesi, il primo premio di 4000 scellini è stato diviso fra cinque concorrenti a pari merito. Fra essi sono due italiani: Margherita Voltolina, soprano lirico leggero, e Maria Pedrini, soprano drammatico. Il secondo premio di 3000 scellini è stato diviso a pari merito fra la soprano Cloe Elmo, italiana ed il polacco Bender, basso. Il baritono Pietro Soprano è stato premiato con medaglia d'argento.

Il Ministero nazionalista maltese

Una ordinanza del Governatore contro le materie sediziose

Malta, 21 notte.

E' stato formato oggi il nuovo Ministero nazionalista:

Sir Ugo Mifsur, Primo Ministro, assume anche il portafoglio della Giustizia.

Enrico Mizzi assume il portafoglio del Commercio, delle Poste e l'«interim» della Pubblica Istruzione di cui è titolare Mons. D'Andria.

Gli altri portafogli sono così distribuiti:

Tesoro e Polizia, avvocato Carmelo Mifsur Bonnici;

Sanità: Salvatore Borg Olivier.

Lavori Pubblici: avvocato Giovanni Adami;

Agricoltura e Pesca: avvocato Giuseppe Micallef.

La composizione del nuovo Ministero è stata accolta con grande entusiasmo dalla popolazione. Negli ambienti politici si afferma che il nuovo Ministero invierà una Delegazione a Londra per discutere le questioni linguistica e costituzionale pendenti di cui faranno parte sir Ugo Mifsur ed Enrico Mizzi.

Il Governatore, come Capo del regno imperiale della Diarchia locale, ha pubblicato un'ordinanza che proibisce l'importazione, la pubblicazione, il possesso, e la distribuzione di materia sediziosa. Per materia sediziosa si intende qualunque stampato, grafico, o raffigurazione contenuti in qualunque giornale, manifesto, libro, lettera, pacco o documento ed eventualmente anche in dischi da grammofono.

Il colpevole di tale reato verrà punito coi lavori forzati per un periodo non eccedente i quattro anni, oppure con una multa non eccedente le 500 sterline, od anche con ambedue le pene. I Ministri nazionalisti che si insedieranno domani avranno opportunità di fare al riguardo le loro osservazioni ed obiezioni.

Paralitico che guarisce

presso l'Arca di S. Antonio

Venezia, 21 notte.

A Torcello e nei dintorni si parla di un miracolo di Sant'Antonio che ha ridonato l'uso delle gambe al quarantenne Alfredo Simoncini, nativo della vicina Mazorbo, il quale, dodici anni or sono, era stato colpito da paralisi che gli aveva immobilizzato le gambe. Il mattino del 17 il Simoncini era stato accompagnato a Padova nella Basilica del Santo e si era intrattenuto a pregare per ben tre ore ed a chiedere la grazia a Sant'Antonio; poi si era trascinato all'Arca continuando nella sua fervida preghiera. Improvvisamente fu visto camminare senza grucce, fra l'esultazione dei fedeli che gridavano al miracolo. Egli, a coloro che vanno a visitarlo, narra:

«Appena appoggiai le mani all'Arca sentii una fortissima scossa che mi agitò tutto il braccio, poi l'agitazione riprese con eguale violenza per tutto il corpo. Tremavo come una foglia. Tenevo le mani appoggiate al marmo con tutta la mia forza, perchè mi pareva di trarre da quel contatto forza inaudita. In piedi sentivo le mie ossa scricchiolare, i muscoli distendersi, e avvertii a poco a poco un senso di benessere nuovo, indicibile. I fedeli che erano attorno a me, avendo notato il mio stato, si diedero ad implorare il perdono dei miei peccati. Alcuni si erano inginocchiati e pregavano ad alta voce; altri gridavano: «Sant'Antonio salvatelo!». Altri ancora si aggrappavano a me, appoggiando le mani sulle mie con la speranza che l'influenza divina si comunicasse anche a loro. Io ormai avevo abbandonate le stampelle e la mia figliuoletta, che mi aveva accompagnato, vedendomi dritto e senza appoggio cominciò a gridare di gioia. Passata la crisi nervosa ripresi le stampelle, feci il giro dell'altare, poi mi inginocchiai a pregare. Infine mi sono rialzato da solo ed ho lasciato le stampelle all'altare dove tuttora si trovano».

Abbracciando un vecchio amico

le derube dell'orologio d'oro

Sicilia, 21 notte.

Un curioso modo di derubare un amico è stato escogitato e messo in atto dal ventiduenne Pietro Cerruti, nato a Sambuchetto, presso Omegna, e residente a Candelo. Egli si è incontrato ieri con certo Ubaldo Cagna, suo vecchio conoscente, che da tempo non vedeva. Il Cerruti ha colmato l'amico di cortesie, accarezzandolo e stringendolo fra le braccia, dichiarandogli la sua viva gioia per averlo ritrovato.

Appena separatosi dall'amico, il Cagna ha avuto l'amara sorpresa di accorgersi che gli mancavano dal panciotto l'orologio e la catena d'oro. Certo di essere stato derubato, pur non sospettando ancora che autore del furto potesse essere stato il Cerruti, egli ha denunciato il fatto ai carabinieri. Costoro, conosciuti i nomi delle persone con le quali il derubato aveva avuti rapporti nella giornata, senz'altro si sono diretti all'abitazione del Cerruti e la hanno trovato che dormiva saporitamente con la catena e l'orologio d'oro, rubati poche ore prima all'amico, deposti sul tavolino da notte. Il ladro è stato tradotto alle carceri giudiziarie della nostra città.

Sanguinosa rissa fra padre e figlio

per ragioni d'interesse

Brescia, 21 notte.

Verso la mezzanotte di ieri, il contadino Daniele Bernardinello, di 26 anni, di Lonato, usciva da un'osteria insieme al proprio padre per avviarsi a casa. Lungo la strada, il giovane ha ripreso una vecchia disputa per interessi. Il Daniele, entrando in stato eccitato, ha cominciato a devastare le masserizie. Il padre allora si è avviato alla porta con l'intenzione di andare a chiamare i Carabinieri, ma il figlio lo ha assalito perquotendolo brutalmente. Alle sue grida, un figlio più giovane che si trovava a letto, è accorso e, visto il pericolo a cui era esposto il padre, ha vibrato una bastonata sulla testa del Daniele che, perdendo sangue dalla ferita, ha impegnato una furiosa colluttazione col fratello. Costui è riuscito a svincolarsi ed a fuggire mentre il Daniele brandiva un coltello da cucina. L'arrivo dei Carabinieri ha posto fine alla violenta scenata con l'arresto del Daniele, mentre il padre ed il figlio Attilio venivano ricoverati all'Ospedale per essere curati di ferite guaribili in 30 giorni.

Operaio fulminato dalla corrente

Aosta, 21 notte.

Una mortale sciagura è accaduta stamane nei cantieri della Società Nazionale «Cogne», suscitando penosa impressione. L'operaio Beniamino Soro, di 29 anni, da Cagliari, occupato presso la «Cogne», in qualità di gruista elettrico, mentre attendeva alla pulitura di un ingranaggio ha toccato inavvertitamente un filo ad alta tensione, rimanendo sull'istante fulminato. Ogni tentativo di soccorso prodigatogli prontamente dai compagni di lavoro e dai dirigenti lo stabilimento è riuscito purtroppo vano. Sul luogo della sciagura si sono recate le Autorità.

Violento nubifragio nel Valenzano

Valenza, 21 notte.

Poco dopo le ore 11 di stamane si è scatenato, su tutto il Valenzano, un violentissimo nubifragio, con abbondanti scariche elettriche, tuoni e rovesci d'acqua. La pioggia, che è caduta per oltre tre ore in proporzione veramente torrenziale, ha fatto gonfiare i vari corsi d'acqua che sono straripati in molti punti, allagando i terreni seminati. Alcuni fulmini si sono abbattuti in città e nella campagna, provocando molto panico fra la cittadinanza, ma senza recare danni alle persone. Soltanto le linee telegrafiche, telefoniche e quelle elettriche hanno subito danni ed i vari servizi sono stati paralizzati nel pomeriggio.

Crollo di un ponte per il maltempo

Vercelli, 21 notte.

In seguito al maltempo, che da qualche giorno imperversa nelle zone alpine, per la piena del torrente Rovasenda, è crollato il ponte lungo la strada intercomunale Rovasenda-Buronzo. Non si lamentano, fortunatamente, vittime. Le Autorità locali hanno predisposto un apposito servizio di sorveglianza per evitare disgrazie. Le comunicazioni subiscono forti ritardi.

CRONACA

Il Segretario Federale

al torneo bocciofilo della «Stampa»

La quarta serie di partite del torneo notturno degli «assi» organizzato dalla «Stampa», ha avuto luogo ieri sera sul bocciodromo Michelotti alla presenza del Segretario Federale Andrea Gastaldi che ha voluto interessarsi personalmente del popolare sport. Egli era accompagnato dall'on. Orsi, dal comm. Gazzotti e dal centurione Cazzani. Hanno fatto gli onori di casa il comm. Giro presidente del Dopolavoro Provinciale e l'ing. Guglielmino, l'avv. Lucchelli, il dottor Perallo, Squilero, Salza, Zeppegno e Girardi della Commissione tecnica.

Appena il pubblico gremito che gremiva la staccionata, ha scorto il gerarca, è scattato in una entusiastica ovazione, mentre gli «assi» partecipanti al torneo, si sono radunati attorno a lui applaudendolo ed offrendogli due preziose bocce artistiche di nuova invenzione.

Il Segretario Federale si è interessato delle partite ed appena le due prime terne hanno terminato l'incontro, ha invitato i giocatori ad una bicchierata alla quale hanno partecipato i dirigenti delle Società presenti.

Il torneo ha intanto avuto il suo regolare svolgimento fra il vivissimo interesse destato dalla ormai tradizionale combattività fra i concorrenti.

La terna della «Snia Viscosa» (Baravalle, Molino e Chiappino) ha letteralmente stravinto contro quella della «Amatori Armonia» (Corno, Valente e Boero) terminando rispettivamente 18 a 2 e zero bocce. La «Corallo Po» (Bellia, Scalenghe, Zeppegno) ha battuto senza eccessiva fatica il G. S. Farina (Assom, Scotti e Villa) per 16 a 7 e una boccia rimasta.

La prima sconfitta ha invece subito il Dopolavoro Ferroviario (Canta, Testera, Valpreda) per opera della fortissima «Madonna del Pilone» (Faidella, Visconti e Gilardi). La partita è terminata a 16 per la «Madonna» ed 11 per i ferrovieri, con una boccia rimasta ai vincitori.

Una nuova bella partita ha infine giocato il Dopolavoro Fiat (Zampatri, Olivieri e Zangolini) riuscendo a lasciare ai tredici punti e con una boccia rimasta, la Bocciofila Cervo (Martini, Mongero, Novarese).

La classifica risulta così la seguente: 1. a Snia Viscosa con 4 vittorie; 2. Dopolavoro Ferroviario con tre vittorie; 3. Corale Po con due e 70 punti; 4. G. S. Farina id. con 66 punti; 5. G. S. Fiat id. con 62 punti; 6. Madonna Pilone id. con 54 punti; 7. Amatori Armonia con una vittoria; 8. Bocciofila Cervo con zero vittorie.

La Mostra della Moda

La replica di «La moda vuol così»

Domenica i modelli a Mirafiori

Il gaio spettacolo organizzato dal Comitato della Mostra per coordinare ed inquadrare la sfilata dei modelli, ha avuto — nella replica concessa ieri sera in seguito alle numerose richieste — un nuovo lusinghiero successo, tra applausi continui, risate, vivi segni di compiacimento del pubblico affollatissimo ed elegante. L'«improvvisazione teatrale» su due palcoscenici ideata alla maniera ultra-moderna da Giovanni Corvetto e ideata da Luigi Pralavorio per l'originale «troupe» di artisti unitasi insieme dal dott. Previtera, ha conquistato l'uditorio, che è entrato in pieno nello spirito abbarazzino da cui è animato tutto lo spettacolo. A questo ha contribuito dietro le quinte, ma non meno attivamente, l'avv. Boltassi, al quale era affidata, in rappresentanza del Comitato, la vigilanza generale sulla rappresentazione. Tutti gli esecutori, del resto, hanno collaborato a rendere varia, spumeggiante, piacevole la serata: da Castellano a Prendel, da Lina Gennari a Bernard sull'arrantissimo sempre, da Maybi Daniel a Carletto Thiebat, da Pia Spini a tutti gli altri, coadiuvati, sul palcoscenico e in sala, dal cav. Giovanni Casaleggio e dall'infaticabile Spezzaferri. Ammiratissima la sfilata dei cento modelli d'estate di alcune importanti Ditte, presentati da numerose leggiadre «mannequins», che si sono unite alla Compagnia nella esecuzione delle canzoni di successo: «Sartine!», «Zanzibar» e «La moda vuol così».

Domenica ventura Case e mannequins emigreranno per poche ore dal Palazzo del giornale, per andare a mietere nuovi allori e raccogliere nuove ammirazioni in altro campo: al campo di corse di Mirafiori. In occasione del Gran Premio dell'Industria, che si corre appunto domenica, il pesante del nostro incantevole ippodromo si popolerà di graziose toilette estive — e speriamo alla finalmente una giornata d'estate — chè i migliori atelliers manderanno a dimostrare che cosa sa fare questa industria torinese così tradizionale e ad allietare una delle più caratteristiche giornate della nostra riunione ippica.

Il «Bollettino» dell'Aeronautica

Ricompense al valore

Roma, 21 notte.

Il «Bollettino» dell'Aeronautica reca le seguenti ricompense al valore militare:

Medaglia d'argento: Casolli Nino, capitano R. Esercito, osservatore aviazione della Cirenaica; Fossetta Marcello, tenente Arma Aeronautica, regio navigante, pilota aviazione Cirenaica; Berti Adolfo, tenente di complemento Arma Aeronautica, regio navigante, osservatore, aviazione della Tripolitania; Ungaro Bruno, tenente di complemento R. Esercito, osservatore aviazione Cirenaica; Tancioni Mario, sergente pilota, aviazione della Cirenaica.

Medaglia di bronzo: Bombonati Giorgio, sergente mitr., aviazione della Cirenaica.

E' stata concessa la medaglia di bronzo al valore aeronautico a Maggiarini Mario, della Spezia, sottotenente di complemento Arma Aeronautica, regio navigante, pilota terzo stormo carrista; Zaccaria Lino, da Treviso, sergente pilota terzo stormo caccia.

E' stata concessa la medaglia militare aeronautica di lunga navigazione aerea a Gattini Giulio, generale di brigata; Faccendo Mauro, colonnello; Lubelli Arnaldo, maggiore; Cianelo Renato, capitano; Bacatto Aristide, capitano; Monarelli Egisto, tenente; Sesti Ernesto, maresciallo; Zucca Mario, maresciallo.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 21 notte.

La sterlina è stata quotata in apertura 3,80625, e ha chiuso a 3,61375.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 21 giugno 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Credito Italiano 7%	85 75
Lavori Pubblici It. 7% 1947	d. 72 — l. 74 50
Id. id. 1937	d. 81 — l. 83 —
Prestito Milano 6.50% 1965	d. 66 25 l. 67 —
Id. Roma id.	d. 69 — l. 70 —
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 85 50 l. 86 7/8
Sip	d. 39 — l. 40 —

AZIONI

	20	21
Italian Superpower	0 1/2	0 1/2
American Can	37 1/4	35 1/4
American Rad. Stand. S.	3 5/8	3 5/8
American Tel. Tel.	81 1/2 ex	79 3/4
Consolidated Gas	38	36 1/2
Eastman Kodak Co of N. J.	42 5/8	41 5/8
General Electric	10 1/2	10 1/8
Intern. Harvester Co.	13 7/8	13 1/2
Johns Manville Corp.	12 3/4	11 7/8
General Motors	7 7/8	8 1/2
Kennecott Copper	5 3/4	5 3/4
Montgomery Ward	4 3/4	4 5/8
National Biscuit	29	28 3/8
New York Central Ry	17 1/2	18
North American Co.	18 3/8	17 1/8
Procter Gamble Comp.	27 3/8	27 1/8
Radio Corporation	3 3/4	3 1/2
Standard Brands Inc.	10 3/8	10 1/4
Standard Oil of New Jersey	28 1/4	28 3/8
Texas Gulf Sulphur	13 1/2	13 1/4
United Corporation	4 3/4	4 3/8
United States Steel	25 1/2	24 5/8
Union Carbide Co.	17 1/4	17 1/8

New York, 21. — Chiusura Cambi: Roma 5.11; Londra 3,62,13; Parigi 3,93,06; Berna 19,45,25; Bruxelles 13,90,50; Berlino 23,74,50; Madrid 9,25; Amsterdam 40,33; Copenaghen 19,75; Stoccolma 18,63,50; Oslo 17,87,50; Praga 296,25; Buenos Aires, peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 3,62,15; Montreal su Londra 4,19,75; Buenos Aires su New York, peso oro 171; Atene 0,...

Parigi, 21. — Il mercato finanziario pesante al suo inizio si è poi migliorato. Poco dopo l'apertura la tendenza lo'dava di capovolta e i corsi non hanno tardato ad oltrepassare i livelli di ieri. La fermezza ha persistito fino alla chiusura effettuatasi pressochè ai corsi più alti. Buona parte del terreno ieri perduto si è trovato in tal modo ricuperato. La ripresa di oggi non può essere attribuita a fatti nuovi concernenti l'evoluzione internazionale. Nessuna informazione precisa infatti ha confermato le voci diverse messe in circolazione circa certi progressi che sarebbero stati realizzati a Losanna. Sul mercato dei cambi le principali divise sono state pesanti. La sterlina ha continuato il suo regresso ed è passata da 92,15 a 91,75 perdendo, per la prima volta da circa due mesi, il corso di 92 franchi. Da parte sua, il dollaro è ritornato da 25,48 a 25,30. In lieve progresso la lira italiana passata da 129,90 a 129,90.

Parigi, 21. — Chiusura cambi: Italia 129,95; Londra 91,75; New York 25,45,50; Belgio 353,90; Spagna 210; Svizzera 496,50; Olanda 1027.

Londra, 21. — Le notizie di serie divergenze di vedute a Losanna hanno causato oggi forti fluttuazioni nei corsi alla Stock Exchange e determinata una tendenza irregolare che si è mantenuta fin quasi verso la chiusura. I fondi statali, depressati nella prima parte della giornata, hanno ripreso le posizioni di ieri nel pomeriggio, e così pure il deprezzamento di due punti dei titoli tedeschi è stato compensato dalla chiusura del mercato. Nella sezione industriale hanno subito cedimenti le azioni delle industrie tessili e dei petroli. Snia Viscosa 28, 1.00, 80, 7.80; Cavi e Senza Fili 41,3, 42,3; A) 13,5, 14,5; B) 7,3, 8,3.

Londra, 21. — Chiusura cambi: Italia 70,56; New York 3,80,66; Francia 91,74; Germania 15,16; Spagna 43,71; Amsterdam 8,93,25; Belgio 25,94 Svizzera 18,52,50; Stoccolma 19,48; Oslo 20,276; Helsingfors 216,50; Praga 121,75; Budapest 30,75; Belgrado 230; Sofia 510; Bucarest 617,50; Portogallo 108,87; Costantinopoli 750; Atene 960; Austria 33; Varsavia 20,25; Mosca 709; Buenos Aires ore 90,30; Rio Janeiro 8,12; Montevideo 99,00.

Berlino, 21. — Chiusura Cambi: Italia 21,52; Francia 16,56,60; Svizzera 81,97; Vienna —; Londra 15,18; Amsterdam 170,25; New York 4,21,50; Praga 12,476.

Mercato dei cotoni

New York, 21. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma: Middling 6,50; Futuri: tendenza apertura: sostenuta; tendenza chiusura: sostenuta.

	20	21		20	21
Giugno	6,16	6,20	Dicemb.	6,58	6,63
Luglio	6,19	6,23	Id.	6,60	6,65
Id.	6,30	6,34	1933 gen.	6,68	5,71
Agosto	6,27	6,31	Febbraio	6,76	6,78
Settembr.	5,53	5,58	Marzo	6,83	6,86
Ottobre	6,43	6,46	Id.	—	6,87
Id.	5,44	6,47	Aprile	6,91	6,94
Novemb.	6,50	6,54	Maggio	6,99	6,02

New Orleans, 21. — Disponibili Middling 6,24. Futuri:

	20	21		20	21
Luglio	6,21	6,24	Marzo	6,80	6,81
Ottobre	6,40	6,43	Id.	—	6,83
Dicemb.	6,36	6,39	Maggio	6,94	6,96
1933 gen.	6,63	6,66			

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. — American Middling 4,39; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 4,15; Id. Uppers 5,40; Id. G. Surtee F. G. 4,04; Id. Broach 4,04; American Sind/Punjab 3,95; Id. G. Bengal 3,60; Id. id. superfine 3,80; Id. Scinde 3,60; Id. id. superfine 3,80. Importazioni della giornata, balle 4000.

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza sostenuta.

	20	21		20	21
Giugno	4,04	4,05	Marzo	4,14	4,15
Luglio	4,02	4,13	Aprile	4,16	4,27

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 21. — La sistemazione dei riporti, avvenuta rapidamente prima della riunione, ha palesato una situazione tecnica del mercato più orientata verso il ribasso. La ricerca di titoli se non molto ingente è stata diffusa su tanti valori ed i realizzi praticati sono stati molto disparati. Nulla saputo svoltasi in seguito l'attività è rimasta scarsissima mentre si è accentuata la debolezza sui titoli di Navigazione e sugli Elettrici. Soltanto la Fiat ha tenuto un contegno fermissimo con sempre buon assorbimento in aperto contrasto all'andamento generale.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	72 50
Id. fc.	—	—	—	73 40
Id. cont.	—	73 35	—	73 25
Consol. 5 %	—	—	—	82 90
Id. fc.	—	—	—	83 70
Id. cont.	—	89 60	—	83 60
Torino 6 % c.	—	—	—	483 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	476 70
Vers. 3 % c.	—	—	—	274 —
B. T. 1933 c.	—	—	—	99 90
Id. 1934 c.	—	—	—	99 35
Id. 1940 c.	—	—	—	97 45
Id. 1941 c.	—	—	—	97 40
B. Italia c.	—	—	—	1290 —
B. Comm.	25	—	—	1032 —
Id. fc.	—	1030 —	—	1030 —
Credito Ital.	—	—	—	672 —
Id. fc.	—	—	—	671 —
B. Roma	—	—	—	106 50
Id. fc.	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	—	—	—	599 —
Id. fc.	—	—	—	598 —
Mediterranee	50	246 —	—	246 —
Id. fc.	—	—	—	245 —
Meridionali	—	—	—	486 —
Id. fc.	—	—	—	483 —
Ciriè-Lanzo	—	—	—	174 —
Id. fc.	—	—	—	173 —
N. A. I.	—	—	—	46 —
Id. fc.	—	—	—	46 —
Edisonio	200	53 25	52 —	53 —
Id. fc.	—	—	—	52 50
Cosulich	—	—	—	14 50
Id. fc.	—	—	—	14 —
Italgas	300	—	—	11 —
Id. fc.	—	—	—	10 75
Stige	—	—	—	48 75
Id. fc.	—	—	—	48 50
S. A. I.	350	68 —	—	68 —
Id. fc.	—	68 —	—	68 —
Sip	1700	30 50	30 —	30 50
Id. fc.	—	—	—	30 25
Terni	250	133 50	130 —	130 50
Id. fc.	—	—	—	129 —
P. C. E.	—	—	—	92 —
Id. fc.	—	—	—	91 50
Savigliano	—	—	—	516 —
Id. fc.	—	—	—	516 50
Nebiolo	—	—	—	68 —
Id. fc.	—	—	—	67 50
Monconisio	—	—	—	173 —
Id. fc.	—	—	—	172 —
Tedeschi	—	—	—	38 50
Id. fc.	—	—	—	38 —
Fiat	4800	120 50	118 50	118 75
Id. fc.	—	120 —	118 50	118 50
C. I. R.	—	—	—	125 —
Id. fc.	—	—	—	124 —
Schiapparelli	—	—	—	12 50
Id. fc.	—	—	—	12 50
Mira Lanza	—	—	—	44 50
Id. fc.	—	—	—	44 —
Monteponi	—	—	—	136 —
Id. fc.	—	—	—	137 —
Amiata	100	23 —	22 —	23 50
Id. fc.	—	—	—	22 —
Montecatini	50	21 —	—	21 —
Id. fc.	—	—	—	21 —
Ollearcut	50	168 —	—	168 —
Id. fc.	—	—	—	167 —
W. Martiny	25	114 —	—	114 —
Acqua Pol.	50	298 —	—	298 —
Id. fc.	—	—	—	297 —
Fiorio	—	—	—	27 —
Id. fc.	—	—	—	26 50
L. Borgosesia	—	—	—	257 50
Id. fc.	—	—	—	255 —
Valli Lanzo	150	18 —	—	18 —
Id. fc.	—	—	—	17 75
Vicenza	250	105 —	104 50	104 50
Id. fc.	—	104 50	—	104 50
Beni	—	—	—	193 —
Id. fc.	—	—	—	192 —
Cartiere Ital.	—	—	—	80 —
Id. fc.	—	—	—	80 —
Cart. Burgo	—	—	—	199 —
Id. fc.	—	—	—	198 50
Ferrari Rim.	—	—	—	251 —
Id. fc.	—	—	—	250 —
Pirelliana	150	11 —	—	11 —
Id. fc.	—	—	—	11 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 90
Svizzera	—	—	—	381 10
Londra	—	—	—	70 70
New York	—	—	—	19 54

MILANO, 21. — I riporti da fine corrente a fine luglio prossimo venturo si sono sistemati stamane con grande facilità ed a tassi all'incirca uguali a quelli dello scorso mese. Da rilevarsi l'aumentato numero di titoli dei quali sono stati applicati i «deports» e condizioni speciali che maggiormente dimostrano più diffuso lo scoperto. L'odierna riunione è poi trascorsa fra una continua debolezza salvo a quasi tutti i [illegible]. Nei titoli di Stato meno ferma la Rendita [illegible] a 73 ed il Consolidato 5% invariati a 82,85, 82,87 per fine corrente giugno. Maggiormente in ribasso i Tessili, gli Elettrici, Meridionali, Veneto, Pirelli ll. e la Monte Amiata. Resistenti i Bancari, gli Alimentari, le Fiat, le Romani, le Tarsili, le Burgo e le Bonomini. Sempre più depresse le Rubattino fra 90, 85 e [illegible] tesi i cambi.

Rend. [illegible] 73; Cons. 5% fin. 82,875; Banca It. 1290; Banca Comm. 1034; Banco Roma 105; Credito It. 670; Credito Marit. 600; Elettrofin. 6,50; Cons. Mob. 600; Mediterranee 240; Meridionali 486; Veneto Costruz. Ferr. 83; Cosulich 16; Rubattino 85; Lib. Triest. 28; Col. Cantoni 1420; Diceosette 141; Furlar 35; V. Gloria 63; V. Reciana 48; V. Ticino 69; Stampati 370; Cantoni Coats 219; Linif. Can. Naz. 110; Rosari Varzi 237; Retondi 170; Tosi 25; Coteb. Merid. 13,50; Un. Manif. 228; Gavarda 660; Rossi 1850; Targetti 42; Cascami 228; Bercarsoni 39; Snia 104; Pacchetti 28,25; Accialdo 16,50; Ilva 70,50; Metall. It. 108,50; Amiata 22; Montecatini 81; Dalmine 93; Breda 14,75; Bianchi 22; Isotta 9,50; Piat 119; Miani Silv. 7; Reggiane 21; Adriat. Elettr. 103,75; Brioschi 35; Ciali 150; Dinamo 125; Bresciana 131; Valdarno 112; Alta Italia 70,50; Emiliana 180; Terme Acqui 235; Adamello 67; Sasa 50; Edison 382; Id. Postergale 195; Sip 31,50; Tirso 128,50; Lig. Toscana 167,50; Vizzola 178; Merid. Elettr. 134; Terni 130,50; Un. Es. Elettr. 19,25; Tramvario 24; Distill. It. 74; Eridania 213; Ind. Zucch. 630; Raff. L. L. 389; Italgas 10; Mira Lanza 48; Petroli It.

Gr. Acdes 123; Fond. Roc. 1.60; id. 7% 12.50; F. Rusticl 6,50; Boni Stab. 192; Saterala 16,50; Past. Barani 8; Alb. Venezia 19,50; Ilpio Am. 15; Pirelli it. 449,50; Rinascente 8,25; Pirelli e C. 154; Brasiliana 25,50; Dell'Acqua 71; Vedetta 37; Venezie 3,50%; 82,20; Cred. Veneziè 565 460; id. 6% 490; Cons. terr. 4% 387; id. 5,50% 444; Cons. Migliar. 6% 476; Buoni Nov. 5% 1934, 99,65; id. 1940, 97,35; id. 1941, 97,325; Obbligazioni 5,50% Banca Lav. 426. — CAMBI: Parigi 76,90; Zurigo 551,10; Londra 70,70; Amsterdam 793; Madrid 181; Bruxelles 274; Berlino 465; Praga 58,25; Bucarest 11,40; New York cheque 19,54.

OBBLIGAZIONI

Redim. 3%	344 75	Id. 6 %	608 50
— 3,50%	316 —	Terrom. 5,50	444 —
— 4,75 %	441 50	M. Puschi 4 ½	436 —
Id. Ven. 3,50%	88 50	— 5 %	459 75
— Nas. 4,50%	91 30	— 5 %	508 75
— — 5 %	94 10	P. Sardo 6%	476 50
Ferr. It. 3 %	275,25	Veneziè 5 %	455 —
Nov. 5% 1934	99,35	— 6 %	490 —
— — 1940	97 45	Cubbl. Ut. 6%	478 —
— 4,75 1932	100 —	I. Roma 6%	600 —
— 5% 1941	97 35	Id. 5 %	472 —
C. Cubbl. 5%	424 25	Ut. Edil. 6%	389 25
Ipot. Sava	136 —	S. Paolo 5 %	472 25
P. Anul. 6,50	495 —	Medit. 4 %	380 —
— — 7 %	490 —	— 6 %	498 —
Bolg. 7,50	530 —	Mercil. 3 %	269 50
Garm. 7%	395 —	Un. Mil. 4%	76 75
Green 6%	440 —	Ligurill. 6 %	483 —
Int. Ted.	503 —	Edison 6%	470 —
Pol. 7%	442 25	Adam. 5%	410 50
Rum. 7 %	765 —	Seno 6 %	364 —
S. Paolo 7	6300 —	Ilva 5,50%	933 —
Ungh. 7%	300 —	Rinascente	335 —
Coop. 6,50%	426 —	Tedi	464 —
Casse R. M.	435 —	Stipel	457 —
Id. 4 %	459 50	Unes 5 %	335 —
Id. 5 %	493 50		

GENOVA, 21. — Sentonati i Consolidati ed i Buoni del Tesoro; mercato azionario debole influenzato dal nuovo ribasso della Rubattino. In perdita specialmente le Viscosa, Metalli, Off. Elettriche Genovesi, Terni; sostenute la Fiat e Ciell. Cambi: più fermo il dollaro e debole la sterlina.

Rend. 3,50% fin. 73,125; Cons. 5% fin. 82,75, cont. 82,70; Venezia 3,50 % 82,70; Banca It. 1292; It. Comm. 1029,50; Banco Roma 106; Credito It. 671; Credito Marit. 599; Elettrofin. 7,50; Meridionali 483; Mediterranee 246; Rubattino 85; Lloyd Sabaudo 93; Alta Italia 46; Polore 30; Snia 104; Montecatini 82; Ilva 70; Ansaldo 16; San Giorgio 150; Fiat 118; Un. Es. Elettr. 19,25; Sisi 108; Sip 31; Terni 131; Eridania 213; Ind. Zucch. 628; Raff. L. L. 389; Distill. It. 75,50; Motori A. T. 305; Aedes 120,50; Reni Stab. 191,50; Buoni Nov. 5% 1934, 99,50; id. 1940, 97,45; id. 1941, 97,40. — CAMBI: Parigi 76,90; Svizzera 381,10; Londra 70,70; Olanda 793; Spagna 182; Belgio 274; Berlino 465; Praga 58; Buenos Aires carta 4,36; New York 19,54.

ROMA, 21. — Rend. 3,50 % cont. 73,15, fin. 73,25; Consolid. 5 % cont. 82,575, fin. 82,60; Venezie 3,50 % 82,625; Cred. Mobiliar. 5 % 476; B. Italia 1285; Cred. Fond. 434; B. Comm. 1031,50; Cred. Ital. 671; B. Roma 105,50; Ferr. Merid. 482; Tramways 125; Rubattino 82; Snia 105; Metall. It. 109,50; Ilva 70,50; Montecatini 82; Ansaldo 16; Fiat 119; Terni 130; Elettr. Una Roma 711; Azoto 82; Rom. Zucch. 82,50 Fondi Rustici 6,50; Immobiliare 467; Reni Stabili 191,50; Imper. Fond. 80; Risanamento 800; Acqua Marcia 503; Obbl. 5,50 % Banco Lav. 427,50; Buoni nov. 5 % 1934, 99,45; id. 1940, 97,40; id. 1941 97,30. — CAMBI: Parigi 76,90; Londra 70,70; Zurigo 381,10; N. York 19,54; Belgio 274,50; Olanda 793; Spagna 182; Berlino 465; Praga 58,25; Bucarest 11,40; Budapest 7,05; Varsavia 220; Copenaghen 388; Oro 577,63.

Media dei Cambi e Consolidati - Roma 21. — Rendita 3,50% netto 1906, 73,175; id. id. 1902, 69; id. 3,50 lordo 45,225; Consolidato 5 % 82,60; Venezie 3,50% 82,525; B. T. N. 5 % 1934, 99,375; id. 1940, 97,40; id. 1941, 97,375. - Cambi: Parigi 76,99; Zurigo 381,15; Londra 70,70; Amsterdam 793; Madrid 181,50; Bruxelles 274; Berlino 465,5; Praga 58,15; Bucarest 11,40; Buenos Aires carta 4,30; New York 19,54; Montreal 16,85; Tirana 377,40; Oslo 350; Stoccolma 368; Varsavia 220; Copenaghen 388; Oro 577,63.

BOZZOLI

TORINO, 21. — Il Podestà notifica che il mercato dei bozzoli avrà principio con il giorno di giovedì 23 corr., e continuerà tutti i giorni; compresi i festivi fino al termine del raccolto. Il mercato si svolgerà in corso Vittorio Emanuele II, nel tratto compreso tra via Venti Settembre ed il corso Re Umberto dalle ore 7,30 alle ore 11.

Alessandria, 21 notte.

Il quantitativo di bozzoli bianchi, gialli, sferici chinesi e loro incroci, venduto stamane a di 92 Kg. da L. 3 a 3,70 al Kg.

Casale, 21 notte.

In questo primo giorno pochissima è stata la quantità venduta sul nostro mercato; le compresse 115 Kg. di bozzoli nostrani e loro incroci con prezzi varianti dalle L. 3 alle 5,50 al Kg.

Ferrara, 21 notte.

Bozzoli freschi da L. 2,50 a 3 al Kg.

Savigliano, 21 notte.

Si è aperto ufficialmente stamane il mercato dei bozzoli che pure quest'anno si terrà nella Piazza Vittorio Emanuele sotto la grande tettoia. Il quantitativo affluito è stato minimo e non si sono fatti prezzi alcuni, benchè la merce finora trattata sia ottima e ben selezionata. Il tempo che tuttora è pessimo lascia prevedere un ritardo di alcuni giorni al rinfrancio dai mercati della passata stagione.

Stradella, 21 notte.

Oggi si sono venduti sul nostro mercato Kg. 1554 di bozzoli chinesi nostrali e loro incroci al prezzo da L. 3,70 a 4,10 al Kg.

Tortona, 21 notte.

A tutt'oggi il quantitativo ammassato è di 5000 Kg. L'Essicatoio Cooperativo e il Setificio Mario Sironi anticipano L. 3 al Kg. stabilendo il [illegible] alla mercuriale generale del mercato.

Voghera, 21 notte.

Stamane nella piazza V. E. si è aperto ufficialmente il mercato dei bozzoli ed i quantitativi affluiti sono stati forti e tutti quanti venduti in brevissimo tempo poichè la produzione della nostra zona è sempre stata ricercatissima ed è servita per le medie di tutta l'Alta Italia. Le varietà si presentano tutte quante ottime, i prezzi realizzati durante il mercato variano da un minimo di L. 3,50 ad un massimo di L. 4,75 per Kg.

Milano, 21 notte.

L'Ente Nazionale Serico comunica alla Agenzia Stefani i dati pervenutigli telegraficamente dei seguenti mercati bozzoli.

MANTOVA, 20. — Kg. 29,500; media giornaliera L. 3,682; media progressiva L. 3,611.

VERONA, 20. — Kg. 9,377; media giornaliera L. 3,93, progr. L. 3,814.

ASOLA, 21. — Kg. 1,676, media giornaliera L. 3,241, progr. L. 3,215.

CASTEGGIO, 21. — Kg. 835, media giornaliera L. 4,129, progr. L. 4,031.

GUIDIZZOLO, 21. — Kg. 1,343, media giornaliera L. 3,530, progr. L. 3,532.

VOGHERA, 21. — Kg. 2,705, media giornaliera L. 4,115.

LONIGO, 21. — Kg. 7,067, media giornaliera L. 4,111; progr. L. 5,97.

VERONA, 21. — Kg. 11,300, media giornaliera L. 3,955, progr. L. 3,868.

VICENZA, 21. — Kg. 3,140, media giornaliera L. 3,66, progr. L. 3,717.

FORLI', 21. — Kg. 3,075, media giornaliera L. 4,378, progr. L. 4,310.

IMOLA, 21. — Kg. 994, media giornaliera L. 3,404.

LUGO, 21. — Kg. 1,024, media giornaliera L. 3,784, progr. L. 3,649.

SETE

MILANO, 21. — **Borsa Merci.** — Bozzoli: chiusura: luglio 11,90; agosto 11,95; settembre 11,90; ottobre 12; novembre 12; dicembre 12,05. — Rete greggia: chiusura: luglio 67; agosto 67; settembre 67,25; ottobre 67,75; novembre 13-15; 61,75; 20-22; 29; dicembre 13,15; 62,50; 20-22; 60.

Seniela Torinese, 21. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 1, Kg. 101,25; Greggia 2, Kg. 201,15; Lana 6, Kg. [illegible],10; Totale 9, Kg. 10153,51. — Operazioni di assaggio: Greggie 6.

ASPA, 21. — Stagionatura e pesatura: Organzini 3, Kg. 268,60; assaggio 4.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

MILANO, 21. — **Borsa Merci** — Frumento: chiusura: luglio 96,65; ottobre 98,40. — Granoturco: chiusura: ottobre 55,50.

Acqui, 21. — Grano da L. 110 a 115 al Q.le; meliga da 82 a 85; segale da 65 a 65; riso da 138 a 150; foglioli da 115 a 130.

Chieri, 21. — Grano da L. 118 a 120 al Q.le; meliga da 78 a 80; segale da 76 a 80.

Cuneo, 21. — Grano tenero da L. 120 a 122 al Q.le; meliga da 76 a 78; segale da 80 a 86; barbarimo mescolo da 105 a 107.

Ferrara, 21. — Frumento ferrarese fino da L. 121 a 122 al Q.le; id. id. buono mercantile da 118 a 120; id. id. mercantile da 116 a 117.

Savigliano, 21. — Grano da L. 126 a 130 al Q.le; meliga da 72 a 76; segale da 85 a 90; cruaca da 56 a 60; cruschello da 51 a 54.

Stradella, 21. — Grano da L. 109 a 112 al Q.le; meliga da 78 a 80; segale da 80 a 85.

Voghera, 21. — Grano da L. 114 a 115 al Q.le; meliga da 76 a 77; segale da 84 a 90; cruaca da 41 a 43; cruschello da 39 a 41.

BESTIAME

Acqui, 21. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 23 al Mg.; manzi da 22 a 26. — Bestiame da macello: buoi da L. 20 a 25 al Mg.; vacche da 22 a 24; manzi da 25 a 27; vitelli da 46 a 52; suinetti da 32 a 34.

Chieri, 21. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 21 a 23 al Mg.; vacche da 12 a 18. — Bestiame da macello: tori da L. 18 a 22 al Mg.; buoi da 20 a 24; vacche da 17 a 18; vitelli e manzi di 1.a qual. da 28 a 34; id. di 2.a qual. da 21 a 27,50; suinetti da 28 a 39.

Cuneo, 21. — Bestiame da macello: buoi da L. 20 a 23 al Mg.; vacche e manze da 500 a 1650 cadauna; vitelli d'ott varia e in vario stato da 23 a 26 al Mg.; vitelli sotto i tre mesi 1.a cat. da 36 a 46; id. 2.a cat. da 25 a 35; pecore da 30 a 90 cadauna.

VINI

MILANO, 21. — **Borsa Merci.** — Vini: Tipo B.: apertura: luglio 70; ottobre 69; novembre 67; chiusura: luglio 70; ottobre [illegible]; novembre 67. — Tipo B corr.: apertura luglio 79; ottobre 79; novembre 81; chiusura: luglio 79; ottobre 79; novembre 81.

Acqui, 21. — Vino rosso comune da pasto da L. 80 a 95 all'Hl.; barbera da [illegible] a [illegible].

Canelli, 21. — Freisa da L. 65 a 90 per brenta; comune da pasto da 55 a 70; vino fino di bottiglia da 85 a 90. In seguito alla terribile grandinata che ha colpito parecchie terre del Chiarese si è prodotto un rialzo dei prezzi del vino da L. 40 a 50 per le freise ordinarie e da 60 a 80 per le fini da bottiglia.

Savigliano, 21. — Barbera da L. 180 a 210 all'Hl.; comune da pasto da 80 a 90; dolcetto da 120 a 130.

Stradella, 21. — Barbera da L. 100 a 115 all'Hl.; comune da pasto da 65 a 90; id. fino da 80 a 100; bianco secco da 85 a 95; moscati da 140 a 150; spumante da 160 a 170.

Voghera, 21. — Barbera da L. 110 a 130 all'Hl.; comune da pasto da 70 a 110; comune di 2.a qual. da 40 a 70.

MOBILI Barocco Rinascimento
liquido sotto costo - STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Tel. 48-229

PUBBLICITÀ ECONOMICA

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

FRIGORIFERI, Azienda per impianti, introdotta, avviata, sana, Uffici Officina stabile proprio Torino, cerca capitalista commanditario Società maggior sviluppo affari. Scrivere cassetta 208 N. UPI, Torino.

OCCASIONE. piccola officina fabbro con forza. Scrivere cassetta 58 N. UPI, Torino.

250.000 sono disponibili contro ipoteca case, cascinali. Piaretta, Carmine, 31. 69846

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

PRODUTTORI pubblicità [illegible] questi anche provvisti automezzo cerca pubblicazione diffusa, lucrosi affari. Presentarsi «Sipes», Saluzzo, 5; ore 15. 67924

5 OFFERTE D'IMPIEGO

L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

CALZATURIFICIO cerca abile fresatrice. Mortarotti, via Sospello, 19, Madonna Campagna. 67825

TASSE minime, risultati massimi solo preparandovi impieghi nella «Scuola Moderna — Venti Settembre 71 — Corsi speciali economici convenientissimi diseccupati.

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE

L. 1,50 per parola - Minimo, L. 18

ALASSIO, Hotel Salisbury, nuovo proprietario. Acqua corrente, ampio giardino, ottimo trattamento, prezzi concorrenza, spiaggia privata. 3657

AL Mare. Correttezza, assidue attenzioni, signorile trattamento, tranquillità, signorine, anche sole, signore. Programmi dott. Degiovanni, Finalmarina. 67678

BAGNI di mare, Sporturno, Riviera Ponente. Palace Grand'Hôtel, Primissimo ordine, 150 camere con acqua corrente, appartamenti con bagno privato, stabilimento balneare proprio, orchestra, giardino, garage, riduzioni speciali giugno e settembre. Chiedere opuscolo.

FINALMARINA. Lavilletta Riviera, indicata famiglia, signorine, [illegible], Arenile, 38, Torino. 3745

RICCIONE. Pensione Angelini, sul mare. Acqua corrente, cabine, arrangiamenti. Prospetti. 3803

RICCIONE, Pensione Sirocchi, al mare, centrale, acqua corrente. Prezzi eccezionali famiglie. Prospetti. 3737

SPOTURNO. Hotel Miramare, direttamente sul mare. Completamente rimesso a nuovo. Nuovo proprietario. Acqua corrente. Stabilimento balneare proprio. 3419

CASE-TERRENI VENDITE-ACQUISTI AFFITTANZE

L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

ACQUISTO casa centrale massimo 250.000, esclusi intermediari. Scrivere cassetta 17 P. UPI, Torino. 67866

CAUSA divisione vendesi Moncalieri, casa trenta camere, giardino, ombrosissimo, Dottor Romano, Collo 8, Torino. 41456

SVENDO direttamente palazzina signorile recente, barriera Francia, giardino, frutteto. Telefonare 73-144. 41425

13 ANNUNZI VARI

L. 1,50 per parola - Minimo, L. 18

A. A. Avete preferito tanto impegnale? vendetele vantaggiosamente. Gemma, Vietti due (8-13 gramme), Gioielliere. 18673

ACQUISTANDO polverone vistone. Serpi, assortimento, prezzi eccezionali. Sant'Ambrogio, dicietto. 833

ALDO liquida lana da materasso a lire tre, cinque, sette, dieci al chilo. Materassi lana, crine, brande, prezzi imbattibili. Piazza Vittorio undici.

AMMOBILIAMENTI completi liquida Mondiale, Giuseppe Verdi 2a bis. Prezzi bassissimi: camere letto 690, pranzo 550, armadi 210, guardarobe tavole allungabili, salottini centoventicinque, buffet 140, cotto 140, reti, comodini 35, sedie 9,50. Camere lusso, pranzo, ricche, comuni, scrivanie, librerie, portalibri, salotti assortiti, lane materasso. Prezzi bassissimi. Visitateci. 212

AMMOBILIAMENTI Rinascimento, Barocco, Novecento, liquida metà prezzo, Trivero, via Sorino 23. 41456

ARTICOLI quasi regalati, prezzi inconfrontabili, ultimissimi giorni vendita mobili sopramobili. Corso Siccardi, 16. Affrettatevi visitarci. 41413

CAMERA pranzo stile barocco autentico, noce massiccio, lavorazione perfetta, vendo, Piatino, corso San Maurizio, 75. 67877

LAMPADARI Fabbrica A. I. B. A. Corso Orbassano 24. Telefono 48.654, [illegible] succursali 41153

OCCASIONISSIMA vendesi elegante matrimoniale scolturata. Lamarmora 41, ore 14-17. 67870

PIANOFORTE in vendita settimana per divisione eredità. Lucchi, corso San Maurizio, 24. 67878

PIANOFORTE marca tedesca vendo vera occasione. Bungiovanni, Accademia Albertina, 26. 67879

FRANZO, [illegible] Rinascimento, urgenti vendere, forte perdita. Corso Re Umberto, 66.

SCAMPOLI, Tagli abiti uomo, giacche pantaloni rimanentissimi, finissimi, Garibaldi 51, cortile.

SCRIVANIA, libreria, cancelleria, studio Rinascimento (prezzo irrisorio), trasloccando, [illegible] 14. 67880

TAPPEZZERIA in serta economizzerete molto acquistandole direttamente alla fabbrica di via Madama Cristina 125 angolo corso Dante. 4141

5980 Ricchi assortimenti completi, stanza pranzo, letto, antiscamera, cucine qualunque stile. Stabilimento Cottini, corso Vittoria, nove. 67815

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

L. 1,50 per parola - Minimo, L. 18

BICICLETTA uomo, donna, grammofono, suonare, scrivere, vendonsi. Fusano, San Carlo, 4. 18157

MOTOCICLETTE inglesi Royalenfield velocissimi, ciclomotori Dellatorre, Jamies impianto 3100, occasioni, cataloghi. Castagno, Guastalla, uno. 67844

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

AFFITTANSI alloggi moderni tre, quattro cinque camere, garages, Borgone, nove.

AFFITTANSI, Cernaia 16 ammezzati, ad locali uso ufficio, mattazione, termosifone centrale. 67826

AFFITTANSI via Morenca 4 prospiciente Valentino, in palazzina due alloggi uno dieci altro sette vani, comodità moderne.

AFFITTASI locale, Via Nizza 36.

ALLOGGETTO ridente quattro camere, cucina dispensa, acqua, veranda, autorimessa. Lamarmora, 26. 67874

ALLOGGIO quattro camere primo piano, libero subito. Regina Margherita 148.

ALLOGGIO signorile quattro camere accessori comodità. 1.o luglio. Duchessa Jolanda 17. 41462

ATELIER ed Esposizione permanente arte. Via Garibaldi due, disponibili grande salone, tre camere; complessivamente metri quadrati duecentoventicinque. Portineria. Garibaldi, due. 18249

GRANDE locale centrale mq. 400 cortile, ufficio, forza idraulica, libera subito. Regina Margherita 148. 41259

LABORATORIO per industria leggera oltre mq. 100, grande terrazzo, affittasi subito. Regina Margherita 148. 41258

Vendo due appartamenti signorili
Palazzo Medioevale G. B. Carrera
Via Bagetti angolo Corso Francia.

La più rapida e spettacolosa cronaca illustrativa degli avvenimenti sportivi della settimana, in Italia e all'estero, è pubblicata da

Tutti gli Sports

il giornale che tutti gli sportivi amano e ricercano, per i suoi lunghi ed esclusivi servizi fotografici e per il suo testo sempre interessante.

Sedici pagine stampate a rotocalcografia

Cent. 40

Malattie segrete e pelle DEBOLEZZA SESSUALE PERDITE SEMINALI
Comm. Dott. LATTES - 12, PRINC.pe AMEDEO Ore 9-10

E. RAMELLA PRIMARIA SARTORIA PER UOMO
VIA S. FRANC. ASSISI, N. 15 ANG. V. MONTE DI PIETA' TEL. 51-218 - TORINO
NOVITA' ESCLUSIVE TAGLIO ELEGANTE - PREZZI OTTIMI

APPENDICE DELLA «STAMPA» (56

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

La contessa si era alzata, assai pallida.

Non si scorgeva collera nei suoi begli occhi, ma soltanto la tristezza d'una donna che comprende come la devozione che l'uomo le offre, non sia disinteressata.

— Questa parola, non la dirò mai! — balbettò la contessa. E siccome, a malgrado tutto non voleva annientare le speranze di colui che le dava tante prove di amicizia e di attaccamento proseguì con grande dolcezza:

— La mia vita è finita. Ho troppo sofferto. Credo di non aver più la forza per ricominciare. Che cosa ne fareste voi di una povera ombra come me?...

Egli la guardò con un ardore, che la fece retrocedere, stupita da quel ribrezzo istintivo che aveva già provato parecchie volte.

— Per me, voi sarete sempre colei, che ho unicamente desiderata, — disse egli con voce aspra che dava alle parole più tenere una violenza inquietante. Vi amo da più di venti anni. Voi mi avete respinto. Ho accettata la vostra decisione al prezzo di quali sofferenze e di quali rivolte intime non potete immaginare. Quando ho saputo che voi amavate un altro uomo, vi ho forse tormentata con parole o con sguardi? Mi sono tenuto lontano. Più tardi ha smesso cielo e terra per ritrovarvi. Ed ora che vi ho ritrovata avete ancora la crudeltà di respingermi?... Vi domando così poco, Sinaragda. Datemi il diritto di rimanere al vostro fianco, guidarvi, strapparvi da questa situazione indegna che voi conducete, d'essere, per vostro figlio il padre. Quel ragazzo ha più bisogno di essere guidato che un piccolo fanciullo.

Egli aveva toccato senza saperlo il punto sensibile.

La contessa si scosse come alla luce di un lampo, vide Boris davanti a sè, che insorgeva, che l'abbandonava o partiva per un paese lontano, solo perchè un capriccio era passato nella sua vita. Danicloff comprese ch'ella era eccitata e proseguì prendendo nelle sue le belle mani della contessa, che non le ritirò.

— Vi giuro che quando sono giunto qui era semplicemente nella intenzione di offrirvi il mio aiuto, come a tutti coloro che soffrono per la nostra causa. Ma non ho saputo contenermi vedendovi, ed ho lasciato risorgere la mia antica passione. Ma sono scusabile, poichè voi potrete, senza che vostro figlio vi riprovi, sposare il barone Danieloff...

Questa volta la contessa ritirò le mani e retrocedette con una espressione di angoscia.

Formulata in termini precisi, quella proposta faceva risorgere in lei quell'oscura rivolta di tutto il suo essere, quella paura inesplicabile ch'ella aveva provata altre volte, quando Danieloff, giovane ufficiale della guardia, la supplicava di divenire sua moglie. Non sapendo cosa rispondere, a quella domanda così improvvisa, ella rispose per guadagnare tempo e per potere esaminare la situazione a sangue freddo.

— Sono commossa dalla vostra fedeltà. Ma noi non potremo mai essere l'uno dell'altra finchè laggiù regnerà il tiranno che noi abbiamo giurato di detronizzare. La vedova di colui, che Ladislao Wladimiro ha fatto assassinare, sposa del barone Danieloff, primo addetto all'Ambasciata di Lothringia?... E' impossibile... Se caso mai diverrò vostra moglie, ciò avverrà il giorno in cui voi avrete levata la maschera e in cui si saprà perchè avete accettato questo ruolo all'Ambasciata.

Egli sentiva l'insormontabilità di questa decisione, ma pertanto non volle rinunciare alla luce di speranza che gli aveva fatto nascere in lui.

— Il giorno in cui la Rivoluzione avrà trionfato, mi accetterete per vostro sposo? — interrogò con voce ardente.

Vinta, la contessa Skollebeff mormorò:

— Quel giorno, sì...

Appena il barone Danieloff la lasciò sola la contessa rimase alcuni secondi immobile seduta sul divano col capo fra le mani. L'uomo si era allontanato in direzione della stazione, in preda ad una esaltazione trionfante.

In mezzo a tutte quelle menzogne, vi era ora una parte di verità. Il barone Danieloff, segretario all'Ambasciata di Lothringia, domani, senza dubbio ambasciatore, raccoglieva il premio del suo tradimento.

Questa rapida carriera, per la quale non aveva alcuna preparazione, era la ricompensa che gli accordava Wladimiro Ladislao. Aveva tradito per amore. La sua ambizione e la sua sicurezza lo obbligavano a continuare nel tradimento. Ma aveva detta la verità quando aveva confessato che da lunghi anni covava la contessa Skollebeff.

Per amore? Per terminare una vendetta ch'egli considerava incompleta?... Forse, non lo sapeva neppur lui.

Vi era nella passione di questo uomo una violenza tale che egli stesso non riusciva a spiegarsela ed a capire se era amore oppure odio. Aveva cercato con tutti i mezzi di ritrovare le traccie della contessa. E per pura combinazione gli era capitato di fronte Boris, dal quale era riuscito ad avere l'indirizzo della madre.

Aveva facilitato il figlio della contessa per riuscire ad allontanarla. Era poi infine accorso a Sablis senza saperlo bene come avrebbe agito. Voleva rivedere la contessa per trovarla misera, disfatta, forse brutta, o vecchia.

Ma ecco che alla sua presenza, tutto l'amore, che conservava nascosto in fondo al cuore da lunghi anni, era nuovamente risorto.

E la ritrovò bella, forse più